ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 13 Maggio 1908* — MATTINO — NUM. 132

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 50	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La prossima infornata
I nomi più probabili.

Roma, 12, ore 22.

Anche oggi parecchie anime in pena sono rimaste amaramente deluse. Alludo agli aspiranti alla dignità del laticlavio, i quali credevano che nell'odierno consiglio di ministri sarebbe stata approvata la lista dei nuovi senatori da proporre alla Corona. Invece, in esso, il presidente del Consiglio non ha pronunciato alcuna parola che avesse attinenza a tale argomento. Nell'aula quasi deserta e nella sala dei passi perduti popolata da pochi capannelli è stato oggi un continuo domandare che significa tanto indugio? Non se ne farà più nulla perchè c'è troppa ressa di candidati? Si faranno, come è stato costantemente assicurato, due piccole infornate a breve distanza? Quali sono gli aspiranti sicuri di entrare nella Camera vitalizia? A queste domande, che si facevano oggi a vicenda parecchi deputati credo di poter rispondere con notizie attinte a ottima fonte. E' vero che altre volte fu abbandonata l'idea di procedere ad una nuova nomina di senatori per la troppa ressa degli aspiranti, ma appunto per ciò non è più possibile un ulteriore rinvio a tempo indeterminato. Sono diversi anni che non si provvede alle vacanze, pur troppo numerose, che è andata facendo l'inesorabile parca nella Camera vitalizia ed alle assenze costanti prodotte dalla vecchiaia. Il numero di senatori atti a partecipare ai lavori parlamentari è divenuto relativamente esiguo e perciò occorre procedere a nuove nomine.

L'indugio si deve spiegare con l'assenza da Roma del presidente del Consiglio prima e dopo con lo sciopero del parmense, che ha quasi assorbito tutta l'attività del ministro degli interni. Non essendoci *periculum in mora* non c'è niente di male che il Consiglio dei ministri sia prima chiamato a deliberare sugli affari urgenti. L'indugio, come è facile comprendere, rende moralmente impossibile la attuazione del proposito delle due piccole infornate, prima delle vacanze estive. La prima avrebbe dovuto aver luogo in aprile e la seconda in giugno, in occasione della festa dello Statuto. Arrivati alla metà di maggio, bisognerà contentarsi, per ora, di una sola infornata, rinviando l'altra alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze estive ed autunnali. In compenso, la lista anzichè 15, conterrà venti o più nomi. Chi sarà nel numero degli eletti?

Gli aspiranti, come ho detto, sono tanto numerosi che si potrebbe soltanto con essi costituire una nuova Camera vitalizia. Alcuni di loro si credono, o per lo meno dicono di credersi, sicuri, ma, messi alle strette, confessano nell'intimità d'aver avuto affidamenti da terze persone e non da colui che è il solo a poterli dare. L'on. presidente del Consiglio mantiene il proposito il più grande riserbo. Le mie informazioni mi mettono in grado di confermarvi che è sicura la nomina del deputato Lazzaro e che nessun altro deputato avrà la sorte di lui. E' anche molto anziano il Florena, del quale parecchi mesi addietro si era detto che sarebbe stato a palazzo Madama in compagnia dell'on. Lazzaro. Invece egli farà parte della seconda infornata. Non credo di ingannarmi dicendo che il vostro illustre chirurgo Carle sarà uno dei prescelti. Per lui il presidente del Consiglio farà eccezione alla sua regola di non prendere coloro che devono entrare con il titolo del censo. Il Carle, che non ha mai cercato onori, non può entrare nemmeno nella categoria dei membri di accademia, le quali sarebbero senza dubbio altamente onorate di averlo per socio. Egli potrebbe entrare nella categoria ventesima, la quale abbraccia coloro che con servizi di merito eminente abbiano illustrato la patria. Ma per questa categoria non potè entrare nemmeno Verdi, al quale il Senato inflisse la umiliazione di farlo passare nella ventunesima categoria, che è quella del censo. Il Carle quindi, malgrado la sua celebrità, dovrà entrare a palazzo Madama, per la porta per la quale passano coloro che non hanno titoli di sorta ma pagano da tre anni tremila lire di imposizioni dirette a ragione dei loro beni o della loro industria. Se non completamente sicura, è molto probabile la nomina del Chironi, professore di diritto civile all'università di Torino. Forse anche quella dell'Alaggia, presidente della Corte di Cassazione di Torino. Degli altri magistrati si fa inoltre il nome del comm. Righetti, procuratore generale della Corte di Cassazione di Firenze, il quale fece l'inchiesta sulla magistratura di Catanzaro e del procuratore generale della Cassazione di Palermo, comm. Pensorini, che può anche entrare nella categoria degli ex-deputati, avendo rappresentato un collegio delle Marche all'epoca dello scrutinio di lista. Pare che fra gli ex-deputati abbia molta probabilità il Tabacchi che fu alla Camera per il collegio di Modena e Mirandola nelle legislature 16.a, 17.a e 18.a. Si fanno i nomi anche di altri ex-deputati, ma non si sa con quanto fondamento.

C.

L'inchiesta del comm. Frola a Campobasso.

Roma, 12, ore 17.

Il comm. Frola, sostituto procuratore generale della Cassazione di Torino, si è recato a Campobasso per compiere un'inchiesta sulla Magistratura e più particolarmente assodare quanto fondamento abbia l'accusa di parzialità fatta al procuratore del Re, Santoro, a proposito dei processi elettorali che ritardarono la convalidazione dell'on. Baranello e contribuirono a mantenere l'agitazione nell'intero Collegio elettorale e politico.

Dopo molti attacchi della stampa locale e gli apprezzamenti fatti sul Santoro dalla stessa Commissione parlamentare che esaminò la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Baranello, tale inchiesta si imponeva.

Il comm. Frola ha raccolto molte testimonianze ed ha esaminato varii processi.

La Camera riprende i lavori.
Dichiarazioni dell'on. Orlando sul progetto per la Magistratura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

La riapertura è assolutamente fiacca. La giornata, calda; le tribune però sono affollatissime, specialmente di signore, malgrado lo scarso interesse della seduta. Nell'aula, in principio, non ci sono più di 80 deputati, fra i quali Rudinì e Sonnino; il settore dell'Estrema è quasi deserto: vedo Comandini, Borghese, Tasca, Morgari, Battelli, Guerci, De Felice, Gattorno, Bissolati, Sacchi, Celli, Nitti, Casciano; molto festeggiato Andrea Costa, reduce da un viaggio a Tunisi ed Algeri per ragioni di salute. Dei ministri siedono al banco dapprima Lacava e il solito gruppo di sottosegretari. Giungono poi Giolitti, Bertolini, Cocco-Ortu, Carcano e Casana.

MARCORA, salutato da numerosi colleghi, che si recano a stringergli la mano, sale il banco della Presidenza, ed apre la seduta alle ore 14, con giovanile energia.

La prima parte della seduta è riserbata alla commemorazione dei deputati defunti.

Il PRESIDENTE commemora gli ex-deputati defunti: Boselli, Bonacossa e Sola-Cabiati.

Appena iniziate le commemorazioni con impeto chiede la parola COMANDINI, esclamando:

— Permetta la Camera che lo invii...

PRESIDENTE: — Ma per chi parla, lei?

COMANDINI. — Per Carlo Del Balzo.

PRESIDENTE. — Allora abbia la bontà di aspettare.

Le commemorazioni procedono fra la disattenzione della Camera. Breve tregua d'interesse ottiene la commemorazione del generale Stefano Türr.

Un saluto alla memoria di Stefano Türr

Il PRESIDENTE così dice:

« Ed ora, on. colleghi, permettete che io ricordi un altro scomparso che, se non fu fra noi, fu però nel cuore del nostro popolo: parlo di Stefano Türr che, cospiratore e soldato, divise i nostri dolori e le nostre glorie (*benissimo!*), che, seguace di Garibaldi, nel 1859 bagnò del suo sangue le zolle di Treponti, e nel 1860 ebbe parte cospicua nella miracolosa impresa dei Mille, che, onorato della fiducia di Vittorio Emanuele II, adempì delicate missioni nell'interesse dell'Italia, che durante la sua lunga vita diede tutti i palpiti del suo cuore con uguale fervore alla Patria nostra ed alla sua e fu costante apostolo di libertà e di pace (*benissimo! Bravo! Vivi applausi*). Alla sua venerata memoria mandiamo il nostro reverente saluto, espressione insieme della nostra gratitudine e della nostra solidarietà nelle onoranze a lui rese nell'assemblea sorella magiara » (*vivissime approvazioni; applausi*).

Parlano, associandosi alle parole dell'onorevole Presidente, SACCHI, GUERCI, BERGAMASCO (anche a nome dell'on. GAETANO CALVO), CARMINE che commemora Andrea Sola e DI RUDINÌ che manda pure un saluto alla memoria di Stefano Türr.

Il discorso di DI RUDINÌ è ascoltatissimo. Rudinì dice: « Türr apparteneva a quella generosa legione invitta di Garibaldi a liberare Palermo. Figlio di Palermo, io sento il dovere di dire una parola, commossa, per la dolorosa perdita dell'uomo insigne, che fece servire la sua spada all'unità d'Italia. Vidi il generale Türr a Palermo nella sua prima giovinezza. Egli era allora un bello, forte e generoso; lo vidi l'ultima volta a Nizza, poco prima della sua morte, ugualmente forte, ugualmente baldo e generoso, ugualmente innamorato dell'Italia. Permetta la Camera che, a nome di Palermo, io mandi alla sua memoria un reverente saluto ».

LACAVA, ministro delle finanze, anche a nome del Governo, rivolge un riverente saluto alla memoria di Stefano Türr e si associa pure alle parole per Boselli, Bonacossa e Sola.

CASANA, ministro della guerra, si associa a nome dell'esercito al tributo di onore reso dalla Camera al generale Stefano Türr.

Il PRESIDENTE notifica che ha già espresse le condoglianze della Camera alle famiglie degli estinti colleghi e del generale Türr; mette a partito le proposte di novamente significare loro il compianto dell'assemblea.

La Camera approva.

Commemorazione di Tornielli.

FRACASSI commemora il compianto senatore conte Giuseppe Tornielli, già nostro ambasciatore a Parigi, e l'opera mirabile e benemerita. Rileva come egli fosse il degno rappresentante di quella gloriosa tradizione diplomatica che si origina da Camillo Cavour.

Propone che alla illustre vedova ed alla provincia ed alla città di Novara, siano inviate le condoglianze della Camera.

Vengono quindi commemorati gli ex-deputati Del Balzo e Giuseppe Pellegrino ed i senatori Colocci e Trajano Del Fico.

LACAVA, a nome del Governo, si associa alle commemorazioni fatte.

Piuttosto meschina riuscì la commemorazione del conte Tornielli, in memoria del quale sorse a parlare soltanto il deputato piemontese FRACASSI.

Notato fu l'atto cavalleresco di SANTINI, il quale, sebbene monarchico, portò un saluto alla memoria dell'ex-deputato repubblicano Carlo Del Balzo.

Le dimissioni di De Nobili.

Il PRESIDENTE annunzia che l'on. De Nobili, deputato di Spezia, ha presentato le sue dimissioni.

CAVAGNARI propone che non siano accettate.

La Camera non accetta le dimissioni.

Le interrogazioni procedono in mezzo a sbadigli generali. La maggior parte di quelle iscritte all'ordine del giorno decadono per l'assenza degli interroganti.

Sull'atteggiamento politico della Federazione degli insegnanti

CIUFFELLI, sottosegretario per l'istruzione, risponde all'on. Gaetano Falconi, sull'atteggiamento politico della Federazione nazionale degli insegnanti nelle scuole medie, e sulla ingerenza di questa nelle elezioni amministrative in alcuni Comuni, come recentemente a Fermo.

Dichiara che la Federazione è un'Associazione privata, e che perciò il Ministero non può esercitare su di essa alcuna azione di controllo. Quanto al fatto speciale cui allude l'interrogante, si tratta semplicemente di questo: la Sezione di Fermo della Federazione voleva imporre ad un insegnante candidato un determinato atteggiamento, e a questo quel candidato si ricusò.

FALCONI G. plaude alla prova di indipendenza data da quel candidato, che ebbe dalla cittadinanza fermana la più lusinghiera votazione.

Stigmatizza l'azione politica che va svolgendo questa Associazione, e di ciò vorrebbe che il Ministero si preoccupasse.

Contro un'esclusione della lingua italiana.

POMPILJ, sottosegretario per gli esteri, risponde all'interrogazione dell'on. Battelli circa la esclusione della lingua italiana dal Congresso internazionale dei pronti soccorsi e salvataggi, che si terrà a Francoforte sul Meno nel prossimo giugno.

Dichiara che il Ministero ha costantemente dato istruzioni ai nostri rappresentanti diplomatici perchè la lingua italiana sia, nei Congressi internazionali, compresa nel novero delle lingue ufficiali.

Pratiche attive in questo senso si ordinarono e si fanno anche pel Congresso cui accenna l'interrogante.

Malgrado vive insistenze anche in questi giorni stessi, non si è potuto ancora avere una risposta definitiva, che si attende da un momento all'altro. Assicura però che, in ogni ipotesi il Governo insisterà perchè almeno in avvenire la nostra lingua sia ammessa nei Congressi come lingua ufficiale.

BATTELLI osserva che in questo Congresso particolarmente è ingiusto escludere la lingua italiana, mentre le prime istituzioni di pubblica assistenza sono appunto di origine italiana, anzi toscana.

Confida nell'azione del Governo, che si augura energica ed efficace (*bene!*).

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge di secondaria importanza e il sorteggio degli Uffici, si riprende la discussione del disegno di legge, interrotta per le vacanze pasquali:

Guarentigie e disciplina della magistratura.

ABIGNENTE, sicuro di interpretare il pensiero della Camera, esprime anzitutto all'onorevole Orlando, colpito da recente amarissimo lutto, l'augurio che egli possa trovare un qualche conforto nel severo e costante esercizio dei gravi doveri inerenti al suo altissimo ufficio.

Rileva poi la necessità che i magistrati si astengano assolutamente dalle lotte elettorali politiche e amministrative quando meno vorrebbe che la eleggibilità politica ed amministrativa fosse ristretta ai magistrati dei più alti gradi.

Vuole pure i magistrati esclusi dalle funzioni arbitrali, a meno che trattisi di arbitrati stabiliti per legge organica. Ricordò un voto formulato in questo senso dalla Giunta generale del bilancio.

Vuole anche inibito ai magistrati di rivestire uffici in Associazioni civili e commerciali. Crede invece eccessivo il divieto delle così dette informazioni, che vorrebbe mantenuto, ma regolato per legge, con le garanzie del contraddittorio, ravvisando in tale istituto, a pari che in quello delle narrative concordate, un utile strumento per il retto svolgimento dei giudizi civili, e ricordando l'ottima prova che i due istituti fecero nell'antica procedura meridionale.

Presenta in questo senso tre emendamenti agli articoli della legge.

CASCINO dichiara di approvare in massima il disegno di legge, che crede capace di rialzare il prestigio della Magistratura nella pubblica coscienza.

Si compiace soprattutto della disposizione che vieta la residenza dei magistrati in sedi dove hanno parenti ed affini che ivi esercitano la professione di avvocato e procuratore.

Considera però grandemente pericolosa la limitazione che a questo principio porterebbe lo stabilire il divieto medesimo quando i parenti ed affini esercitino abitualmente la professione di avvocato.

Consente che sia vietato ai magistrati di avere informazioni private dalle parti in causa, ma crede opportuno che i magistrati possano udire le parti in Camera di Consiglio, purchè contemporaneamente (*approvazioni*).

MARGHIERI dissente dalle considerazioni svolte dall'on. Abignente e dall'on. Cascino, relativamente alle informazioni ai magistrati dalle parti in causa, non potendo ammettere che si vieti in modo assoluto la ricerca intorno a circostanze di fatto, che possono essere indispensabili alla retta amministrazione della giustizia.

Parla il guardasigilli.

ORLANDO, ministro guardasigilli, compiacendosi di constatare che il disegno di legge è stato nelle sue linee generali concordemente approvato, nota che il criterio fondamentale cui si ispira il presente disegno di legge è quello di considerare la Magistratura non come un Corpo chiuso che è mezzo e fine a se stesso, ma come il più completo dei servizi pubblici, che perciò deve essere coordinato a tutti gli altri, e come tutti gli altri sottoposto al controllo continuo del Parlamento.

Rileva l'assurdità degli ordinamenti in vigore, che non consentono di togliere ad un magistrato l'esercizio della sua funzione quando pure sia gravemente indiziato di colpa o di incapacità, difende le proposte del disegno di legge, che mirano a correggere questo difetto, dimostrando come esse siano preferibili alle molte che sono state poste innanzi sotto forma di emendamenti.

Difende altresì le formule del disegno di legge che si riferiscono alle informazioni, notando che il divieto è per quelle private, non per quelle in contraddittorio e in Camera di Consiglio.

Quanto all'inamovibilità di sede, nota che il disegno di legge non innova sostanzialmente lo stato di fatto, e converte con disposizioni di legge ciò che ora si fa per virtù di decreti ministeriali. Vero è che ora l'inamovibilità si estende ai pretori, ma ad ogni temuto inconveniente crede si ripari col periodo imposto del noviziato. Ricorda il dissenso dei molti oratori circa l'incompatibilità dei magistrati i cui parenti esercitino l'avvocatura nelle loro sedi giudiziarie, dichiarando che bisogna colpire la colpa ove avvenga e quando avvenga.

Prega la Camera di approvare la formula del disegno di legge, che è di conciliazione fra le opposte tendenze. Difende le disposizioni del progetto di legge che si riferiscono ai rappresentanti del Pubblico Ministero, osservando che si è molto preoccupato anche di migliorare le condizioni delle loro carriere e che i rappresentanti del Pubblico Ministero hanno in sostanza i diritti e le garanzie dei magistrati giudicanti, pure ritenendo, come in tutti gli Stati del mondo, alla dipendenza gerarchica del potere esecutivo.

Per la composizione del Tribunale disciplinare riconosce che la formula proposta dalla Commissione rappresenta un'equa transazione fra tendenze opposte, e prega la Camera di approvarla. Riafferma la necessità di dare ai magistrati la più sicura indipendenza, ma di sottoporre anche la loro azione al controllo della sovranità nazionale (*vive approvazioni*).

Dichiara di affidare il disegno di legge all'illuminato suffragio degli onorevoli deputati (*vive approvazioni*).

L'elevatissimo discorso del ministro guardasigilli è stato accolto coi più vivi applausi dalla Camera ed è stato coronato da vivissime approvazioni. Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri Schanzer e Cocco-Ortu si alzano e vanno a congratularsi col loro collega. Comincia quindi il pellegrinaggio di un continuo di deputati che vanno a felicitarsi coll'oratore, essendosi alla fine della seduta la Camera notevolmente affollata.

FORTIS, relatore, si unisce alle dichiarazioni del ministro, riservandosi di rispondere alle varie osservazioni degli oratori quando si discuteranno gli articoli.

Per le interrogazioni sullo sciopero di Parma.

Dopo la lettura delle interrogazioni abbiamo un piccolo episodio riguardante la prossima discussione alla Camera sullo sciopero di Parma. Quando si leggono le interrogazioni presentate dai deputati parmensi e da quelli di Estrema Sinistra intorno all'agitazione agraria di Parma ed alla condotta del Governo, l'on. FAELLI chiede la parola, e dice: « Da varie parti della Camera furono presentate interrogazioni ed interpellanze sull'agitazione agraria. Altre ancora se ne annunciano: io non oso chiedere al Governo di stabilire fin d'ora il giorno in cui si devono discutere queste interrogazioni e queste interpellanze. Però chiedo, onde non dar luogo a una discussione frammentaria, che il Governo raggruppi la discussione di tutte queste interrogazioni ed interpellanze ».

GIOLITTI. — Io sono d'accordo coll'onorevole Faelli intorno alla domanda avanzata, cioè che si riuniscano in una sola discussione tutte le interrogazioni ed interpellanze riguardanti la lotta di Parma, salvo a stabilire il giorno della discussione.

PRESIDENTE, un po' impazientito: — Sì, sì, di questo ne parleremo subito in fine di seduta. Allora sarà risolta la questione.

Così rimane stabilito.

L'on. TITTONI chiede quindi che le interpellanze di politica estera presentate durante le vacanze e presenti stasera in fine di seduta vengano discusse prima del bilancio degli esteri.

La Camera approva e subito dopo si toglie la seduta, che non ha avuto nulla di interessante, eccetto l'elevata commemorazione di Stefano Türr, il notevolissimo discorso dell'on. Orlando e la deliberazione di massima di discutere le numerose interrogazioni ed interpellanze presentate sullo sciopero di Parma.

La seduta termina alle ore 18,35. Domani seduta alle 14.

Il conte Gallina nominato ambasciatore a Parigi

Roma, 12, ore 18.

La *Stefani* comunica:

Il conte Giovanni Gallina è nominato ambasciatore dal Re d'Italia a Parigi.

La nomina del conte Gallina da me annunciatovi per il primo fin dalla settimana scorsa, era, nonostante le smentite, sicurissima. Il Consiglio dei ministri, oggi non fece che ratificare una decisione, che il Governo aveva preso da vario tempo e per la quale aveva ottenuto l'assenso del Governo di Parigi. Il decreto reale di nomina del conte Gallina è stato firmato oggi. Il conte Gallina partirà al più presto da Tokio per l'Italia: dopo una breve fermata a Roma, per conferire col ministro degli esteri, si recherà subito a Parigi. Ecco esattamente lo stato di servizio del conte Gallina.

Nato a Torino il 20 gennaio 1852. Laureato in giurisprudenza nella regia università di Torino il 9 ottobre 1880. In seguito ad esame di concorso, ammesso nella carriera diplomatica e destinato addetto a Pietroburgo il 14 dicembre 1880. Traslocato a Costantinopoli il 27 gennaio 1883; segretario di legazione di seconda classe l'11 dicembre 1884; Cavaliere della corona d'Italia il 17 giugno 1886; Segretario di legazione di prima classe, 3 gennaio 1892; trasferito a Pechino il 1.o agosto 1892 cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro il 22 gennaio 1893; regge la legazione in Pechino dal 1.o aprile 1893 al 3 maggio 1894; Ufficiale della corona d'Italia 28 gennaio 1894; collocato a disposizione del Ministero l'8 febbraio 1894; destinato a Parigi il 31 maggio 1894; regge l'ambasciata dal 6 gennaio al 22 febbraio 1895; trasferito a Londra il 22 aprile 1895; a Costantinopoli il 16 aprile 1896; Ufficiale dei SS. MM. LL. il 24 gennaio 1897; Consigliere di legazione il 17 marzo 1901; regge la regia ambasciata di Costantinopoli dal 3 aprile 1901 al 5 settembre 1901; destinato a Tokio con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario il 10 dicembre 1901; inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe il 10 novembre 1906; ambasciatore a Tokio il 5 maggio 1907.

La ritrattazione di Don Murri
non accettata dall'Autorità ecclesiastica
Si prevede la sua scomunica.

Roma, 12, ore 20.

(A.). — Avevo ragione di mostrarmi alquanto scettico di fronte alla notizia che da qualche giorno a questa parte circolava sull'avvenuta sottomissione di don Murri all'Autorità ecclesiastica superiore. In Vaticano nulla si sapeva e nulla si sa, almeno nulla si vuole dire a tutt'oggi, circa tale sottomissione, ma io so sicuramente, da notizie pervenute da Fermo agli intimi di don Murri, che la sua sottomissione non è stata riconosciuta sufficiente, nei termini nei quali era stata fatta, dall'arcivescovo di Fermo, il superiore ecclesiastico diretto, al quale la Santa Sede aveva rimandato don Murri quando questi, circa due mesi or sono, venne a Roma, per trattare della sua causa canonica. Vi dissi già appena si parlò della sottomissione del *leader* dei democratici cristiani autonomi, sottomissione la quale si diceva avvenuta con preliminari segreti, che nulla poteva essere segreto in un avvenimento di carattere pubblico.

Pubblica era stata la condanna e pubblica doveva essere la revoca della condanna stessa, unitamente ai particolari, che dovevano accompagnarla.

Vi dissi anche che non poteva trattarsi di formula, più o meno stiracchiata, trovata dall'ingegno e dall'abilità di don Murri per sottomettersi, ma di una dichiarazione piena e completa, capace di contentare fino agli scrupoli l'Autorità ecclesiastica, in un momento in cui ogni segno di dubbia disciplina da parte di un sacerdote è valutata in Vaticano come una defezione. Ora è avvenuto che appunto una dichiarazione di sottomissione, giudicata dall'arcivescovo di Fermo, abile e stiracchiata, è stata rilasciata da don Murri allo scadere dei termini fissati per la sua causa canonica. Tale dichiarazione non è stata accettata, ed ora ci troveremo di fronte non alla sottomissione di don Murri, ma ad una sua nuova condanna da parte dell'Autorità ecclesiastica.

All'impedimento di celebrare la Messa, si aggiungerà quasi certamente, fra giorni, a meno di una completa ed indiscutibile sottomissione dell'ultima ora, la scomunica, che obbligherà don Murri a non accostarsi più ai Sacramenti.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 12, ore 20.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di stamane ha deliberato: La nomina del conte Gallina ad ambasciatore d'Italia a Parigi; la nomina del senatore Eugenio Faina a delegato dell'Italia presso l'Istituto internazionale di agricoltura; l'esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Germania per la protezione della proprietà letteraria ed artistica; il disegno di legge concernente le modificazioni da apportarsi alla vigente legge sulla leva marittima; il disegno di legge relativo ai miglioramenti nella carriera del personale civile della regia marina; a) per gli impiegati delle Capitanerie di porto; b) per gli impiegati contabili, disegnatori e guardiani dei magazzini, ecc.; c) impiegati tecnici; il disegno di legge riguardante gli aumenti sessennali agli impiegati civili della regia marina; la nomina a direttore generale civile del Ministero della marina del capo-divisione comm. Bruno; il progetto di regolamento concernente il regime daziario degli opifici industriali fuori cinta daziaria di Napoli; il testo unico delle leggi e dei regolamenti sui Consorzi di difesa contro la fillossera; il disegno di legge concernente maggior assegnazione per l'esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa alla reciproca protezione degli operai; il disegno di legge riflettente la sistemazione delle carriere tecnica e dipendenti del Ministero della guerra.

Il Consiglio dei ministri si è occupato infine di affari di ordinaria amministrazione.

Le riforme nell'esercito preparate dall'on. Casana
e discusse dalla Commissione per la difesa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 20.

L'*Esercito Italiano* dice che si stanno raccogliendo le fila del lavoro che il ministro della guerra ha diretto e regolato dal principio dell'anno fino ad oggi. Le riforme e le proposte e gli studi fatti, che furono sottoposti all'esame del Consiglio dell'esercito ed alla Commissione mista della difesa dello Stato, sono divisi in due gruppi: uno di interesse immediato ed avrebbe efficacia con una maggiore spesa di circa 40 milioni nella parte ordinaria del bilancio e l'altro di interesse generale per la preparazione del terreno delle strade, delle fortificazioni, della difesa delle coste e relativo materiale di artiglieria, da svolgersi in circa 10 anni con una spesa complessiva di circa 400 milioni.

Secondo il giornale le proposte di attuazione immediata, che porterebbero un aumento di 40 milioni circa nella parte ordinaria del bilancio, sarebbero le seguenti:

1. *Stato maggiore generale*. Ritirare la legge per gli ispettori di armata modificandola con relativi ritocchi dei quadri dando assetto permanente alla costituzione dei gruppi alpini e costituendo quattro ispettorati di armata;

2. *Tutte le armi e corpi*. Aumenti di stipendio ed assegni agli ufficiali; modificazioni alle tariffe delle diverse indennità ed aumento degli assegni alle truppe specialmente per razioni di viveri e foraggi ed altro.

3. *Arma di fanteria*. Concessione del cavallo a tutti i capitani di fanteria. Richiami di armati per istruzione dei contingenti in congedo più frequenti e più numerosi e maggiore durata di tempo dando a questo servizio un carattere normale e continuativo.

4. *Arma di cavalleria*. Portare i reggimenti a 29 formati su 5 squadroni.

5. *Arma del genio*. Costituire un reggimento di ferrovieri ed aumentare il numero delle unità degli specialisti.

6. *Arma di artiglieria*. A) Ricostituzione delle 7 batterie da campagna che il ministro Pelloux trasformò in batterie da montagna; B) Aumento di due reggimenti da montagna con relative bocche a fuoco; C) aumento di un reggimento di artiglieria da fortezza più alcune altre unità per obici; D) aumento di un maggiore e di due capitani in soprannumero per ogni reggimento di artiglieria da campagna; E) portare a 60 il numero normale dei cavalli per ogni batteria da campagna; F) portare al più presto a compimento la fabbricazione del nuovo materiale.

Queste proposte — secondo dice l'*Esercito Italiano* — non sono ancora state formulate in modo concreto (meno quella relativa agli stipendi ed agli assegni) per essere portate al Consiglio dei ministri. Esse costituiscono però la base delle discussioni che si sono fatte dalla Commissione per la difesa dello Stato. Non è escluso che possano essere modificate in parte sia nella sostanza delle proposte stesse sia nel tempo e nel modo di attuarle. Per quanto riguarda le spese da compiersi in dieci anni, il giornale dice che, oltre alla rinnovazione del materiale di artiglieria da campagna, si provvederebbe anche alla rinnovazione ed al completamento del parco di assedio ed alla sistemazione della difesa delle coste in armonia colla potenzialità della flotta ed a tutte le possibili esigenze della difesa mista per mare e terra.

L'*Esercito* osserva infine che gli studi della Commissione d'inchiesta sulla guerra, dei quali è stata in questi giorni preannunziata la prima relazione, se potranno portare molta luce per facilitare e concretare le risoluzioni che diano al nostro assetto militare un ordinamento definitivo, non hanno nulla a che vedere colle proposte sopra enumerate. Delle proposte stesse e del lavoro dell'inchiesta sarà poi giudice soltanto il Parlamento.

Le truppe internazionali lascieranno l'isola di Candia.

Atene, 12, ore 18.

Si ha da la Canea che l'alto commissario Zaimis, pubblicò nel giornale ufficiale un comunicato annunziando che, in risposta ad una nota che inviò il 2 aprile alle Potenze, domandando che nella loro benevolenza consentissero, in conformità della loro nota collettiva 23 luglio 1906, allo sgombro dell'isola da parte delle truppe internazionali, i Governi delle potenze protettrici, lo autorizzarono a fare pubblicamente la dichiarazione seguente: « Le Potenze decisero, durante l'estate del 1908, di procedere al graduale richiamo delle truppe internazionali, in modo che lo sgombero sia completo nello spazio di un anno, a datare dalla partenza del primo contingente, e ciò sotto le condizioni e le disposizioni contenute nella nota collettiva del 23 luglio 1906 ».

La notizia giunta ad ora tarda della notte fu pubblicata dai giornali senza commenti, ma generalmente produce buona impressione.

I giornali della sera accolgono con viva soddisfazione il proclama dell'alto commissario delle Potenze a Creta. Ritengono che questa deliberazione sistemi definitivamente la sorte dei cretesi secondo le loro aspirazioni nazionali. I giornali elogiano l'alto commissario Zaimis che colla sua politica moderata e conciliante ha saputo guadagnarsi tanto la fiducia delle potenze quanto quella della popolazione cretese senza distinzione di religione.

Ciò che dice l'on. Nicolini dei moti agrari nell'Emilia

Roma, 12, ore 23.

Alla Camera è oggetto di discussione la situazione creata dalle agitazioni agrarie nell'Emilia, all'on. Nicolini, che è autore di un disegno di legge inteso a risolvere i conflitti agrari. Il *Giornale d'Italia* ha chiesto la sua opinione intorno ai nuovi provvedimenti legislativi che presenterà il Governo alla Camera:

— Non conosco ancora bene i disegni di legge nelle loro modalità. So che il Governo intende presentarne due, uno per l'arbitrato ed uno per il probivirato. In sostanza la tesi del mio progetto di legge è accettata in parte dal Governo. Soltanto, invece dei probiviri, io istituivo le rappresentanze avverso tanto per le questioni economiche (cioè per i contratti ancora da stipularsi) quanto per le questioni giuridiche (cioè per l'interpretazione dei contratti già stipulati).

— Come giudica tali provvedimenti del Governo?

— Si tratta di provvedimenti i cui effetti non possono verificarsi immediatamente ma forse essi non hanno una grande portata.

— Non teme che si verifichi nel ferrarese quello che ora succede nel parmense?

— Abbiamo già uno sciopero a Ravalle, il quale dura da circa tre mesi ed è quasi inosservato da tutti, perchè si tratta di una piccola zona. Ma tale sciopero è gravissimo per la sua entità. Immagini che il bestiame è stato venduto, le terre sono state lasciate incolte ed è incominciato l'esodo dei bambini. L'erba alta ha completamente invaso i campi e i proprietari hanno invano pregato i carrettieri di falciarla.

Per quest'anno lo sciopero di Ravalle ha rovinato tutto il raccolto.

— Come possono andare avanti i contadini in questa resistenza?

— Gli obbligati hanno ancora qualche economia da consumare, i disobbligati trovano facilmente lavoro collocandosi nel mantovano ed altrove.

— Vi sono altre zone nel ferrarese colpite dallo sciopero?

— Finora no, ma si minaccia altro sciopero per il venti maggio. I pochi falciatori del Bondesano e comacchiese hanno fatto un nuovo concordato.

— Per la mietitura?

— Ah! la mietitura anche quest'anno è la grande incognita. I sindacalisti nella loro *Scintilla* hanno già minacciato di iniziare lo sciopero per il prossimo giugno.

— Ma voi altri vi adattate a questo stato di cose fatale?

— Che cosa vuole? Noi del ferrarese siamo già vecchi a queste convulsioni, che ora hanno toccato anche i proprietari del parmense. Del resto tutti i provvedimenti legislativi che possono essere in corso non potranno risolvere la questione subito. Nè noi sappiamo, nè gli stessi proprietari sanno quali mezzi, quali provvedimenti di efficacia immediata possano essere sottoposti al Governo.

— Alla Camera i deputati emiliani agiteranno la questione?

— Non so se i deputati del parmense vorranno farne una questione specifica per lo sciopero di Parma. Vedrò che cosa vogliono fare essi e se del caso potremo parlare a nome di tutta l'Emilia.

Probivirato e arbitrato
per i conflitti industriali e agrari.

Roma, 12 ore 24.

Sono allo studio presso il Ministero di agricoltura due disegni di legge di indole economica sociale. Il primo riguarda il *probivirato industriale ed agricolo*, il secondo riguarda gli *istituti di conciliazione e di arbitrato ed i concordati di tariffa*. Sull'istituto dei probiviri l'ufficio del lavoro aveva da tempo eseguito vari studi ed inchieste ed alcuni progetti di iniziativa parlamentare, fra cui quello dell'on. Cabrini, attendevano di essere portati in discussione. Ora si cerca di procedere alla riforma della istituzione dei probiviri in modo da ricavarne più proficui risultati di quelli che non si siano avuti finora con la legge del 1893. Il fatto che l'iniziativa dell'istituzione dei collegi di probiviri sia stata abbandonata quasi interamente all'iniziativa degli interessati e la mancanza di serie sanzioni contro gli industriali ed operai che trascuravano i loro doveri di giudici, ha reso quasi completamente inattivi anche quei pochi collegi che si sono istituiti dal 1893 in poi. Pertanto una delle basi della riforma del probivirato industriale consiste nel rendere obbligatorio le istituzioni di provvedere in tutte le provincie e nell'obbligare i componenti del collegio ad adempiere l'incarico che essi hanno assunto. Gli istituti di probiviri saranno estesi anche all'agricoltura ed informati agli stessi principi del probivirato industriale.

Mentre, come è noto, i tribunali probivirali hanno per iscopo di risolvere le controversie relative alla interpretazione di patti in corso di esecuzione sia che si tratti di questioni individuali sia di questioni collettive, gli istituti di conciliazione dell'arbitrato che verrebbero istituiti, secondo il disegno di legge, avrebbero di mira la risoluzione dei veri e propri conflitti tra capitale e lavoro, ossia in quelle vertenze che sorgono in occasione della scadenza dei patti vecchi e la stipulazione dei patti nuovi.

Il *Giornale d'Italia* dice che il progetto sui probiviri sarà presto presentato alla Camera; l'altro progetto di legge sull'arbitrato deve subire ulteriore esame.

Mantegazza dovrà lasciar la Turchia

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Telegrafano da Costantinopoli alla *Tribuna*: « In causa di una corrispondenza mandata da Costantinopoli ad un giornale milanese da Vico Mantegazza, durante la sua permanenza in quella città, la Porta ha invitato l'ambasciata italiana ad indurre il Mantegazza a lasciare la Turchia. Di ciò venne data partecipazione al Mantegazza che nel frattempo era partito per Salonicco ».

Pellegrini mussulmani prepotenti.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 16:

I giornali pubblicano un dispaccio da Tangeri, 11 maggio, nel quale si dice che avendo il Consiglio d'igiene ordinato al vapore *Elena*, giunto da Alessandria con dei pellegrini della Mecca, di recarsi a subire una quarantena a Mutifan, i pellegrini si rivoltarono ed impedirono colla loro attitudine minacciosa all'equipaggio di dirigere la nave verso la stazione indicata. I soldati inviati a bordo non riuscirono a ristabilire l'ordine. Il Corpo diplomatico mandò al ministro degli esteri una richiesta di mandare altri contingenti a bordo dell'*Elena* per proteggere l'equipaggio. Il ministro ricusò di accondiscendere a questa domanda. I membri del Corpo diplomatico allora si riunirono nuovamente, ma ancora non hanno preso alcuna decisione.

I conflitti agrari nel parmigiano e nelle Puglie

Si accentuano le violenze degli scioperanti nelle due regioni.

La Camera del lavoro di Parma contro ogni arbitrato - Corato bloccata dai contadini.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Il Bollettino dell' "Agraria,,

I proprietari resisteranno sino all'estremo — 600 nuovi liberi lavoratori — Dimostrazioni di solidarietà agli scioperanti.

Parma, 12, ore 23.

E' con l'espressione del più vivo dolore che oggi si inizia la pubblicazione del bollettino dell'Associazione Agraria, dolore che opprime, perchè in questa malaugurata guerra fraterna, significa la constatazione di avere dovuto perder ogni fiducia nei nostri lavoratori. Non possiamo oggi più credere alle loro parole di quanto ci vengono o ci verranno a dire, forse colle lagrime agli occhi. « Noi — dice il bollettino dell'Associazione — non possiamo più credere loro una parola, poichè la sincerità dei lavoratori è stata violentemente distrutta da loro stessi. E prima che la fiducia sia rinata ove è stata spenta, occorre del tempo ed occorrerà una serie ininterrotta di fatti, e non di parole, i quali vengano a rinvigorire la pianticella che va germogliando. Abbiamo dovuto perdere la fede nei nostri lavoratori, perchè da quando loro è stato instillato in core il veleno sindacalista, essi hanno perduto perfino la loro dignità di uomini ed hanno perduto ciò che costituisce la più fulgida caratteristica di un uomo, l'amor proprio, il punto d'onore ».

E poichè da ogni parte giunge notizia all'Associazione Agraria che molti contadini sono andati a chieder pietà e perdono ai loro padroni, così l'Associazione mette sull'avviso tutti i suoi soci contro un possibile tiro che tentino di giuocare i contadini, e cioè ritornare per ora al lavoro, salvo a ricominciare lo sciopero per la mietitura: e questo fa l'Associazione Agraria, non perchè essa sia mossa da odio contro i lavoratori, ma perchè sono note le dichiarazioni fatte prima della proclamazione dello sciopero, che se lo sciopero fosse fallito, sarebbe rimasto da porre in opera il *sabotage*.

E' legittimo e giustificato il dubbio che sorge e cioè che quelle lacrime non siano una resipiscenza, e che invece nascondano un nuovo tradimento e con questo avvertimento vengono confermate e chiarite le ferme disposizioni dell'Associazione perchè non sia riassunto in modo assoluto alcun lavoratore, fino a quando non sia provata la buona fede di coloro che si presentano.

E' così, tra una calma perfetta da un lato, ed un'alienazione sintomatica dall'altro, si combatte questa lotta gigantesca che cesserà solo quando sarà entrato nell'animo dei lavoratori il sentimento di pace, di amore e di fratellanza. Questo è ancora però assai lontano da oggi, poichè non sono atti d'amore quelli che vengono continuamente denunciati.

Infatti vengono tutti i giorni denunciati sequestri di persone, boicottaggi, *sabotages*.

Vediamo un po' l'elenco d'oggi. Agli Alberi di Bignito sono state abbandonate completamente le stalle Sommi e Arduini. La seconda era già tutta venduta e nella prima non erano rimasti che quattro capi di bestiame. A Cortile San Martino i leghisti hanno insultato e tenuto in sequestro il loro padrone, il signor Amoretti, il quale solo dopo parecchie ore fu liberato; sulla strada che da Collecchio va a Fornovo, veniva fermato il carrettiere Conlini da un gruppo di donne che gli visitarono il carro per vedere se nascondeva dei suini. Quando il carrettiere potè proseguire e si fu allontanato di poco, venne rincorso e fermato da un altro gruppo di donne che gli ripetè la visita fatta precedentemente dal precedente gruppo di donne. Intanto l'importazione dei liberi lavoratori continua sempre più ed oggi sono giunti circa seicento liberi lavoratori alla nostra stazione. Da diverse parti sono pervenute alle organizzazioni proletarie proposte di arbitrato per risolvere il conflitto, ma oggi la Camera del lavoro ha dichiarato esplicitamente di esser contraria ad ogni arbitrato, perchè questo mezzo di pacificazione si risolve sempre in una turlupinatura per tutti quanti e poi perchè non è neppure opportuno discutere, date le condizioni attuali della lotta. Ogni proposta di arbitrato deve essere oggi rigettata. Alla Camera del lavoro assicurano che la lotta procede magnifica e che dovunque lo sciopero procede calmo e compatto. All'appello degli scioperanti nessuno manca e non vi è alcuna defezione.

A ponte Rivo le madri si dicono disposte, in caso di bisogno, a compiere l'esodo dei bambini; a Roncocampo Carnale si dice che i krumiri giunti ieri, sono già tornati alle loro case e si dice pure che un krumiro che lavorava nel fondo Corradi abbia fatto causa comune cogli scioperanti e dicesi pure che un altro krumiro, che lavorava in un fondo, venne colto da apoplessia e che nessuno gli recò soccorso. Le vetrerie sociali milanesi hanno chiesto dei ragazzi di scioperanti dai dodici ai quindici anni da occupare nelle vetrerie, assegnando loro una retribuzione di lire 1,50 al giorno e l'alloggio.

La Camera del lavoro di Prato, promette di non lasciare partire alcun krumiro. La Camera del lavoro di Bologna, manda altre quattrocento lire e mette le sue famiglie a disposizione dei bambini degli scioperanti, e qualora il Comitato di agitazione, per arresti od altra causa, dovesse scemare di numero, prega a volere disporre dei membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, i quali concorreranno, per quanto sta in loro potere, colla loro modesta ma laboriosa opera, ad aiutare i loro fratelli parmensi, nella lotta attuale.

Il Sindacato dei contadini di Brescia promette di proclamare lo sciopero generale agrario, abbandonando i campi e le stalle, se i padroni del bresciano accoglieranno nelle proprie stalle il bestiame parmense o se invieranno in tale provincia degli aiuti pecuniari e lavoratori krumiri.

Malgrado le querele ed i cavilli, sorti per intralciare le operazioni di sfratto, le citazioni per sfratto si succedono numerose e alla pretura sono stati adibiti appositi impiegati a disimpegnare il grave lavoro, come pure alla Associazione agraria ed alla Camera del lavoro, sono stati istituiti appositi uffici locali per raccogliere tutte le citazioni. Anche stamane qui sono state risolte numerose cause per sfratto, undici nella mattinata e diciannove nel pomeriggio, concedendo dai due ai dieci giorni per la esecutorietà della sentenza.

Il bollettino dell'Agraria aveva denunciato il sette corrente che a Martorano, la libera lavoratrice Golla Innocente, madre e moglie di liberi lavoratori, fu assalita su un suo pezzo di terreno a mezzadria, da un gruppo di uomini e di donne, capitanato dai leghisti Calessani Ferdinando, Roberto Bologna e Rosselli Giovanni, già condannato per violenza a mano armata, e fu trascinata avvenuta per un tratto di cento metri, fino sulla strada: dopo altri maltrattamenti le venne ficcato in bocca un topo. Denunciata la cosa, l'autorità ha provveduto con rapidità all'immediato arresto dei colpevoli e si sono recati ieri sul luogo il giudice istruttore ed il pretore, ed hanno rilasciato diversi mandati di cattura, con facoltà di eseguire gli arresti anche di notte ed in terreno privato. Stanotte dai carabinieri sono stati arrestati e tradotti in queste carceri, Bologna Roberto di anni 25, Martini Maria di anni 44, Calessani Ferdinando di anni 50 e Rosselli Giovanni di anni 23, tutti da Martorano.

La riunione di Bologna per lo sciopero del Parmense

tutta la solidarietà morale e l'aiuto materiale.

Bologna, 12, ore 23.

Stamane si riunì alla Camera del lavoro il Consiglio nazionale dei lavoratori della terra, insieme alla rappresentanza della Confederazione generale del lavoro.

Si discusse dapprima sull'ammissione della stampa. Fu deciso che questa sarà ammessa dopo che saranno prese definitive deliberazioni sullo sciopero parmense.

Argentina Altobelli fece poi la relazione morale e finanziaria della Federazione, ed accennò al progressivo sviluppo di essa, i cui soci in tre mesi sono cresciuti di 25 mila.

Si passò quindi alla discussione sull'agitazione agraria nel Parmense. Parlarono la signora Altobelli, per dare relazione sull'opera compiuta dalla Federazione nazionale; e Faraboli, per spiegare le condizioni del Parmense. La discussione fu vivissima, e venne sospesa alle ore 12, per essere ripresa alle ore 14. Ogni decisione è stata così rinviata alla seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana della Federazione è cominciata alle ore 14. La discussione sui fatti di Parma durò in complesso sei ore ed è terminata alle ore 17.30. Fu infine approvato un ordine del giorno presentato da Argentina Altobelli d'accordo coi membri della Federazione del lavoro, col quale il Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori della terra approva l'opera svolta dalla Federazione per il concordato della solidarietà tra le Camere del lavoro di Parma e di Borgo San Donnino; riafferma che di fronte al contegno dell'Agraria e della solidarietà che a tale contegno hanno dato le consociazioni dei proprietari di altri paesi, il proletariato organizzato della Federazione nazionale saprà opporre una resistenza energica e disciplinata delle sue Leghe ovunque si tentasse rinnovare i metodi di lotta dell'Agraria parmense; opporre alla campagne della reazione padronale la solidarietà di tutti i lavoratori della terra federati con quelli non federati del parmense poichè, pur dissentendo dai metodi e dai principii di chi in Parma dirige lo sciopero, sente alto il dovere di fare tacere in questo momento i dissidi di parte per mantenere unita la massa di tutti i lavoratori che lottano per l'esistenza ed i diritti di organizzazione; e perchè la solidarietà sia effettiva invita le organizzazioni dei lavoratori della terra a dare tutto il proprio appoggio morale agli scioperanti e mandare il loro obolo alla Federazione nazionale in Bologna, la quale provvederà a distribuire i soccorsi a mezzo di Comitati concordati con la Federazione del lavoro sedente in Parma. Questo Comitato si recherà nel parmense a distribuire i sussidi. Si è inoltre deliberato che le spese di permanenza nel Parmense delle due Commissioni che formano il Comitato siano sostenute rispettivamente dalla Confederazione del lavoro e dalla Federazione nazionale, senza intaccare il fondo. Si è deliberato quindi che il Comitato per la distribuzione dei sussidi sia costituito dai signori: Bagliani, della Camera del lavoro di Modena, e Corsi di Firenze, come rappresentanti della Confederazione del lavoro; dei signori Faraboli di Parma e Lolli di Reggio Emilia e di Argentina Altobelli, come rappresentanti della Federazione dei lavoratori della terra; inoltre fu deliberato il boicottaggio del bestiame nel Parmense.

Berenini si preoccupa degli interessi padronali

Roma, 12, ore 24.

Il deputato socialista riformista del parmense, on. Berenini, scrive un articolo nell'*Avanti!* a favore di una soluzione pacifica dello sciopero del parmense. Egli dice: « Faccio l'ipotesi della vittoria degli scioperanti. Che avranno essi ottenuto? Che sia integralmente e da tutti rispettato il concordato del maggio 1907, che sia rispettato con l'interpretazione ad esso data circa il patto delle due ore date dalla Camera del lavoro? Che siano magari migliorate le tariffe? I contadini si domanderanno se tutto ciò non poteva ottenersi per altre vie e principalmente per quella della Commissione arbitrale di cui si ventilò, ma non si attuò la costituzione. Essi domanderanno insomma se valeva la pena di tanto strepito di armi, di tante energie sprecate, di tanti dolori sofferti, di tanto odio accumulato. Essi dovranno pur sempre ritornare al duro lavoro delle stalle e dei campi, perchè — nè ebbero mai così pazza illusione — la vittoria dello sciopero generale non potrà determinare il comunismo e la soppressione della classe padronale. Ma se questa fosse vittoriosa? Gli effetti della vittoria padronale sono incalcolabili. Immediatamente la botta sarebbe poco sentita. Dicono ora gli agrari che, dopo il trionfo, altro non vorrebbero che la applicazione pura e semplice del concordato dell'anno scorso, interpretato, s'intende, restrittivamente. Io voglio crederlo. I contadini perduto il miraggio, almeno per tre anni, di ulteriori migliorie, stanchi della lotta sostenuta, si adatterebbero allo stato che con il loro stesso concorso era stato preparato, ma non potrebbero togliersi di mezzo quella parte di danni che per la disastrosa produzione agricola di quest'anno li colpirebbe. E sotto quest'aspetto i più danneggiati non sarebbero essi, tanto che l'unico conforto che in tale ipotesi possono avere gli scioperanti è che le maggiori perdite rimarrebbero sul corpo dei vincitori, al quale altro si aggiunge e cioè che una vittoria ottenuta a sì caro prezzo, difficilmente si ripeterà. Onde è ovvio considerare che se la classe padronale vincendo confida di aver dimostrato come essa sappia debellare lo sciopero, coltiva certo una utopia perchè nessuna garanzia di durevole efficacia può avere una arma che non può essere impunemente adoperata più volte. Se gli scioperi si ripetessero e per vincerli occorresse una difesa del genere di quella escogitata ed attuata oggi dagli agrari parmensi quella proprietà che si intende di difendere con tanto accanimento, resterebbe compromessa più dalla difesa che dall'attacco. Ed il pericolo ed il danno di un nuovo sciopero politico più o meno prossimo non sarebbe certo eliminato da una vittoria siffatta, la quale mortificando e demoralizzando l'animo dei contadini li farebbe bensì proni alla feudale albagia dei padroni ed apparentemente devoti, ma sarebbe anche semenza di odio che intensamente covato esploderebbe un giorno nelle forme più bestiali. Pericolo e danno padronale questo, ma non minore danno dei contadini i quali perduta, per un po' di tempo dopo la disfatta, la fede nelle organizzazioni che la fiamma dei rapidi entusiasmi aveva reso facili e numerose, smarrito il contatto delle idee educatrici e civilizzatrici, tornerebbero a quello stato nel quale ogni protesta diventa una rivolta che raramente è vittoriosa, quando è domata, si trasforma in un disastro.

La mobilitazione di 15.000 scioperanti

Energiche misure per la libertà del lavoro — Donne feroci — La campagna senza viveri — Un treno bloccato.

Trani, 12, ore 23.

Sotto un sole accecante, sono giunto ai cordoni invisibili, ma potenti ed inaccessibili: potenti, perchè numerosi, inaccessibili, perchè potentemente difesi. Grazie alla parentela del mio auriga colla maggior parte degli scioperanti, ho potuto passare oltre al cordone sragionato sulla strada, ed ho potuto proseguire fino alla città bloccata.

Qui gruppi di monelli stazionano avanti alla caserma dei carabinieri, dove stamane furono tradotte in arresto una ventina di persone, che si opponevano arrogantemente alle cariche della cavalleria, che cercava di far sgombrare la via ai cittadini di Corato, che volevano recarsi in campagna.

Tra gli arrestati vi sono due donne, una Teresina la Regina, e l'altra Pappone Felicita, nonchè un proprietario, certo Saccenturo. Gli scioperanti hanno fino da stamane la solidarietà degli operai della distilleria Casalini, della Società produttrice dei vinacce, dei brentatori e degli operai dello stabilimento industriale Pappolla.

Il momento per la proclamazione dello sciopero è stato praticamente molto bene scelto dai dirigenti del movimento operaio. Questo è il periodo dell'anno in cui i lavori campestri urgono più pressantemente, per la improrogabile loro attuazione, e perchè in questo mese di maggio e nei primi di giugno, cioè nel periodo di circa quaranta giorni appena, circa quarantamila ettari di terreno devono essere urgentemente coltivati. La vite, in questo momento, ha bisogno della prima irrorazione di solfato di rame, onde salvarla dalla peronospora, e questa operazione deve essere compiuta assolutamente in questi giorni: essa deve essere pure potata, perchè i venti non ne rompano i tralci: sono queste operazioni che urgono, piuttosto che necessitare, e per le quali occorre un gran numero di braccia, onde lo sciopero attuale ha tutto il carattere di un ricatto.

Le dieci strade che, come un ventaglio, si spingono intorno alla città, sono tutte custodite da forti nerbi di contadini: tremila di essi sono sulla via delle Murie, trecento in via Santa Felicia, duemila in via Gravina, duecento in via Belvedere, millecinquecento in via Ruvo e diramazioni, cento in via Bisceglie, mille in via Trani, cinquecento in via Giuppone, mille in via Andria e mille in via Vittoria.

Gli ascritti alle Leghe di resistenza tra contadini, sommano a diecimila, e gli scioperanti sono circa quindicimila, essendosi aggiunte ad essi le donne che sembrano le più eccitate, e che sembrano pure le meno disposte ad arrendersi. La carrozza nella quale mi trovo, sale per una strada fiancheggiata da due muri alti, sotto i raggi infuocati del sole.

Alcuni monelli, pensosi, in gruppo, mi scorgono, e tosto mi si slanciano incontro, di corsa, emettendo piccoli gridi: sono le piccole sentinelle dell'esercito scaglionato più indietro. Ci inoltriamo, ed allora dai muri altissimi sbucano contadini colle facce arrossate dal sole, donne scarmigliate e ragazzi dal volto acceso: ci seguono, e sono cento, e dopo pochi passi sono trecento, e ne giungono da tutte le parti.

Una nube di polvere densa e bianca si eleva sulla strada: è tutta una folla di contadini che circonda la vettura, intimando con delle frasi tronche cose che non riusciamo a capire. In mezzo alla via un gruppo di contadini ostruisce decisamente il cammino, facendo con grandi gesti segni di arrestarci. Il consigliere della lega scende dalla carrozza e cerca di spiegare le ragioni della nostra visita; ma nessuno lo ode; grandi grida si elevano, agitano i loro bastoni decisi a non lasciarci proseguire. Allora scendiamo dalla carrozza ed a piedi ci avviamo verso il gruppo di tumultuanti, accolti da applausi e da grida di: *Viva la forza pubblica!* Ci avevano scambiati per delegati di pubblica sicurezza. Chiarito l'equivoco, domandiamo notizie dello sciopero: sembrano inferociti e decisi ad ogni eccesso pure di vincere e dichiarano che nella strada non passerà nessuno. Risaliamo in carrozza tra gli applausi di tutti. Mentre siamo per rientrare in città, incontriamo tratto tratto gruppi di donne che si recano ai posti avanzati per recare vettovaglie agli uomini del blocco. Esse ci guardano curiosamente: una anzi si affaccia allo sportello e domanda chi siamo. Quando ha avuto la risposta, se ne va contenta, scoprendo con un sorriso una bella fila di denti. Il capo lega Bove, nel salotto del circolo socialista, mi ha raccontato che stamane, mentre tal Severino Amorelo recavasi in campagna col traino, sullo stradale di via Murgia è stato fatto ritornare indietro da dieci donne che si erano attaccate al collo ed alle redini del cavallo. Il servizio di informazione agli avamposti, scaglionati sino a dieci chilometri da Corato verso le Murgie, viene fatto da giovanotti ciclisti e da contadini montati su cavalcature.

Agli ordini del Commissario di pubblica sicurezza prima sono giunti il delegato Dorio, proveniente da Monopoli, sessanta carabinieri col maresciallo, il sottotenente Fusco, il maggiore dei carabinieri cav. Pennati, due compagnie di fanteria, una dell'86, l'altra dell'87, due squadroni di cavalleria, uno del 21 venuto da Bari e l'altro del 15. Il prefetto della provincia, comm. Bugnano, ha dato disposizioni perchè sia assolutamente tutelata e garantita la libertà del lavoro, del commercio ed il transito delle merci, e perchè chiunque volesse recarsi in campagna sia scortato dalla forza pubblica: però finora queste disposizioni non sono state applicate, in realtà, perchè, come vi ho detto, nessuno può in questo momento uscire dalla città per andare nei campi. Stamane, sino dalle prime ore del mattino, si parlava in città di uno sciopero generale della classe. I negozianti erano in grande preoccupazione: molti non volevano aprire i loro negozi perchè temevano di sollevare incidenti: ma l'autorità di pubblica sicurezza locale volle ad ogni costo che i negozianti aprissero i loro negozi, assicurandoli che sarebbero stati tutelati e garantiti. Nessun incidente infatti ha suscitato l'apertura dei negozi.

Sino dalle prime ore di stamane si è sparsa la notizia che si sarebbe organizzato un servizio di carri per inviare viveri in campagna. Cento carri avrebbero dovuto muoversi dalla via Murgia ed in quel posto, alle ore cinque, si trovavano scaglionati oltre tremila contadini, pronti ad impedire qualunque movimento. Prima ancora che fossero giunti i carri, si recò sul posto il comm. cav. Prina, seguito dalla truppa la quale fece le prime intimazioni, invitando i contadini a sciogliersi. Non avendo ottenuto alcun risultato, il Prina fece dare circa dieci squilli, senza che nessuno dei contadini si muovesse, quindi fece avanzare la fanteria che fece delle evoluzioni per respingerli, poscia la cavalleria fece una carica. Appena comparve la cavalleria, i contadini si misero a gridare: « Viva l'esercito, viva i soldati, abbasso i proprietari! » La cavalleria si avanzò e fece nuovamente una carica ed i dimostranti si dispersero per la campagna, gridando sempre: « Abbasso i proprietari ». Per fortuna non avvenne nulla di grave, perchè i funzionari raccomandavano la calma: durante il tumulto furono operati tre o quattro arresti e tra essi vi sono delle donne.

Un altro incidente è avvenuto quando, alle nove, era per giungere a Corato il treno proveniente da Andria: un paio di centinaia di leghisti, temendo che in quel treno vi fossero dei krumiri, si schierarono sul binario per impedirgli l'ingresso in stazione.

Il treno dovette rallentare la sua corsa e poscia fermarsi a poca distanza dalla stazione. I contadini vollero assicurarsi che nel treno non vi fosse alcuno dei loro compagni di altre città e solo dopo ciò permisero al treno di proseguire fino sotto la tettoia.

È impossibile la soppressione del dazio consumo sul vino.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

Il Ministero delle finanze comunica:

« Nonostante le dichiarazioni fatte di recente alla Camera dal ministro delle finanze, onorevole Lacava, in occasione della discussione del bilancio delle finanze, si continua dai viticultori di alcune regioni ad invocare, tra altri provvedimenti per fronteggiare la crisi vinicola, la soppressione del dazio consumo sul vino. Ora, a bene chiarire la questione, è opportuno che si sappia che la sola abolizione del dazio governativo importerebbe una spesa di 63 milioni, la quale non tocca solamente il bilancio dello Stato, ma anche, ed in misura più sensibile, i bilanci comunali. Infatti di detti 63 milioni, 27 vengono versati dai Comuni alle casse dello Stato per canone di abbonamento, ed i rimanenti 36 restano ai Comuni per guadagno dalla riscossione dei dazi governativi; che se, oltre al dazio di ragione governativa, si dovesse anche abolire la sopratassa comunale, in tal caso la perdita dei Comuni non si arresterebbe agli anzidetti milioni 36, ma si eleverebbe a 58 milioni.

« Basta annunziare queste cifre per comprendere facilmente tutta la difficoltà finanziaria per l'invocata abolizione, particolarmente nei riguardi dei bilanci comunali, dei quali sono ben note le condizioni e l'urgente bisogno di maggiori risorse. Anche a prescindere dalle considerazioni di ordine finanziario, l'abolizione del dazio sul vino non sarebbe nè necessaria, nè opportuna. Non necessaria perchè non si può imputare al dazio la presente crisi vinicola, quando si rifletta che più dei due terzi dell'intera produzione nazionale non paga le gabelle; secondo la più recente statistica la quantità di vino sdaziato circa di poco i 12 milioni di ettolitri, mentre la produzione nazionale si aggira intorno ai 40 milioni e nel 1907 ha sorpassato i 50 milioni di ettolitri. Non opportuna perchè prima del vino, che non è genere di prima necessità, molti altri generi sono colpiti da dazio che, per essere di uso più indispensabile, meriterebbero di essere sgravati, come la carne, il latte, il petrolio, il riso, la legna, ecc.

« Del resto, l'abolizione non arrecherebbe mai quei vantaggi che se ne riprometterebbero i suoi fautori. Anzitutto è dubbio se ne possa derivare qualche effetto utile. Ne offre una prova la Francia, che ha sgravato per una cifra considerevolissima il vino, con risultati poco apprezzabili. Un esempio anche più recente si è avuto nel nostro Paese coll'abolizione dei dazi sui farinacei, che non ha impedito l'aumento dei prezzi. Ed anche a volere ammettere all'abolizione qualche beneficio, non sarebbe dei produttori di vino, ma esclusivamente dei rivenditori ed intermediari ».

Come sono ripartiti i 30 milioni per le opere portuali.

Roma, 12, ore 20.

Ecco la tabella di assegnazione e di riparto tra i porti e le opere portuali del fondo di trenta milioni autorizzati dalla legge 14 luglio 1907, riparto annunziato oggi alla Camera dei deputati dal ministro Bertolini:

San Remo: Ulteriore prolungamento del molo di mezzogiorno oltre il tratto autorizzato dalla legge 13 marzo 1904, N. 102, L. 500,000. Al detto lavoro sarà destinata anche la somma di 100 mila lire disponibile sul fondo autorizzato per lo stesso porto dalla legge 25 febbraio 1906, N. 56. — Porto Maurizio: Ulteriore prolungamento del molo occidentale oltre il tratto autorizzato dalla legge 13 marzo 1904, N. 102, ed escavazione del fondo del bacino portuale, L. 740,000. — Oneglia: Allargamento della banchina interna del molo occidentale, L. 150,000. — Porto Venere: Completamento della scogliera a difesa della banchina interno di ormeggio e relativo muro a difesa, L. 45,000. — Intra: Costruzione del nuovo bacino portuale L. 350,000. — Pallanza: Ampliamento e sistemazione della darsena, L. 75,000. — Arona: Prolungamento del molello a difesa della darsena, L. 60,000. — Porto Catena (Mantova): Costruzione e sistemazione della banchina e scavi del fondo, L. 200,000. — Desenzano: Completamento dell'ultimo braccio del molo foraneo ed allargamento delle banchine esistenti sul molo, costruzione di pontili di approdo ed altre opere accessorie, L. 150,000. — Maderno: Ampliamento del pontile esistente e costruzione di un nuovo pontile per piroscafi, costruzione di un ponte sporgente per le operazioni commerciali, arredamento ed opere accessorie, L. 30,000. — Gargnano: Ampliamento della darsena, costruzione e prolungamento della banchina nord e scavi nel fondo, L. 50,000. — Iseo: Sistemazione del nuovo approdo, L. 30,000. — Pisogne: Costruzione di una banchina per la dogana e prolungamento e sistemazione degli attuali moletti ed escavazione del fondo, L. 40,000. — Lovere: Costruzione di una banchina, lire 125,000. — Lecco: Sistemazione di opere di approdo, L. 10,000. — Dongo: Ampliamento del bacino portuale, L. 75,000. — Avenza Marina di Carrara, L. 1,000,000. — Viareggio, lire 1,075,000 — Rio Marina, L. 150,000 — Marciana, L. 200,000 — Porto Longone, L. 60,000 — Porto Ercole, L. 50,000 — Fiumicino, L. 200,000 — Anzio, L. 1,300,000 — Terracina Badino, L. 100,000 — Gaeta Elena, L. 200,000 — Formia, L. 120,000 — Ponza, L. 70,000 — Ischia, lire 150,000 — Granatello Portici, L. 600,000 — Castellammare di Stabia, L. 200,000 — Amalfi, L. 270,000 — Salerno, L. 1,400,000 — Palinuro, L. 100,000 — Scario, L. 200,000 — Santa Venere, L. 600,000 — Cotrone (Porto nuovo), L. 130,000 — Taranto, L. 170,000 — Gallipoli, L. 1,200,000 — Tricase, L. 285,000 — Otranto, L. 365,000 — Monopoli, L. 890,000 — Molfetta, L. 430,000 — Trani, L. 265,000 — Barletta, L. 350,000 — Manfredonia, L. 1,270,000 — Vieste, L. 300,000 — Rodi Garganico, L. 200,000 — Varano, L. 800,000 — Termoli, L. 450,000 — Vasto (Punta Penna), L. 650,000 — Ortona, lire 2,900,000 — Pescara Castellammare Adriatico, L. 900,000 — Sinigallia, L. 110,000 — Fano, L. 175,000 — Pesaro, L. 160,000 — Rimini, L. 240,000 — Cesenatico, L. 500,000 — Magnavacca, L. 300,000 — Marano Lagunare (Porto Lignano), L. 700,000 — Porto Nogaro, L. 50,000 — Messina, L. 1,210,000 — Riposto, L. 1,000,000 — Augusta, L. 200,000 — Siracusa, L. 1,000,000 — Terranova Sicilia, L. 75,000 — Licata, L. 500,000 — Sciacca, L. 265,000 — Mazzara del Vallo, L. 250,000 — Marsala, L. 300,000 — Magnentino, L. 45,000 — Castellammare del Golfo, L. 50,000 — Termini Imerese, L. 500,000 — Milazzo, L. 840,000 — Lipari, L. 400,000 — Arbatax (Tortoli), L. 650,000 — Terranova Pausania, L. 900,000 — Bosa, L. 500,000 — Ponte Lago Scuro (Ferrara), L. 250,000.

I drammi delle caserme.

Ci scrivono da Trento, 11:

Il soldato del genio Kofler ieri notte, essendo alquanto bevuto, venne in un'osteria a questione con un caporale della sua compagnia e lo percosse, commettendo così un grave reato di insubordinazione.

Avvertito ieri che avrebbe dovuto presentarsi al comandante della compagnia per essere interrogato, si stese nella propria branda e si sparò un colpo di moschetto sotto il mento, rimanendo all'istante cadavere.

Perchè trionfa il disordine e l'anarchia secondo il cardinale Capecelatro.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Sarà pubblicato in questi giorni, a cura della ditta Desclée, un altro opuscolo del cardinale Capecelatro, col titolo *L'ora presente*.

L'illustre porporato fa, nel suo nuovo opuscolo, un rapido accenno a quelle che furono le principali caratteristiche di tutto il secolo decimonono, la smania di sapere ed il desiderio di libertà e la bramosia di ricchezza. Tutte tre queste tendenze, ed in particolar modo quelle che si volsero verso la scienza e verso la libertà, sono specialmente studiate dal cardinale. L'illustre prelato deplora che in alcuni paesi e, purtroppo, in Italia, la scienza e la libertà abbiano voluto imbrattarsi di irreligiosità e di guerra alla Chiesa, il che ha prodotto gravi disordini.

« Ogni — dice poi il cardinale — che le acque del limacciose torrente del desiderio disordinato ci arrivano quasi alla gola, tutti si impauriscono e taluni già si ravvedono, ma altri non ancora se ne avvedono. E se noi non vogliamo imbarbarire di nuovo, dobbiamo mutare via opponendo al desiderio dell'accrescimento di ricchezza, un maggiore accrescimento di fede e di vita morale. Siamo giunti ad un'ora nella quale i fatti ci ammaestrano; da poi che le tendenze del sapere e il desiderio della libertà sono state separate dalla religione, nel popolo minuto serpeggia il terribile germe della ribellione e dell'anarchia, e l'una e l'altra sono alimentate di socialismo miscredente che vien ad essere una vaga utopia in alcuni dei socialisti; ma che riesce nei popolani inconsapevoli una vampa che infiamma le loro passioni e li rende inchini alla barbarie ».

Il cardinale Capecelatro, dopo avere accennato all'azione pacificatrice che la Chiesa può e deve esercitare, conclude osservando che il secolo decimonono è stato indubbiamente memorabile e grande per sapere, per libertà e ricchezza, ma che questo bene, perchè in gran parte separato dalla religione, ha prodotto acuti dolori nella nostra società civile. « Ora il dolore è nel cristianesimo supremamente educativo ed è dunque giusto sperare, conclude l'illustre prelato, che esso illumini, fortifichi ed induca a mutar via, ammonendo che la principale cagione dei nostri infortuni, sia da ricercare nella mancanza della vita morale anch'essa derivante da che nella nostra società civile non fluisce più come un tempo largamente il sangue della vita religiosa.

Un diretto fermato col segnale d'allarme per la fuga di un cane.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Stanotte a pochi chilometri dalla stazione di Terontola, sulla Roma-Firenze, il diretto Firenze-Roma si fermò improvvisamente in aperta campagna, essendo stato dato il segnale di allarme. Una signora francese, accortasi che un cane appartenente ad alcuni suoi connazionali viaggianti sullo stesso convoglio era sfuggito alla stazione dalla carrozza-bagagliaio, ed aveva rincorso il treno per qualche tempo, consigliata forse da qualche compagno di viaggio, aveva dato lo strappo al segnale di allarme. Appena fermato il treno, la signora scese dallo scompartimento e si recò dagli amici francesi, ad avvertirli del caso occorso al cane. I francesi, scesi anch'essi dal convoglio, hanno cominciato a strepitare, protestando contro il conduttore del treno. Questi dal canto suo sosteneva che i francesi erano in contravvenzione, non essendo lecito per cosa così lieve fermare un diretto. Le recriminazioni e le proteste dei francesi non finivano più. Per porre fine alla cosa, il capo-treno invitò i viaggiatori a riprendere il loro posto. I francesi però non si mossero. Venne dato allora il segnale della partenza, il treno si mise in moto ed i francesi comprendendo allora che correvano il rischio di restare anche essi a terra, di notte, in aperta campagna, si diedero a rincorrere il treno, ma questo continuò la sua corsa ed in breve scomparve nella notte. Per colmo di ironia, i bagagli dei poco fortunati viaggiatori rimasero sul treno.

I vetturini romani desistono dallo sciopero

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Il Comizio di stamane dei vetturini si era sciolto fissando appuntamento per stasera, alle 18, alla Casa del popolo, per decidere se dovessero riprendere il lavoro domattina. Infatti nel Comizio di stasera i vetturini hanno deciso di riprendere il lavoro per domattina. Il sindaco intanto ha fatto affiggere il seguente manifesto: « Considerando che i cittadini non debbano rimanere ulteriormente privi del servizio delle vetture a causa dello sciopero dei conducenti, presi opportuni accordi con il questore, si rende noto ai conducenti stessi che, se alle 10 antimeridiane di domani, mercoledì, non avranno ripreso il lavoro, si intenderanno revocate le relative patenti ».

Il processo contro un sergente e un soldato per mancato omicidio.

Roma, 12, ore 20.

Stamane il Tribunale Militare ha iniziato la causa contro il sergente dei bersaglieri Vinaccia, ed il soldato d'artiglieria Romolo Dipinto. Il primo è accusato di prevaricazione di una somma superiore alle L. 50, di falso e correità in insubordinazione, con mancato omicidio premeditato; difensori avvocati Di Benedetto e Libetto. Il Dipinto è accusato di diserzione ed insubordinazione, con mancato omicidio premeditato; difensore avv. Persico.

Il Dipinto nella notte del 10 novembre ultimo scorso, dopo essersi accordato col Vinaccia per evadere dal carcere militare, tentò di strangolare il caporale Santo Viola, che era di guardia. Il Vinaccia assisteva immobile, senza venire in aiuto del caporale assalito.

Il sergente ha aspetto intelligente e simpatico: veste con una certa eleganza, è pettinato con ricercatezza. Il soldato ha un aspetto ripugnante. Il sergente Vinaccia ha 21 anni; era studente. Il soldato Dipinto risponde di avere 25 anni. Si rileva che il Dipinto era già stato condannato varie volte per furto. E' sorvegliato speciale ed è ritenuto un pessimo soggetto.

L'avv. *Di Benedetto* sostiene l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria militare, in quanto mancherebbe il reato dell'insubordinazione, per essere il sergente Vinaccia superiore di grado al caporale aggredito.

Il Tribunale con sua ordinanza rigetta l'incidente.

L'avv. *Di Benedetto* dice che l'imputato si appella al Tribunale Supremo di guerra e marina, e chiede perciò la sospensione del dibattimento fino all'esito del giudizio di appello: ma il Tribunale, su conforme conclusione dell'avvocato fiscale, ordina la prosecuzione del dibattimento.

Dopo lo svolgimento degli incidenti, si è proceduto all'interrogatorio degli imputati.

Il *Dipinto* ha dichiarato di non ricordarsi più di nulla.

Il sergente *Vinaccia* ha detto che, essendo nella notte in cui avvenne il delitto, uscito dalla cella per recarsi alla latrina, vide il Dipinto che, appoggiato ad una finestra, respirava affannosamente. Stava per rientrare nella sua cella, quando udì delle grida disperate, e trovò il caporale Viola alle prese col Dipinto, che lo aveva stretto fortemente alla gola. Provò a liberare il caporale dalle mani del Dipinto, ma non essendovi riuscito, corse a aprire la camerata, perchè gli altri detenuti lo aiutassero.

Un atroce sistema di suicidio.

Ci mandano da Rovereto, 12:

Per cause fino ad ora rimaste ignote, certo Pietro Mazzurrana, nato a Brentonico, d'anni 74, fabbricante di formaggio, si suicidava in un atroce modo in una località di campagna attigua alla città e chiamata Miravalle. Il Mazzurrana uscì dal proprio domicilio vestendo i suoi migliori abiti, disbrigò parecchi affari, andò a pagare alcuni piccoli conti e quindi tranquillamente si portò a far colazione in un'osteria presso Miravalle. Verso le 12 — come ebbe finito di mangiare — si alzò tranquillamente ed uscì all'aperto, dirigendosi in un campo ove sul suolo affiorano dei massi di roccia che hanno delle grandi spaccature. In una di queste spaccature, profonda un mezzo metro circa, il Mazzurrana calò una cassetta di latta contenente mezzo chilo di polvere da mina, ed alla cassetta attaccò una miccia, cui diede fuoco. Corse poi a mettere la testa nella spaccatura ed attese.... Dopo pochi istanti la polvere si incendiava ed esplodeva con enorme fragore, gettando l'uomo a parecchi metri di distanza, col viso, il petto, la testa ed il collo orribilmente dilaniati. Per caso in quell'istante passava un professore, certo Longo, che accorse presso il caduto e, visto che era ancora vivo, chiamò soccorso e fece trasportare il suicida all'ospedale. Malgrado però le pronte cure dei sanitari, il Mazzurrana soccombette questa notte fra atroci spasimi.

Il giudice istruttore chiede una nuova perizia dinanzi alle denegazioni della strega.

Saint-Michel, 12, ore 8.

Il giudice istruttore Rollin, interrogato a proposito del nuovo caso della Giovanna Weber, così rispose:

Ho veduto la Weber in parecchie riprese, dal suo arresto in poi, ma siccome ella non ha ancora scelto alcun avvocato, io non l'ho ancora interrogata. Dal resto la fiducia della Weber non è variata. « Io non so, ella ripete, io non ho per nulla toccato il bambino, che mi è morto nelle braccia ». La Weber si mostra calma, ha un eccellente appetito, ha dormito tutta la notte e non sembra inquieta. Tuttavia, continua il giudice, io le ho fatto osservare che, in presenza delle conclusioni dei periti incaricati di procedere all'autopsia del piccolo Poirot, conclusioni che sono gravissime, nel suo proprio interesse ella avrebbe dovuto designare un medico, onde procedere ad una contro autopsia del cadaverino. Ella non parve annettere molta importanza a tale consiglio, e rispose: « Che volete che me ne importi? tanto io non ho ucciso il bambino ». Fu allora che io ho chiesto che una notabilità medica fosse incaricata di procedere ad una nuova autopsia del cadavere del fanciullo. Il professore Michel, della facoltà di Nancy è stato designato dal tribunale. I professori Michel e Parisot si sono recati questa mattina dalla Weber e sono rimasti lungo tempo accanto a lei.

— Ma — io ho chiesto al giudice — non pensate voi che la Weber sia un'isterica e che si trovi in certi periodi in uno stato particolare di agitazione?

— Può darsi, rispose il magistrato; è per questo che io faccio appello ad una nuova perizia medica.

Parigi, 12, ore 10,5.

Il *Journal* crede sapere che Giovanna Weber sarà prossimamente trasferita a Parigi per essere messa a disposizione di eminenti alienisti che esamineranno il suo stato mentale. Un punto è già stato accertato. Come è noto, si è detto che l'Orca era soggetta durante i suoi disturbi periodici a turbamenti interni che potevano alterare la sua ragione. Ora è provato che il giorno dell'assassinio del piccolo Marcello Giovanna Weber non si trovava in un'epoca critica. Pietro Weber, padre della piccola Susanna che morì tra le mani di Giovanna Weber nel 1905 dichiarò ad un redattore del *Journal* che la piccola vittima aveva come Marcello Poirot la lingua a metà strappata.

Frugando nella fattoria della "Barba Bleu,, di Indiana

Ci telegrafano da New York, 12, ore 6,5:

Tutti i giornali americani hanno inviato redattori a fare inchieste sulla fattoria ormai celebre di Laporte, nello Stato di Indiana. Così, siccome questi giornalisti sono assai numerosi (qualche centinaio in tutto), le notizie più sensazionali vengono quotidianamente diffuse intorno alla Barba-Bleu americana. Lo zelo dei giornalisti è così grande che la Polizia ha dovuto rinunciare ad impedire loro di circolare giorno e notte in tutti gli angoli della casa fatale in cerca di qualche nuovo fatto, di qualche cosa di nuovo. Trovare un nuovo cadavere sarebbe un trionfo per i reporters americani, che non indietreggiano dinanzi a nulla per avere questo onore. Essi hanno scoperto ora un uomo che ha lavorato a scavare nel giardino le tombe a parecchie vittime ed è probabile che quest'uomo sia chiamato a fornire parecchie indicazioni alla Polizia, la quale continua le sue ricerche, ma senza ulteriori scoperte. Nella giornata di ieri più di 30 mila curiosi hanno visitato la fattoria Gunness. Le Compagnie ferroviarie hanno addirittura organizzato nella regione delle escursioni a prezzo ridotto. Per il momento si cerca di sapere se la Barba-Bleu sia o no perita nell'incendio della sua abitazione.

I medici che sono stati incaricati di procedere all'autopsia dei cadaveri e particolarmente di quello della donna senza testa ritrovato fra le macerie, si trovano in completo disaccordo tra loro. Alcuni di essi, tra cui il dott. H. S. Leon, sono persuasi che la Gunness non ha trovato la morte nell'incendio. Il corpo senza testa secondo essi è più piccolo di due pollici circa di quello della megera. Altri, tra cui il dott. W. Meye, affermano il contrario e basano la loro convinzione sopra il fatto che il calore ha potuto fare contrarre le membra, donde la differenza della corporatura. D'altra parte, si è trovato presso il cadavere un anello ed un mazzo di chiavi che avevano appartenuto alla Gunness. Siccome poi costei aveva parecchi denti dorati, si è deciso di sottoporre a trattamento chimico la cenere trovata presso il corpo carbonizzato onde mettere in chiaro questo fatto. Se si giungesse a scoprire nella cenere l'oro che si sarebbe trovato nella dentatura l'identificazione del cadavere sarebbe allora indubbia. Nell'attesa che le ricerche diano un esito preciso, la signora Herron, che era stata arrestata venerdì a Siracusa e poi rilasciata, si mostra molto irritata. Prima di mettersi in libertà il capo della Polizia volle farle firmare una carta colla quale veniva dichiarata esente da qualsiasi responsabilità per l'arresto illegale, ma la signorina Herron si è formalmente rifiutata di firmare questo documento ed annuncia che chiederà 250 mila franchi di danni ed interessi.

Si è annunciata ieri sera la scoperta di lettere della signora Gunness. Da queste lettere si può stabilire che la Gunness rendendosi conto che ella non aveva alcuna attrattiva fisica impiegava una giovane e bella signora che andava alla stazione a cercare le vittime e trascinarle nella casa fatale. Si tratta quindi anche di un'altra donna, che la Polizia sta ora ricercando.

Una città in cui è necessario frustare i malandrini.

Londra, 12, ore 7,20.

La questione delle punizioni corporali è stata nuovamente posta all'ordine del giorno ieri alla Camera inglese. In risposta ad una interrogazione di Mac Neille, deputato irlandese, nemico di questo genere di punizioni, Gladstone, ministro dell'interno, disse che recentemente dalle Assise tenute a Cardiff, 14 uomini riconosciuti colpevoli di furto con violenza, furono condannati alla pena della frusta. Una vera epidemia di atti di violenza si era dichiarata a Cardiff, e già parecchi colpevoli erano stati condannati. La pena, però, del carcere ordinario non aveva avuto il risultato, che si sperava, di porre un freno alle tendenze criminali. Il numero delle frustate variò da 15 a 16. Dopo queste condanne non è più accaduto alcun nuovo caso di furto con violenza a Cardiff. Questa risposta di Gladstone è tale da fare riflettere i nemici delle punizioni corporali.

La Polizia di Cardiff si dichiara soddisfattissima dei risultati che le condanne di cui si tratta hanno dato, ponendo fine al terrore che esercitavano i malandrini nelle vie della grande città industriale.

Uno svaligiatore di gioielleria.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 14:

Stamane, alle 3,30, un suddito italiano, senza domicilio noto, chiamato Giacomo Perfumo, è stato arrestato nel momento in cui svaligiava una gioielleria sul passaggio Des Panoramas.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

La morale dell'equivoco.

Una nuova crisi è nata nella Società degli Autori: alle dimissioni irrevocabili di Gerolamo Rovetta da membro e Presidente della Commissione drammatica è seguita la dimissione collettiva della Commissione intera. A chi non sapesse che sia questa Commissione drammatica, dirò che essa è, in seno del Consiglio direttivo della Società, una specie di Giunta permanente incaricata di studiare e di proporre le risoluzioni delle questioni più importanti che riguardano il Teatro drammatico; una specie di Comitato di salute pubblica del quale era Presidente l'autore di *Realtà* e di *Romanticismo*.

La ragione di questa piccola crisi è ancora sempre la questione dei *trust*. Quando la Società degli Autori iniziò la lotta contro la Società Chiarella-Re Riccardi, Gerolamo Rovetta fu nella Commissione drammatica uno dei più tenaci fautori della guerra: egli combattè specialmente il principio del *trust*, il pericolo — così a lui pareva — di accentrare in poche mani il movimento e la proprietà dei teatri, delle compagnie e del repertorio. Ma mentre la lotta si accaniva contro i Chiarella e il Re Riccardi, un altro *trust*, la Società Suvini-Zerboni, spuntava, prosperava, s'ingrandiva, allargava le sue braccia su teatri milanesi e non milanesi, su compagnie di operette e di commedie, su lavori nazionali e stranieri. I fulmini del sinedrio olimpico di Milano erano tutti occupati ed esauriti nella battaglia contro gli avventurati fratelli Chiarella e Compagno, che avevano avuto il temerario e gigantesco ardire di impugnare lo scettro di sette teatri, di sette compagnie e non so se di sette volte settanta opere di repertorio drammatico e comico.

Quando il Re Riccardi si sciolse da ogni impegno diretto coi Chiarella, il *trust* non cambiò figura, ebbe forse un compagno di meno, si liberò di qualche compagnia che forse non avrebbe mai assoldato, e continuò nel suo programma e ne' suoi teatri. Ma intanto l'ostilità della Società degli Autori cessò su tutta la linea. Essa riaprì amorosa le braccia ai Chiarella, abolì il veto terribile del repertorio e il tempio di Giano che era stato dischiuso, novamente serrò i battenti delle sue porte per l'intervenuta pace.

Ma l'altro *trust* dei Suvini e Zerboni non aveva avuto neanche i disturbi, i pericoli, le minaccie di questo principio di guerra. Il papato drammatico non aveva neanche pensato di scagliargli una sola delle sue scomuniche. Il *trust* milanese prosperava e maturava nuove imprese, tollerato, indisturbato. Perchè questa disparità di trattamento? Il *trust* è *trust*, tanto coi Chiarella, quanto coi Suvini e Zerboni, tanto a Milano, quanto a Torino. Perchè tanto scatenarsi di Commissioni, di sedute, di *ukase*, di divieti, di austerità contro una Società di pacifici industriali del teatro, mentre un'altra è libera alla luce del sole di ingrandire i confini del suo dominio, i campi delle sue opere e della sua potenza? Evidentemente non si combattè prima il *trust* per il *trust*, non si combattè il monopolio come un principio.

Ed ecco che ora i Suvini e Zerboni già proprietari di compagnie e della maggior parte dei teatri milanesi, e di parecchi in altre città, si accaparrano anche per il 1910 il vecchio teatro dei Filodrammatici in Milano. La Società degli Autori avrebbe dovuto da tempo aprire contro costoro il magazzino dei suoi fulmini: non muta invece verso questo *trust* il suo atteggiamento passato di silenzio accondiscendente.

Ma Gerolamo Rovetta, che ha dichiarato fin dalle origini della guerra di partecipare alla lotta contro i *trust* per principio di massima si dimette da presidente e da membro della Commissione. E i colleghi lo seguono ora con una motivazione che mal dissimula l'impaccio e l'incertezza della nuova condizione di cose. Il Rovetta è logico e coerente: logica e coerente non apparve invece finora la Società degli Autori.

***

Questa lotta contro i *trust*, fondata sull'equivoco non poteva dare altri risultati. Chi ha seguito queste faccenduole bellicose, questi passatempi curiosi, in cui da molti mesi si involgono gli autori di teatro italiani, e la loro Società, non ha avuto certo troppi spettacoli di coerenza, di sincerità e di serietà. Per debellare il cosidetto *trust* Chiarella s'incominciò con un atto che volle essere un vero bando per una santa crociata in soccorso dell'arte e del teatro italiano. Si scomodarono dalla loro nicchia tutti i numi tutelari della scena, si mobilizzarono, come un esercito necessario alla difesa, tutti i paroloni, le frasi, i concetti, della retorica e dell'accademia. La guerra contro i Chiarella-Re Riccardi si identificò nella lotta per il teatro italiano, per la morale, e contro il teatro straniero. I giornali furono inondati di interviste, di inchieste, di *referendum*, gli orecchi volenti o nolenti furono assordati dalle beghe, dai litigi, dalle polemiche; la Società degli Autori, sventolò il vessillo bellicoso proclamando che la causa era questione di vita o di morte per l'arte: una rappresentanza di autori italiani fu nominata appositamente e si raccolse in Genova — altro terribile Comitato di salute pubblica — per studiare i mezzi di lotta, e salvare il teatro italiano da quei modernissimi Attila che portavano il nome di Achille e Giovanni Chiarella. La Società degli Autori volle elevare o far credere ad una grande causa in cui fossero compromessi i destini dell'arte e della nazione, mentre non si trattava che di una lotta industriale, e di rivalità di persone. Molti furono conquistati dalla magniloquenza e dalla santità dell'appello; quei pochi che vollero dire: «lasciate star in pace l'arte, essa non deve essere mescolata con gli interessi, rispettabilissimi siano pure, dell'industria e del commercio» furono additati per ingenui, ignoranti e imbecilli.

Ma il progresso del tempo tolse alla lotta la maschera della grandezza ideale sotto la quale era apparsa, e questo movimento, questo subbuglio che faceva capo alla Società degli Autori, si rivelarono nei loro semplici fini precisi: la guerra santa si ridusse ad una comune guerriglia economica di industriali e di organizzati. La Società degli Autori aveva diritto e libertà di farla: avrebbe mostrato però maggior schiettezza se l'avesse chiamata col proprio nome e coi propri scopi.

Noi assistemmo pertanto in questi ultimi tempi ad una quantità di spettacoli strani e curiosi. La Società degli Autori, dopo aver per molti anni tutelato la diffusione e i redditi del teatro straniero cattivo e delle audacie comiche, ha un accesso di puritanismo morale e predica contro l'importazione e il cattivo teatro d'oltre Alpi, gittando il grido della riscossa degli Autori italiani riassunto nel fatidico: Facciamo da noi! Poi, quando una parte del repertorio francese minaccia di sfuggirle essa accorre in Francia, e ne ritorna, tanto per favorire il teatro italiano, con l'ultimo dei complicati intingoli scenici di V. Sardou, che fa tradurre da uno dei maggiori nostri Autori. A mano a mano che si avanza, i canti della riscossa svaniscono, le parole infiammate della crociata puritana si spengono, i pericoli dei *trust* si perdono di vista. E il giorno in cui il signor Re Riccardi esce dalla Società Chiarella, i Chiarella si sentono liberati dalla scomunica della Società degli Autori, lavati d'ogni macchia e d'ogni peccato, puri d'ogni men nobile scopo, e d'ogni intenzione d'offesa al teatro italiano. La lotta così non solo non ha carattere di arte, ma neanche più l'aspetto di difesa contro il monopolio di pochi. E d'altra parte come poteva essa avere quest'ultimo scopo oggettivo, questo spirito ostile ai *trust* in massima se la Società Suvini-Zerboni aveva potuto sino allora sussistere senza noie, e se ora riesce ad ampliare il giro delle sue gestioni?

In verità tutta questa campagna contro i *trust* rivela le basi dell'equivoco, dell'insincerità. La Società degli Autori si è abbandonata in essa più per motivi di persone che di principii e ha commesso una serie di errori di cui sconta ora i risultati. Essa ha voluto far credere all'esistenza di una questione artistica, mentre non erano in conflitto che interessi personali; ha ostentato di parlare e di agire per tutti gli autori italiani, mentre non poteva contare che su un nucleo di aderenze limitato; ha creduto di imporre a tutti la volontà di una parte, e non ha pensato che molti non l'avrebbero seguita appunto perchè la lotta non era di principii, ma di personali interessi.

Niuno può negare le sue benemerenze nell'organizzazione della tutela dei diritti di autore, ma gli errori, gli eccessi ultimi paiono destinati a far credere che essa, nata per raccogliere in un comune accordo di interessi gli autori di teatro, semini nel teatro la discordia, le liti, gli scontenti e gli equivoci. Perchè essa vuole continuare a farsi credere come nei principi della lotta attuale un Istituto di tutela dell'arte nazionale, mentre protegge gli interessi di commedie cattive ed innominabili? Perchè, se reputa dannosi i monopolii di teatri, di compagnie, di repertori, li combatte o li risparmia secondo preconcetti di personali interessi od ostilità?

Da simile incoerenza ha voluto ritrarsi oggi Gerolamo Rovetta. Meglio tardi che mai. Non so e non mi preoccupo che possa succedere dopo le dimissioni complessive degli altri membri della Commissione permanente. La via della sincerità, senza equivoci, è difficile a ritrovarsi quando s'è perduta, tanto più quando ci si crede, con persuasione di infallibilità, sulla via buona. Certo è che in questi ultimi tempi lo spettacolo di tutti questi autori italiani e delle loro Società che ad ogni tratto fanno la voce grossa, che ad ogni tratto giurano per l'arte e accudiscono invece semplicemente a bizze private e ad interessi materiali, è alquanto comico. Io non so se diverta, dopo tutto, il pubblico: certo il pubblico incomincia a credere che l'arte del teatro, quella che rimane, quella che conforta non di soli compensi materiali si allontana da simili palestre e conflitti di industria.

Per questo vediamo con piacere Gerolamo Rovetta, nella nobiltà del suo intelletto, abbandonare questi combattimenti meschini e liberarsi da una politica industriale che sfibra e distrae.

Ma la Società italiana degli autori provvede, senza dubbio, male alla propria autorità ed agli interessi de' suoi soci, seguendo questo sistema di convulsioni e di lotte. Male provvede alla salute comune il suo Consiglio direttivo, che, raccolto in mano a quattro o cinque autori, suppone di essere diventato il moderatore supremo e il dominatore delle cose drammatiche in Italia, e con occhi, alla cui serenità di sguardo fa velo il desiderio della vittoria ad ogni costo, trascina in un equivoco dannoso le questioni, che fanno capo all'industria, che ha il compito di tutelare.

Sui *trusts* abbiamo già detto a suo tempo il nostro pensiero: noi crediamo cioè che le sorti dell'arte drammatica e del teatro nulla abbiano a temere da essi, come nion vantaggio ebbero finora a ritrarre dalla loro carenza. L'imperversare del cattivo teatro fu anzi più grande precisamente quando la Società degli Autori accolse e tutelò nel suo seno gli importatori e gli speculatori. Ma se dal canto nostro crediamo all'innocuità dei *trusts* in materia d'arte, ammettiamo che altri e la Società degli autori possano pensare il contrario. In questo caso però la lotta deve essere chiara, lucida, serena, e soprattutto coerente: non infeudarsi a persone, non impantanarsi in parzialità preconcette; non scambiare gli scopi d'una concorrenza semplicemente commerciale con i fini superiori d'un ministero d'arte.

Quanto ad onorare e difendere il teatro italiano, gli autori nostri hanno un solo mezzo efficace e il cui buon diritto è riconosciuto da tutti e in tutti i tempi: scrivere delle opere buone e belle. Il che sembra non sia troppo facile.

Domenico Lanza.

Un'autodifesa di Rochette

Parigi, 12, ore 9.

Rochette, intervistato a Biarritz, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Il mio affare è assai semplice: io sono vittima del successo continuato: trovare denaro è nulla, come pure è nulla trovare buoni affari. Ciò che è difficile è l'organizzazione. Dato il crescente successo dei miei affari, avevo appena il tempo di attendere alle esigenze che la organizzazione di essi richiedeva. In meno di un mese io ho dovuto assumere più di 300 impiegati. Benchè i miei capi di servizio fossero competentissimi ed assai devoti, le scritture contabili si risentivano della mia mancanza di impulso. Quando avvenne il mio arresto, ciò che mi si rimproverò fu che la mia contabilità era in ritardo di tre mesi. Oltre a ciò però non si è potuto trovare elementi per elevare altra imputazione, quantunque io sia accusato di scrocco e di abuso di fiducia e di infrazione alla legge sulle Società. Evidentemente quest'ultima imputazione non regge. La condanna che vorrebbe di conseguenza sarebbe di 16 franchi di ammenda. Per appoggiare l'accusa si è affermato che io rivendevo a 500 franchi titoli emessi a 100 franchi. E che cosa ciò significa? Gli affari a cui questi titoli si riferivano non andavano abbastanza bene per spiegare questo rialzo? La libertà di commercio non sta nel comprare a basso prezzo per rivendere a prezzo alto? C'è qualche legge che limiti un commerciante nel suo guadagno? Se io avessi con una pubblicità ingannatrice dato alla Società un valore fittizio, un valore che questa non possedeva, allora vi sarebbe stato per parte mia scrocco ed abuso di fiducia, ma questo non è stato. Ciò che il pubblico non sa si è che io stesso ho chiesto al giudice istruttore di fare una perizia tecnica su tutti gli affari che sono stati lanciati da me. Il giudice fece di meglio: dietro mio desiderio nominò un perito incaricato di vedere in Borsa quali fossero i veri venditori dei titoli, giacchè io tenevo a provare che non ne ero io il detentore e che non gettavo titoli sul mercato. Il giudice istruttore non potè fare nulla, perchè il presidente del Sindacato degli agenti di cambio si è trincerato dietro il segreto professionale».

Venendo poi alle accuse gettate contro di lui a proposito degli uomini politici mischiati nei suoi affari, Rochette disse: «Ciò che si è voluto con la campagna fatta contro di me si è di costringermi a dare nomi di uomini politici. Ciò non potevo fare per due ragioni: la prima è che io non ho mai fatto società con alcuno; la seconda ragione è che mai alcun uomo politico fece con me alcuna operazione di cui io e lui si possa arrossire. Quando fui arrestato possedevo non soltanto 18 milioni e più di valori, ma ancora 10 altri milioni di crediti da ricuperare. Il mio arresto fece guadagnare circa 7 milioni agli agenti di cambio di Parigi, ed ecco come: Contrariamente all'economia che vuole che il pubblico compri sempre caro e venda a basso mercato, i portatori dei valori Rochette compravano a buon mercato e rivendevano caro. La coulisse ricevette così ordini da 200 a 250 franchi, ma essa li eseguì, convinta che il rialzo non sarebbe durato. La coulisse ebbe ordini per 28 mila titoli, che essa non aveva e che non potè avere, giacchè non vi erano che 18 mila titoli emessi in tutto, e questi titoli erano tutti già collocati. I titoli raggiunsero i 300 franchi. Al momento della liquidazione però, che doveva presentarsi difficile, il mio arresto mi impedì di difendere i benefici dei miei clienti, e il conseguente ribasso salvò dal *deficit* gli agenti di cambio».

Interrogato poi su quanto intendeva fare: «Parto stasera per Parigi — disse il Rochette — e cercherò di far allontanare dal mio stabilimento del Credito Minerario la dichiarazione di fallimento. Spero di riuscire, ma ciò che soprattutto voglio è salvare le Società figliali. Periscan pure le Banche, piuttosto che periscano queste! Tuttavia, siccome grandissimi concorsi finanziari mi sono stati offerti, penso che giungerò a salvaguardare gli interessi che sono in giuoco!».

REATI E PENE

L'ex-sindaco di Brissago Valtravaglia
e la sua domestica Maria Zeni
davanti alle Assise di Como
per l'uccisione di Vitalino Zeni.

Como, 12, ore 22.

Il processo contro Zosi Severino e la sua domestica Zeni Maria, imputati dell'uccisione di Zosi Vitalino, cugino di Severino, doveva cominciare stamane alle nostre Assise, ma invece si è troppo prolungata un'altra causa penale contro tre giovanotti di Lissoi, processo che è finito colla condanna di tutti e tre gli imputati per omicidio preterintenzionale e che è terminato alle ore 19. La causa contro lo Zosi e la Zeni è tuttavia cominciata alle 19,10, presieduta dal cav. Telmi.

Eccovi innanzi tutto i fatti che condussero gli attuali imputati alla sbarra.

CIÒ CHE GLI IMPUTATI RACCONTANO.

Verso le ore 21,30 del 14 aprile 1907, in Brissago Valtravaglia, nella casa abitata da Severino Zosi colla propria domestica Maria Zeni, si avvertivano spari d'arma da fuoco, seguiti a poca distanza da grida di aiuto della Zeni, che usciva sulla strada e in preda ad orgasmo pronunciava il nome di Vitalino (Zosi Vitale), cugino di Severino Zosi ed abitante nella casa attigua.

Tra i primi ad accorrere fu il sindaco Lorenzo Rasca, ma Severino Zosi gli si parava davanti sulla soglia della porta e voleva impedirgli l'accesso, come lo impediva a chicchessia. Soltanto dopo non lievi difficoltà il sindaco riusciva a persuadere lo Zosi a farlo entrare.

Giunto nella cucina, al primo piano, il sindaco trovò il cadavere di Vitale Zosi col capo orrendamente sfracellato. A poca distanza dal cadavere trovavasi una canna di ferro, ad uso soffietto pel fuoco, insanguinata. Quella canna aveva dovuto servire per la consumazione della strage.

Così la Sezione d'accusa ricostruisce il fatto: Nella camera al piano superiore, che serviva alla Zeni e conteneva due letti, si riscontravano traccie di sangue sul pavimento. Uno dei due letti era in disordine: un guanciale ed un lenzuolo erano intrisi di sangue. Sul pavimento si rinvennero due proiettili di rivoltella e la rivoltella stessa; un terzo proiettile si ritrovò conficcato sul battente della porta d'ingresso. Sul pianerottolo e sui gradini di due rampe di scale, quante ne corrono dal piano superiore a quello inferiore, c'erano macchie di sangue.

Il sindaco interrogò subito Zosi Severino, il quale si disse autore dell'uccisione del cugino, avendolo sorpreso, dopo lungo agguato, nella camera della domestica Zeni, dove erasi introdotto furtivamente, scalando il tetto. Nella casa non era entrato per la porta, ma da un muricciuolo.

Vitalino Zosi, vedendosi sorpreso, — così narra l'imputato, — afferrò violentemente il suo avversario e ne nacque una colluttazione, durante la quale Zosi Severino esplose parecchi colpi della rivoltella e la Zeni se ne fuggiva.

La colluttazione dalla camera della domestica si portò sul pianerottolo, giù per le scale, fino alla cucina. Quivi Zosi Severino, per liberarsi dal cugino, afferrò la canna di ferro, che serviva da soffietto, e lo colpì al capo, sfracellandoglielo.

Dal canto suo, la Zeni dichiarò che, entrata nella camera propria, mentre prima aveva accuratamente chiuso la porta di strada, si vide comparire davanti Vitalino Zosi. Quasi subito nella medesima stanza entrò il suo padrone colla rivoltella spianata, spinse il cugino presso il letto e gli fu sopra. Ella cercò di aiutarlo, ma fu minacciata colla rivoltella e dovette allontanarsi.

Aggiunse di non aver partecipato al delitto, di non aver mai avuto rapporti con Vitalino Zosi, di non avergli dato convegno per quella notte.

LA SEZIONE D'ACCUSA NON CREDE.

La Sezione d'accusa, che vagliò queste dichiarazioni degli imputati e le confrontò colle testimonianze raccolte, non le credette, e ritenne che se Vitalino Zosi entrò in quella casa, si fu perchè qualcuno gli facilitò l'ingresso.

Una teste, certa Maria Bolognini, accompagnò Vitalino e lo vide dirigersi verso la porta della Zeni ed udì poco dopo il rumore del campanello di quella porta stessa. Alquanto dopo udì i colpi di rivoltella.

Un'altra teste, tale Giorgetti, vide la Zeni, nella giornata, parlare con Vitalino, e comprese che ella gli dava un appuntamento.

Quanto poi alla condotta morale dell'imputato, essa non è ritenuta buona, mentre, invece Vitalino Zosi, giovane di 37 anni, era benvoluto da tutti.

D'altra parte, la Sezione d'accusa nota che Severino Zosi aveva un odio implacabile verso il cugino, e l'aveva anche più volte espresso. Quanto alla narrazione fatta dall'imputato, si deve anche opporgli che nella cucina, ove fu rinvenuto il cadavere, non vi erano traccie di disordine, segno che colà non vi fu colluttazione, la quale invece vi potè essere di sopra nella camera.

Su quanto avvenne entro quella stanza, ecco più precisamente ciò che l'imputato Zosi dice:

— Da parecchi mesi avevo saputo che Vitalino Zosi insidiava l'onore della mia domestica Zeni. Una volta, me assente, era venuto a bussare alla mia porta, ed era di notte. La donna mi disse che Vitalino, anche contro la sua volontà, voleva entrare da lei, sia pure passando per il tetto.

«Sorvegliai più volte, ma inutilmente. La sera del 14, mentre attendevo, udii rumori e passi, quindi un grido della Zeni. Corsi nella sua camera dopo essermi armato d'una rivoltella. Entrai e vidi mio cugino Vitale Zosi che era presso alla Maria, mentre questa lo respingeva.

«Allora mi volsi a lui e gli dissi: Bella azione che fai. Hai violato il mio domicilio. Tu poi sai dei nostri rapporti tutt'altro che amichevoli, non avresti mai dovuto metter piede in casa mia. Non voglio ucciderti, ma ti avverto di non fare il più piccolo passo o cenno di resistenza perchè io intanto voglio andare a chiamare tuo padre perchè ti sorprenda.

«Mentre io diceva queste parole — continua l'imputato — la donna se ne fuggì. Mio cugino un grido: «No, per dio! mio padre non deve venire».

«Detto ciò si volse contro di me, mi afferrò. Appena potei sciogliermi gli diedi un colpo col calcio della rivoltella sulla fronte per stordirlo. Egli gridava aiuto e non mi lasciava; anzi faceva sì che l'arma si rivolgesse contro di me e mi dava dei pugni. Allora io sparai.

«Continuando la colluttazione l'arma cadde. Noi ci rotolammo fin sulla scala e quindi fummo nella cucina. Ivi vedendomi perduto afferrai la canna che serviva da soffietto e con quella colpii. Ho agito per legittima difesa».

Continuando nella sua narrazione al giudice l'imputato disse che erasi nascosto all'insaputa della domestica, dopo aver finto d'essere partito, fin dalla notte del 13. Alle ore 11 del giorno 14 sentì Vitalino che chiedeva alla serva: «E' ritornato nella notte il tuo padrone?»; e la serva rispondeva: «No, è sempre via».

Il giudice gli domandò se aveva avuto rapporti colla domestica ed egli lo negò. Quando gli richiese se avesse testimoni in suo favore, disse di non averne perchè a Brissago Valtravaglia tutti gli sono ostili.

NON UCCISE PER GELOSIA.

Davanti al giudice la Zeni Maria fece una deposizione un po' diversa. Ella disse che in quella sera del 14 aprile si trovò nella stanza, improvvisamente Vitalino Zosi. Stupita la donna richiese: «Come fa lei ad essere qui?». Non aveva finito di rivolgere la domanda che entrava Severino Zosi coll'arma spianata e gridava verso di lei: «Se parli ti ammazzo!».

La donna ha aggiunto ch'ella cercò di prestare aiuto a Vitalino; tanto che questi chiedeva da bere, sentendosi oppresso dal cugino, ed ella non potendo versargli dell'acqua lo cosparse di acquavite. «Ma poi fuggì ed il padrone — ella disse — le sparò contro un colpo di rivoltella gridandole: «Se parli ti accoppo; fra otto giorni, se pure mi meneranno via, sarò di ritorno».

Ed ha anche detto la Zeni che il suo padrone premeva il cugino sul letto, puntandogli addosso l'arma e dicendogli: «Fa l'atto di pentimento, perchè ti ammazzo».

Ella assicura che Zosi Severino non ha ucciso suo cugino per gelosia, ed ha finito per dichiararsi innocente, respingendo l'accusa di aver dato appuntamento a Vitalino per attirarlo in casa.

Maria Zeni era domestica dello Zosi da sei anni.

Tradotto nelle carceri di Varese e poi in quelle di Como, lo Zosi non ha fatto altro che scrivere memoriali al giudice istruttore. Quanto alle ragioni dell'odio che si nutriva contro di lui a Brissago Valtravaglia, egli le fa risalire all'epoca in cui fu sindaco. Molte inimicizie si acquistò anche perchè denunciò tutti coloro che rubavano legna nei suoi boschi. Denunciò anche i due figli dell'attuale sindaco Lorenzo Rasca.

In altro memoriale disse che la famiglia di Vitalino Zosi aveva fatto di tutto per portargli via la domestica.

Infine sempre sostenne di avere agito per legittima difesa, e chiese ripetutamente la libertà provvisoria che gli fu negata. Egli voleva esser libero per sistemare i suoi affari che tanto erano andati in sfacelo, che il 25 aprile 1907 il Tribunale di Varese dichiarava il suo fallimento.

Questi i fatti che condussero oggi dinanzi alle Assise di Como Zosi Severino del fu Luigi e Corti Angiolina, nato a Brissago Valtravaglia, addì 30 marzo 1854, negoziante in legna, e Zeni Maria fu Angelo e della Albini Olimpia, nata a [illegible] Cuicnde addì 17 settembre 1879, ivi domiciliata, domestica.

Essi sono detenuti dal 15 aprile 1907.

L'Accusa è sostenuta dal cav. avv. Alessandro Gutelli, procuratore del Re presso il nostro Tribunale. La difesa dello Zosi è assunta dagli avvocati Rinaldo De Grandis, di Milano, Andrea Beltramini e Giuseppe Giorgetti, di Como. La difesa della Zeni è assunta dagli avvocati Ferruccio Bottino, di Varese, e Vittorio Bellati, di Como. Il padre della vittima Gaspare Zosi si è costituito Parte civile col patrocinio degli avvocati Enrico Cattaneo, di Como, Vincenzo Cavalli, di Milano, Federico Della Chiesa e Giulio Morono, di Varese.

GLI IMPUTATI NELLA GABBIA.

I due accusati sono stati condotti dall'attiguo carcere di San Donnino. Un'enorme folla gremiva la parte riservata al pubblico, ed anche l'aula delle Assise, che serve ai testimoni, era gremita di curiosi.

Prima ad entrare nella gabbia è l'accusata Zeni, che è vestita di nero ed ha una lunga sciarpa che le avvolge il bel volto pallido. E' rimasta un po' titubante sulla soglia della gabbia; poi si è seduta sul primo banco. Dopo qualche secondo è entrato il Severino Zosi, vestito correttamente di nero. Egli ha la barba corta divisa sul mento; ha i capelli elegantemente tagliati colla scriminatura; è un po' brizzolato. Nella tasca sinistra della giacca porta un voluminoso fascicolo di carte. Nell'entrare, lo Zosi chiede ai carabinieri ove debba mettersi, e gli viene indicato il secondo banco dietro la domestica, ove tosto si siede.

Quando il presidente ha chiesto agli imputati le loro generalità, lo Zosi ha risposto francamente; la Zeni invece si sentiva appena. Costituitasi la Giuria e proceduto a tutti i preliminari, il presidente ha chiesto allo Zosi:

— Voi siete Zosi....

— Zosi Severino....

— Siete mai stato condannato?

— Sì, per calunnia..... Ma lo Zosi parla così lento e sottovoce che il presidente deve domandarglielo nuovamente.

L'imputato risponde affrettandosi e soggiungendo pronto:

— Ma fui riabilitato.

La Zeni invece dichiara di non essere stata mai condannata.

Mentre il presidente procede a questo interrogatorio ho dato una rapida occhiata ad un sacco, ad un cestino ed a numerosi involti che contengono i corpi del reato e che sono disposti avanti al banco del presidente.

La Parte civile per mezzo dell'avv. Cavalli ha ricordato la sua presenza; ma l'avvocato Giorgetti della Difesa dello Zosi ha fatto le sue riserve e ha chiesto per svolgere l'incidente al presidente di rinviare il processo. Ed il presidente ha accordato il rinvio ed ha rimandato l'udienza a domani mattina alle 10.

Una scenetta comica in Tribunale.

(Tribunale Penale di Torino — 12 maggio).

Si discuteva stamane un processo contro i componenti di due comitive che erano venute a zuffa tra di loro per maligno suggerimento del molto vino tracannato.

Il dibattimento era proceduto monotono e poco caratteristico, perchè la causa non prestava, per l'indole sua, interesse alcuno alla discussione, quando fu chiamato nell'emiciclo un testimonio.

— Voi siete? — gli chiede il *presidente*.

L'atteggiamento del testimone non è quello consueto di tutti coloro che semplicemente vengono a deporre dinanzi ai giudici. Per quanto la giustizia si sia ai nostri tempi democratizzata e non abbia più cura delle forme esteriori, e non sia perciò nè imponente, nè impressionante, pure quasi tutti i testimoni le vengono al cospetto trepidanti, un po' sconcertati, talvolta pavidi, balbettanti quasi sempre.....

— Voi siete?

Il testimonio d'oggi, senza proprio essere iattante, ha una certa aria disinvolta d'uomo che non ha paura di nulla, e tanto meno della giustizia.

— Sono Angelo Mura, ecc., ecc.

Declina le generalità a voce alta. Non si potrebbe negare che nella sua voce ci sia una certa intonazione orgogliosa.

Tutto ciò passa inosservato. Fino a questo punto nulla di nuovo che possa ossigenare l'interesse del pubblico. Ma ecco che prorompe tosto un dialoghetto vivace fra il presidente e il testimone, che pare un po' indispettito di dover rimanere ancora un poco in piedi.

— Giurate — lo esorta il presidente.

— No! non giuro — ribatte il testimonio, pronto, con voce stentorea, sicuro d'un effetto imponente sull'uditorio.

Questo, infatti, si scuote, tende le orecchie, tutto in stupore. Nè meno meravigliato è il presidente.

— Come, non giurate? Allora non volete dire la verità?

Il *teste* ha un gesto di fierezza: squassa la testa, poi esclama:

— Io dico la verità senza bisogno di giurare.....

— Ma se credete in Dio..... — azzarda il *presidente* con poca persuasione.

— Dio? Ma io non credo in Dio!

— La legge.....

— Io non riconosco nessuna legge umana.

Gli occhi del presidente si spalancano ancora di più. L'espressione del suo volto significa meraviglia o sospetto.

Il pubblico incomincia a divertirsi allo strano duello.

— Ma la vostra coscienza..... — ricomincia il presidente.

— La mia coscienza non ha bisogno di giuramenti.....

— Così voi non volete deporre.....

— Sì, voglio deporre.....

— Ma se non giurate.....

— Non voglio giurare.....

— Ma ogni galantuomo non ha difficoltà di giurare.....

— Io sono un galantuomo: appunto perchè sono tale non credo che mi si debba far giurare perchè dica la verità.....

— Pensateci bene.....

— E' inutile. Non vado contro i miei principii.....

— Che sono?

— Anarchici!

Il presidente fa una impercettibile smorfia.

— Finiamola! Giurate o non giurate?.....

— No! non giuro — grida irremovibile il testimonio.....

— Pensate che posso prendere dei provvedimenti contro di voi.....

— Prenda quanto crede a mio carico..... Per me ogni provvedimento della legge non ha valore alcuno.....

— Ma vi posso far andare in prigione.....

— Sarà una nuova prova della ingiustizia sociale.....

— Rinunziate a deporre?

— No, voglio deporre.....

— Giurate allora!

— No, mai! mai!.....

— Io vi processo sull'istante.....

— Faccia pure.....

Il pubblico oramai si diverte: non prende sul serio il testimonio e s'apparecchia con gusto ad assistere all'ultima scena della piccola farsa.

— Vi nomino per difensore l'avvocato Ginatta — dice il *presidente*, oramai deciso a far rispettare la legge.

— Grazie, non ho bisogno di difensori: so difendermi da me..... Basto a me stesso.

E l'anarchico fa un fiero gesto, sdegnoso. Il Tribunale lo condanna a tamburo battente. Gli infliggono tre mesi di carcere.

Il testimonio non batte ciglio: anzi scrolla le spalle con ostentata indifferenza e s'avvia verso l'uscio..... Ma un carabiniere, che ha sentito pronunciare la sentenza, gli va incontro cauto, allungando le mani.

Ma il presidente fa un piccolo cenno del capo e Angelo Mura può uscire dall'aula coll'atteggiamento di un martire, ma a piede libero.

CINI.

La brutta avventura di Menico e Felicetto

(Corte d'Assise di Torino).

Verdetto e sentenza.

Ieri sera, a tarda ora, è finito il processo contro Borgialli Antonio di Antonio, d'anni 19, nato e residente a Favria, contadino, e Borgialli Pietro fu Domenico, d'anni 19, nato e residente a Favria, contadino, i quali erano, com'è noto, accusati:

a) di avere il 21 dicembre 1907, in territorio di Favria, in unione e di correità fra loro, entrambi palesemente armati, il primo di coltello, il secondo di falcetto, usato violenza e minaccia nella vita al ragazzo Vacchero Domenico, allo scopo di costringere il medesimo a consegnare il denaro, compiendo tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto di rapina, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

b) di avere, di correità fra di loro, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, senza fine di uccidere, ma per commettere il delitto di rapina, inferto al medesimo Vacchero Domenico, con arma tagliente, una lesione alla mano sinistra, e con corpo contundente una lesione alla schiena, entrambe di lieve entità e risanate entro i dieci giorni;

c) di avere il 21 dicembre 1907, in territorio di Favria, di correità fra loro, senza fine di uccidere, per solo impulso di brutale malvagità, inferto a Vigada Paola, con corpo contundente, una lesione alla regione lombo-sacrale, la quale produsse malattia per giorni quindici, ed altrettanti di incapacità alle ordinarie occupazioni.

Come avevamo preveduto, i giurati ritennero che i fatti, se per se stessi erano apparsi impressionanti a tutta prima, in realtà poi si riducessero a bravate da ubbriachi. Perciò, accogliendo le tesi dei valorosi difensori, ritennero Antonio Borgialli solo colpevole di minaccia a mano armata ed in istato di ubbriachezza volontaria. Fu condannato alla reclusione per mesi 4 e giorni 5. Ritennero i giurati poi Pietro Borgialli colpevole di minaccie a mano armata e di ferimento. Ma per quest'ultimo reato mancando querela di parte, fu assolto. Per le minaccie fu condannato a 4 mesi e giorni 5.

I due giovanotti furono subito scarcerati, perchè hanno già scontata la pena col carcere sofferto. Questo loro serva a persuaderli che è opera da tristi il picchiare fanciulli.

Difesa: avvocati Perino e Cappelli.

La condanna di un ex-deputato ricettatore

Ci telefonano da Roma, 12, ore 10:

Il *Messaggero* ha da Napoli che quel Tribunale ha emesso una sentenza di condanna a 15 mesi di reclusione contro il famoso ladrone Totonno San Dominico, ed a 12 mesi della stessa pena contro l'ex-deputato Bonavoglia per ricettazione di refurtiva.

Il figlio del maestro Toselli.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 10:

Denunziando all'Ufficio dello Stato civile il proprio figlio, il maestro Toselli gli imponeva i nomi di Carlo Emanuele Filiberto. L'atto di nascita porta il numero 1622. Testimoni sono stati Andrea Landini, possidente e pittore, e Cesare Gamberucci, impiegato.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

CRONACA

Un gravissimo errore

contro Torino, il Canavesano, la Valle d'Aosta e il Biellese nel nuovo orario del 1° Giugno.

Necessità di un'inchiesta severa contro le influenze occulte.

Non è ancora spenta nel cuore del Piemonte l'eco della campagna ferroviaria per i nostri sacrosanti diritti, quando, improvvisamente, il nuovo orario che andrà in vigore il 1.o giugno prossimo, consacrando stridenti, ripugnanti e palesi ingiustizie, come al solito, richiama nuovamente sulle nostre labbra una voce vivace di protesta.

Vi sono errori che si comprendono e si perdonano; ma vi sono errori che non si spiegano e perciò non possono essere perdonati. Gli errori commessi dalla Direzione generale delle ferrovie nella compilazione del nuovo orario appartengono precisamente a questa seconda categoria.

I lettori ricordano che noi, facendo nostra una proposta del Consiglio superiore delle ferrovie, unitamente alle rappresentanze politiche ed amministrative, abbiamo richiesto un diretto mattutino che unisse Torino a Milano in tempo per prendere le coincidenze dei treni per Verona-Brennero-Monaco, Verona-Venezia-Pontebba-Vienna, Milano-Bologna-Firenze, Milano-Gottardo-Svizzera.

Milano, o, meglio, qualcuno a Milano chiese ed ottenne un diretto che partisse da Milano alle ore 4,10, venisse a Torino alle 6,45.

Fin qui nulla di male: il tempo dirà se questo diretto corrisponde ad una necessità, o se piuttosto non corrisponde ad interessi particolari, strettamente particolari. Ma Torino è lieta che la Direzione delle ferrovie abbia concesso a Milano quanto ha concesso a Torino. Da noi c'è nelle piccole anime nostre ancora un raggio delle anime antiche, le quali ci insegnarono, attraverso a mille rinuncie e a mille sacrifizi, che bisogna chiedere soltanto quello a cui si ha diritto e non bisogna ostacolare quello a cui altri crede di potere legittimamente aspirare. E poi da un più rapido, più frequente scambio fra Torino e Milano, le due città e i legittimi interessi hanno molto da guadagnare, nulla da perdere. Dunque diretto da Torino a Milano in partenza da Torino alle 4,10 e arrivo a Milano alle 6,45; parallelamente diretto in partenza da Milano alle 4,10 e arrivo a Torino alle 6,45. Reciprocità completa; quindi completa giustizia Milano e Torino avevano ragione entrambe di ringraziare la Direzione generale delle ferrovie per il notevole miglioramento del servizio.

Ma per via qualche influenza occulta, che noi denunziamo al comm. Bianchi, al ministro Bertolini, e all'on. Giolitti, si incaricò di distruggere ogni criterio di giustizia, e con una fantasia veramente fervida, ottenne che la più sfacciata ingiustizia si inbestiasse là, proprio là, dove il concetto dell'eguaglianza era stato proclamato.

Poichè non si poteva porre nel nulla il diretto Torino-Milano, proposto, non da particolari interessi, ma dallo stesso Consiglio Superiore delle Ferrovie, cosa si immaginò a Roma..... e altrove?

Noi crediamo che difficilmente i nostri lettori potranno indovinarlo, e perciò spieghiamo noi il rebus.

Bene, si disse, diretto Torino-Milano, e diretto Milano-Torino. Però, il diretto in partenza da Milano si fermerà a Novara, Vercelli, Santhià e Chivasso. Così a Santhià vi sarà la comunicazione con Biella e col Biellese, da Milano a Biella; a Chivasso la comunicazione per il Canavesano e la Valle d'Aosta; ma lo stesso diretto in partenza da Torino per Milano non si fermerà che a Vercelli e a Novara: così le comunicazioni di Chivasso per Ivrea, Aosta, saranno necessariamente ritardate; quelle con Biella soppresse con questo treno, e sarà tolto a tutto il Biellese, una regione industriale di primo ordine, la possibilità di essere al mattino presto a Milano, e di possedere le coincidenze per Venezia, per Bologna, Firenze.

Non è possibile, grideranno i lettori: eppure questo grossolano errore è consacrato nei nuovi orari. E vi è di peggio ancora: malgrado le formali promesse del comm. Bianchi al nostro sindaco, senatore Frola, l'accelerato per Aosta è stato ritardato per aspettare il diretto di Milano a Chivasso.

I torinesi passeranno al mattino presto a Chivasso, saluteranno la cittadina simpatica, il Canavese verde e la splendida valle d'Aosta senza fermarsi; saluteranno Santhià e da lungi il Biellese, ma fermate no! E così, per esempio, a Santhià, a cinquanta chilometri da Torino, le comunicazioni con Milano saranno più celeri che quelle con Torino!

Abbiamo già detto che vi sono errori che si spiegano, ed altri che non si spiegano. Questo non si spiega. Per arrivare a questa negazione del buon senso, si è dovuto passare sopra a tutti i principii elementari. Poichè Torino è più alta di Milano, finora i treni da Torino a Milano impiegavano dieci minuti di meno che non i treni da Milano a Torino. Per esempio, l'attuale diretto in partenza alle 7,20 da Torino, arriva a Milano alle 10,15, impiegando tre ore meno cinque minuti: quello corrispondente, in partenza da Milano alle ore 7, arriva a Torino alle 10,15, impiegando tre ore e 15 minuti. Ebbene, col nuovo orario Torino sarà rispetto a Milano più bassa sul livello del mare, poichè, contrariamente al passato, i treni da Milano a Torino, con due fermate in più, impiegheranno due minuti di meno! che non da Torino a Milano, con due fermate in meno: cioè il treno in partenza da Torino alle 4,10 arriverà a Milano alle 6,47, mentre quello in partenza da Milano alle 4,10 arriverà a Torino alle 6,45.

Così si vince la geografia, la planimetria ed anche qualche altra cosa assieme. Noi siamo certi che il primo ad essere meravigliato di questo sconcio voluto sarà il comm. Bianchi, il quale non può tutto vedere e tutto sapere. E' bene che questi scandali accadano. Faccia il comm. Bianchi una severa inchiesta, la quale metta in luce per quali occulte influenze tutti questi assurdi ferroviari hanno trovato consacrazione nel nuovo orario. Non basta che il direttore, il ministro dei lavori pubblici e l'on. Giolitti, come ne siamo certi, provvedono a riparare queste mostruosità, ordinando che le fermate del diretto mattutino da Torino a Milano siano identiche a quelle del diretto Milano-Torino, perchè identici, matematicamente precisi sono i legittimi interessi; non basta che si ordini che la partenza dell'accelerato per Aosta non sia ritardata, ma anticipata: occorre che il pubblico sappia quali tristi influenze agiscano a Roma, ed occorre che si risolva presto la questione se le ferrovie dello Stato debbano servire agli interessi di tutti, o se devono servire a particolari, singoli interessi. Noi richiamiamo su questi fatti l'attenzione di tutti i galantuomini: le camorre bisogna combatterle tanto al Nord che al Sud.

Il nostro sindaco senatore Frola, non appena ebbe la certezza che il nuovo orario conteneva sì gravi lesioni per Torino e per nobili terre piemontesi come il Biellese, ha telegrafato al comm. Bianchi. Crediamo che un'eco di questa agitazione si avrà presto in Consiglio comunale. Intanto noi preghiamo i nostri deputati di farsi interpreti presso il capo del Governo di questi sacrosanti desiderii.

Il Piemonte, noi, non chiediamo favori: reputiamo profondamente immorale subordinare gli interessi di tutti ai singoli interessi. Noi combattiamo le ingiustizie flagranti, come è quella nuova che si è tentata ai danni di Torino, del Biellese, della Valle d'Aosta, del Canavese. Giustizia per tutti; per tutti eguaglianza di trattamento. Questo invochiamo con tutta energia, riservandoci di tornare sull'argomento e svelare i dietroscena che conducono alla negazione di tutti i nostri diritti.

Il nuovo orario estivo dal 1° giugno 1908.

LINEA DI GENOVA-ROMA-BOLOGNA.

Partenze: 4,15 — 7, diretto — 7,15 — 8,55, diretto — 9,5 — 13,5, diretto — 13,15 — 15,40, diretto — 16,15 — 18,10 — 19,50, diretto (Bologna) — 20,10, diretto.

Arrivi: 0,30, diretto (Bologna) — 6,40, diretto — 6,55 — 10,10, diretto — 12,15 — 12,50, diretto — 15,20 (Asti) — 16,10, diretto — 19,30 — 19,50, diretto — 22,20 — 22,55, diretto.

LINEA DI MILANO-ARONA-DOMODOSSOLA.

Partenze: 4,30 diretto — 4,50 — 6 (Arona) — 7,10, diretto — 8,40, diretto — 11,20 — 12,45, diretto (Arona) — 15,5, diretto — 16,10 — 17,45 — 19,55, diretto — 21,45, diretto (Arona).

Arrivi: 6,45, diretto — 8,50 — 9,10, diretto (Arona) — 10,15, diretto — 12,54 — 13,30, diretto — 17,6 — 17,25, diretto (Arona) — 19,15, diretto — 21,35, diretto (Arona) — 22,50 — 23,15, diretto.

LINEA DI CASALE-AOSTA.

Partenze: 5,20 — 7,10 (Ivrea) — 9, diretto (Aosta) — 9,15 — 13,45 (Ivrea) — 17,45 (Aosta) — 19,5.

Arrivi: 7,20 (Ivrea) — 8,30 (Casale) — 8,50 — 13,30 (Ivrea) — 16,20 — 17,35 (Ivrea) — 19,43, diretto (Aosta) — 22,28 (Casale) — 23,55 (Aosta).

LINEA DI SAVIGLIANO-CUNEO.

Partenze: 5 — 8,35 — 14,25 — 18 — 20,15.

Arrivi: 7,42 — 10,40 — 15 — 18,40 — 22,32.

LINEA DI SAVONA.

Partenze: 4,30, diretto — 5,15 — 8, diretto — 11,20 — 15,10 — 18,20.

Arrivi: 0,5, diretto — 7,42 — 10,30 — 14,20 — 19,20 — 21,57.

LINEA DI PINEROLO-TORRE PELLICE E SALUZZO-CUNEO (via Airasca).

Partenze: 5,28 — 8,20 — 12,50 (Torre Pellice) — 16 — 17,50 (Torre Pellice) — 19,42.

Arrivi: 7 — 9,38 (Torre Pellice) — 10,55 — 14,40 (Torre Pellice) — 17,46 — 21,25.

LINEA DI CHIERI.

Partenze: 5,35 — 7,40 — 11,25 — 14,40 — 18,40 — 21,5.

Arrivi: 5,57 — 7,55 — 9,55 — 14,8 — 18,45 — 21,45.

LINEA DI MODANE-SUSA.

Partenze: 0,45 — 5,10 — 7,33, diretto — 8,25 (Susa) — 13,10 (Susa) — 14,8, diretto — 18,32 — 21,45, diretto.

Arrivi: 6,35, diretto — 7,55 (Susa) — 9,32 — 10,40 (Bussoleno) — 13,42 — 14,30, diretto — 15,50 (Susa) — 19 — 22,15 — 23,30 (nei soli giorni festivi dal 1.o luglio al 15 settembre).

LINEA CANAVESANA (Porta Susa).

Partenze: 5,15 — 8,3 — 10,30 — 14,25 — 17,30 — 19.

Arrivi: 7,24 — 8,40 — 12,1 — 15,45 — 18,16 — 21,5 (feriale) — 22,45 (festivo dal 1.o giugno al 15 settembre).

L'on. Facta a Torino.

Proveniente da Pinerolo, è giunto ieri, alle 14,40, alla stazione di Porta Nuova, l'onorevole Facta, sotto-segretario di Stato agli Interni, accompagnato dal suo segretario particolare Darbesio.

Erano ad attenderlo alla stazione il prefetto comm. Vittorelli col suo segretario particolare avv. Motta; il capitano dei carabinieri Campagna col tenente Marchisio, e il vice-commissario di P. S. avv. Ciambrone.

L'on. Facta riparti per Roma ieri sera stessa, alle ore 20,10.

La disgrazia di una cuoca.

Certa Anna Roveda, di anni 47, abitante in via Marocchetti, N. 23, cuoca, in corso San Maurizio angolo via Torino, nel discendere dal carrozzone elettrico N. 205 della linea dei Viali, perdeva l'equilibrio e cadde, sicchè fu presa con un dito sotto una ruota del carrozzone stesso.

La schiacciatura al dito, l'indice della mano destra, gli fu medicata e giudicata guaribile in 15 giorni dai sanitari del San Giovanni.

Per le prossime elezioni.

Ci comunicano il seguente ordine del giorno:

«I presidenti delle Associazioni commerciali di Torino qui sottoscritti, riuniti alla Lega elettorale fra esercenti commercianti e industriali, la sera dell'11 corr., convinti della necessità che le forze commerciali cittadine si riunificano in un solo fascio per la tutela dei propri interessi nell'imminenza delle elezioni amministrative.

«Considerando che nella Lega elettorale fra esercenti, commercianti e industriali trovano un naturale appoggio ed il centro più adatto per fronteggiare la susseguente evenienza, deliberano di raggruppare le loro Associazioni presso la detta Lega allo scopo di cui sopra.

«*Firmati*: Dario Secondo, presidente Associazione Ind. Comm. di Torino — Gianero Giov., vice-presidente Confederazione esercenti — Vochetti Giov., presidente Unione esercenti, commercianti e industriali Borr. S. Salvario — Negri Pasquale, presidente Società legnaiuoli, ebanisti e carrozzai di Torino — Croci Paolo, presidente Società droghieri — Ravizza Carlo, vice-presidente Sezione Mutua proprietari forno — Amerio Michele, presidente Società dazio forese — Monaco Telesforo, id. id. negozianti combustibili — [illegible] Cesare, id. id. Circolo macellai — Gurino Giovanni, delegato Associazione latticivendoli — Tarocchi Luigi, presidente Sezione macellai, Lega elettorale — Bessone Giovanni, id. id. costruttori in legno — Marcellero Em., id. id. materassai, Lega elettorale — Darbesio Giuseppe, id. id. sorvitori legna, id. id. — Rovero Giuseppe, id. id. mercanti sarti, id. id. — Alietto Domenico, id. id. negoz. commestibili, id. id. — Artuffo Michele, id. id. parrucchieri, id. id. — Cigna Tommaso, id. id. cappellai, id. id. — Girardi Pietro, id. id. [illegible], id. id. ».

Per festeggiare un decennio di laurea.

Gli avvocati, laureati nel 1898 hanno deciso solennizzare il decennio di aurea. Domenica, 17 corrente, un geniale banchetto il raccoglierà nelle sale del *Ristorante del Mulino* alla Madonna del Pilone, dove converranno avvocati patrocinanti e magistrati, a rinsaldare i vincoli dell'antica amicizia.

La moglie d'un ufficiale che tenta suicidarsi

Ieri sera, verso le ore 21, una scena tristissima accadeva in un piccolo alloggio della nostra città, dove hanno la loro abitazione un capitano dell'esercito e la sua signora.

Marito e moglie erano a tavola, intenti a cenare, e discorrevano fra loro animatamente, accalorati in un alterco piuttosto grave, di cui si ignorano i motivi. Ad un tratto il capitano vide la signora impallidire e rovesciarsi sulla sedia, gridando al soccorso.

L'infelice marito si precipitò verso di lei, cercando di comprendere che cosa avesse, e tosto dalle sue stesse labbra apprendeva la terribile verità. Sua moglie si era avvelenata, ingoiando durante il pasto due pastiglie di sublimato corrosivo.

All'ufficiale non rimase che trasportare d'urgenza, per mezzo d'una vettura, la consorte all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici le praticarono la lavatura dello stomaco. Essi però non poterono pronunciare una prognosi definitiva.

La signora non venne ricoverata, ma fu riaccompagnata a casa dal marito. E' una giovane donna bruna, dall'aspetto piacente e dallo sguardo buono. Anche il marito è un simpatico giovanotto. Egli appariva afflittissimo del disperato tentativo e [illegible], e ogni tanto, nella gita di ritorno dal nosocomio alla casa, la chiamava affettuosamente per nome: «Margherita!».

Vuol uccidersi con la scossa elettrica

Verso le ore 22 di ieri sera veniva accompagnato al San Giovanni da due suoi fratelli il muratore Isidoro Comandona, d'anni 20. Egli aveva riportato una scottatura alla mano sinistra e la distorsione del ginocchio destro e venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Lo sciagurato narrò che motivi d'interesse lo avevano costretto a meditare il suicidio.

Per mandare ad effetto il suo triste proposito, egli si recò sullo stradale di Rivoli, presso il Borgo Leumann e si arrampicò ad un palo dei fili elettrici dell'Alta Italia, mettendosi a contatto con uno di questi. Appena ricevuta la scossa, il giovane precipitò al suolo nelle condizioni che abbiamo detto.

Due coltellate in rissa.

In corso Valentino, all'angolo via Nizza, nacque ieri sera una contesa tra due individui, uno dei quali è certo Pietro Gariglio, di anni 20, muratore. Quest'ultimo nella rissa fu ferito con due coltellate dall'avversario, che si diede tosto alla fuga. Malgrado perdesse sangue da un braccio, il ferito inseguì il feritore, gridando, sino in fondo al corso, presso il viale Massimo D'Azeglio. Qui però le forze gli vennero meno ed egli cadde al suolo.

Venne raccolto da un sacerdote e da alcuni passanti e trasportato al Mauriziano, dove un sanitario lo medicò giudicandolo guaribile in otto giorni.

Il Gariglio fu rimandato alla propria abitazione.

La Questura ha iniziato, per l'arresto dell'accoltellatore, attivissime indagini.

Un bracciante sfortunato.

Il bracciante Nicolace Airola, d'anni 44, residente a San Francesco al Campo, zoppicante da una gamba, passava per uno stradale di campagna, quando, avendo veduto avanzare un carro trainato da due cavalli, fece per schivarlo e andò invece ad urtare contro un paracarro. Cadde allora al suolo, sbattendo di rimbalzo contro una ruota del carro stesso, che gli passò sul corpo, producendogli la frattura del femore e della gamba destra.

Subito la moglie di lui e il fratello Pietro, che lo accompagnavano, lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

Garzone infedele.

Il signor Borelo Vincenzo, esercente una panetteria in corso San Maurizio, N. 61, denunziò che un suo garzone diciassettenne, ha esatto per suo conto la somma di 131 lire: e quindi è scomparso.

Il suicidio d'un trattore con una rivoltellata.

L'esercente di trattoria Giovanni Ponsetti, d'anni 33, abitante in via Gioberti, N. 51, rinchiusosi ieri nella sua abitazione, si sparò una rivoltellata all'orecchio destro rimanendo all'istante cadavere.

Per quante ricerche si siano fatte, non fu possibile conoscere i veri motivi del tragico passo.

Un dottore dell'Ufficio d'igiene vi constatò la morte e dopo tale formalità ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Una tranvia contro un carro.

Il negoziante di verdura Bartolomeo Narrone, d'anni 21, da Chieri, passava conducendo il suo carro all'angolo delle vie Accademia Albertina e Dei Mille, quando sopraggiunse una tranvia della linea barriera di Nizza-Porta Palazzo.

Il carrozzone elettrico investì il carro, in modo che il Narrone fu sbalzato sotto una stanga del suo veicolo, riportando contusioni alla coscia sinistra e al bacino. Egli dovette farsi accompagnare all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

Troppa paura.

Mentre la signora Giulia Olienspach si trovava col marito nella vettura pubblica N. 309 ferma presso il monumento Amedeo di Savoia nel parco del Valentino, il cavallo pur trattenuto dal cocchiere Umberto Avagnina, si mosse improvvisamente portando il veicolo a passare con una ruota sopra una grossa pietra. La signora, credendo che la vettura ribaltasse, volle saltare a terra e cadde invece riportando la distorsione del braccio destro. Le guardie municipali l'accompagnarono alla loro vicina caserma e, dopo averle praticato un bendaggio provvisorio, la condussero, assistita dal marito, all'Ospedale Umberto I, dove venne medicata convenientemente.

Due donne che si percuotono.

A tarda ora della scorsa notte certa Pons Matilde si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa prodotta da percosse datele in via Po da certa Caldo Giuseppina. Fu giudicata guaribile in sei giorni.

Per un soldo.

Il tipografo Claudio Zolto, d'anni 21, abitante in via Pisa, N. 11, venne ieri sera a lite con un panettiere per la questione di un soldo, e passati alle vie di fatto riportò dall'avversario delle contusioni alla faccia ed al torace, giudicate guaribili in cinque giorni dal dott. Reynaudi del San Giovanni.

Il pellegrinaggio di due ladre nei negozi della città.

Sarà bene che i negozianti della città prendano buona nota di queste note di cronaca e le tengano presenti alla memoria nel caso, possibile, che se ne presentasse il bisogno.

Da alcuni giorni sono giunte nella nostra città due donne, apparentemente non italiane, poichè parlano la nostra lingua assai stentatamente e con accento straniero. Entrambe sono dedite ad un'industria ladresca, il cui esercizio richiede una non comune abilità nell'arte del-l'*escamotage*. Esse entrano nei negozi e pregano i proprietari od i commessi addetti al banco di voler guardare nel cassetto se hanno lire francesi o svizzere da cambiare in moneta corrispondenti italiane. Se il negoziante ha la cortese compiacenza di mettere la coppa sul banco per meglio visitare la riserva monetaria che contiene, allora una delle forestiere trova il modo di mettere anche lei la punta delle dita — soltanto la punta! — nella coppa stessa, fingendo di aiutare il negoziante nella ricerca: in realtà però a lei basta quel leggerissimo tocco con la punta delle dita per far passare parecchie monete nella manica del suo vestito. E il giuoco è fatto! Sappiamo di un povero padrone del *Ristorante Piemonte*, in piazza Carlo Felice, il quale ebbe la compiacenza di mettere la sua borsa a disposizione delle delicate dita delle ladre, e questo suo atto di gentilezza fu ricompensato con la scomparsa di dodici lire! L'operazione fu compiuta con una così perfetta abilità, che il poveretto si avvide dei furto fatto soltanto quando fece i conti di cassa.

Dello stesso delittuoso giochetto furono pure vittima alcuni negozianti di via Roma. Non sempre però la ciambella è riuscita; anzi sappiamo di un negoziante che a giuoco compiuto obbligò le due ladre a restituire il denaro rubato, ma ebbe poscia la debolezza di cedere alle loro preghiere, e le lasciò che s'allontanassero in pace.

Una delle donne dimostra quarant'anni circa, e l'altra una trentina. Entrambe vestono modestamente.

I ladri.

Venne arrestato e deferito alla Procura del re il manovale delle ferrovie dello Stato, Tiburzio Piazza di Carlo, trovato in possesso di una quantità di carbon fossile rubata nel deposito di locomotive, a cui egli è addetto.

— Un ignoto briccone si nascose nei locali della Federazione del Libro, in via Po, N. 31; quindi, durante la notte, frugò in un armadio e si impossessò di L. 22, di tre anelli, tre paia di orecchini, un braccialetto e tre spille d'oro, del valore complessivo di un centinaio di lire. Il ladro uscì poscia dalla porta di un alloggio intercomunicante.

— Monio Luigi e Sirelli Federico, coabitanti in una soffitta in piazza Statuto, N. 17, denunziarono che un ignoto li derubò complessivamente di L. 34, di un vestito e un paio di scarpe.

— Il signor Motta Giacomo fu derubato di una bicicletta abbandonata all'esterno di un negozio in via Mazzini, N. 9.

— Ignoti ladri rubarono dodici galline di proprietà del signor Rosiarno Carlo, abitante al N. 308 della borgata Millerosa.

— Ieri sera due individui si recarono nella casa di una compiacente donna in via Sanmatori, N. 15, ed uno di essi rubò un orologio del valore di L. 6. Avvedutasi più tardi del furto, la derubata lo denunziò alle guardie, le quali arrestarono l'amico e compagno del ladro.

— Toraso Antonio d'anni 11, fu arrestato in via Corte d'Appello pel furto di un bollo per bicicletta, in danno del signor Maghetti Carlo, abitante in via Corte d'Appello, N. 4.

— Bizano Tommaso di Francesco, d'anni 22, da Volpiano, e Giuseppe Roda di Giovanni, d'anni 18, furono arrestati per borseggio in danno del signor Giacomo Acquagliato.

Arti e Scienze

Maria Antonietta

Dramma lirico di Pasquale De Luca musica di Giuseppe Galli.

(*Teatro Vittorio Emanuele* — 12 maggio 1908).

Applausi e chiamate, dopo ciascun atto, all'autore ed agli artisti: ecco il bilancio della serata. Un buon successo dunque. Però, a meno che il pubblico, trattandosi di un giovane che sta alle sue prime armi, abbia creduto di essergli largo di simpatia e di incoraggiamento — nel qual caso avremmo poco a ridire — noi non possiamo, non dobbiamo partecipare a tanto ottimismo. Non ci sarà difficile di esporne le ragioni.

Diciamo, anzitutto, del libretto.

Pasquale De Luca ha distribuito in tre atti la materia scenica del suo dramma. In un angolo del Parco di Versailles, presso il «Piccolo Trianon» (atto 1.o) la frivola Corte di Luigi XVI intesse pettegolezzi d'alcova. Nell'atto secondo stanno radunati al palazzo delle Tuilleries cortigiani e cortigiane, quando irrompe un'orda di rivoluzionari, capitanata da Santerre, l'energumeno birraio, ubbriaca d'odio e di sangue per aver espugnata la Bastiglia.

Nell'atto terzo, in uno stanzone sotterraneo, il Tribunale della Rivoluzione, tra i sarcasmi d'una folla urlante e sghignazzante manda l'infelice regina al patibolo.

La rivoluzione è quindi lo sfondo della tragedia: le frivolezze della Corte di Luigi XVI ne sono i contorni, mentre la sostanza sono gli amori di Maria Antonietta col conte di Charny, ufficiale della guardia, che per salvare l'amata augusta, compromessa con una imprudenza, ha sposato, senza amarla, Andreina Taverny, nobile damigella di Corte. L'epoca: dal 14 luglio 1789 al 14 ottobre 1793.

Poichè il De Luca aveva apprestato al musicista una tela pittoricamente varia ed interessante, e l'azione seppe condurre con sobrietà e chiarezza, se non con efficacia incisiva, novità e venustà di imagini, il maestro avrebbe potuto esordire con una bella e vigorosa opera d'arte, rimarchevole, nella desolante atonia in che si dibatte la lirica nostrana, per nobiltà di vedute e per abilità di magistero formale.

La musica.

Invece — ci duole il dirlo — il Maestro Galli nè riuscì ad affermarsi quale operista di tempra particolare, che s'elevi dalla caterva dei giovani imitatori servili dei nostri maggiori, nè seppe convincere che egli è musicista abile nel maneggio accurato di forme e di ritmi in cui plasmare, con chiarezza e buon gusto, la materia del dramma ed il pensiero sonoro.

V'è, infatti, nella musica del Galli un poco della solita ricetta: Puccini, Giordano, Mascagni suggeriscono sovente la formula della combinazione. Non si negano una certa facilità e disinvoltura nel foggiare il pezzo — rara nel nostro temperamento di latini le forme chiare e definite — ed una lodevole sicurezza nell'impostare, come si suol dire, sulla trama orchestrale le parti dei cantanti. Ma nell'opera del Galli v'è impiego soverchio di procedimenti comuni ed uniformi, v'è difetto di sincerità, quanto a contenuto melodico, di forza espressiva, di profondità, di rispondenza di significati tra la parola e la musica. E v'è anche abuso di *parlati* e di *declamati*, in strano e fastidioso contrasto con i procedimenti orchestrali, ai quali si accoppiano, come ad es. nel lungo racconto della presa della Bastiglia, fatto da Olivièro nell'atto primo.

Il maestro Galli, fresco di studi, avrebbe pur dovuto concedere veste più attraente alla sua musica, sia con una armonizzazione di un semplicismo meno eccessivo, sia con modulazioni più varie e meno antiquate.

Dalla nevrosi e dalle irrequietezze armoniche esagerate, dalle alterazioni e dissonanze sistematiche alle desolanti uniformità di *Maria Antonietta* corre un abisso. Non siamo di eccessive pretese, e non neghiamo simpatie ai giovani che prediligono la costruzione del loro pensiero sulle consonanze tonali. Ma il Galli è eccessivo anche in questa sua tendenza conservatrice: fissato l'impianto del pezzo in una determinata tonalità (il maestro adotta il tono *minore* ad ogni piè sospinto) vi si adagia con soverchia insistenza, così da ingenerare monotonia e pesantezza. E la fretta nello strumentare ha negato anche, a molte pagine dello spartito, leggiadria e colore a danno dell'elemento decorativo ed a scapito dell'interesse.

Il maestro Galli è stato, adunque, anch'egli vittima delle sue illusioni per aver speculato sugli effetti (tramontati ancora — purtroppo — le masse; tentò il genere magniloquente, e cadde nell'enfasi; vagheggiò il quadro a tinte forti ed irruppe nel campo riservato alla musica decorativa e coreografica. In conclusione: gli è sfuggita una buona occasione per affermarsi; ma tentare una rivincita non gli sarà difficile, perfezionando gli studi, nutrendo la mente non di formole e ricette convenzionali, insufficienti a mascherare l'intima povertà del contenuto, ma di nobili, di alate fantasime musicali.

Tutto quanto abbiamo esposto ci dispensa dal fare un esame particolareggiato dello spartito: occorre dire soltanto, e brevemente, della esecuzione e della cronaca della serata.

L'esecuzione. La cronaca della serata.

La signora Ioanna (*Maria Antonietta*) apparve, ieri sera, paralizzata dal panico, a meno che l'avesse incolta un improvviso abbassamento di voce. Alla prova generale aveva sfoggiato acuti più limpidi e più notevole e resistente volume di voce. Come attrice fu lodata.

La signora Iulia (*Andreina di Taverny*) cantò con molta sicurezza e diede efficace risalto alla sua particina.

Il tenore Danco (*Oliviero di Charny*) aveva una parte assai faticosa, dovendo, sovente, lottare con le polifonie che soverchiavano le stesse note del registro più acuto. Riscosse, anch'egli, parecchi applausi. Buono il Tenuni (*Luigi XVI*); discreto il Preve (*Il Duca e Santerre*).

Il maestro Truffi concertò con impegno: però dalla buona orchestra che egli aveva ai suoi ordini si sarebbe potuto ottenere maggior fusione e contrasti più accurati di colorito.

Il coro delle donne fu alquanto incerto: occorreva qualche altra prova prima di affrontare l'esperimento scenico.

Buona la messa in scena: belli i 3 quadri.

La cronaca della serata è stata questa: applausi dopo il monologo di Antonietta «*Amore e sottil foco*», nel primo atto: quattro chiamate, alla fine, all'autore, agli artisti, al maestro Truffi. Applausi alla Iulia dopo il canto «*E' l'amore de la patria il più sublime amore*», alla Ioanna ed al Danco dopo il duetto; due chiamate all'autore, agli artisti, al maestro Truffi, al termine dell'atto secondo.

E due chiamate piuttosto deboli agli artisti ed all'autore alla fine dell'opera.

p. a. e.

Teatro Carignano.

Ottime accoglienze ebbe ieri sera Alfredo Desanctis al teatro Carignano nella prima delle sue recite straordinarie. *Il Colonnello Bridau* la comica commedia balzachiana che il Fabre compose con attraente risultato scenico, offerse ancora una volta mezzo al Desanctis di affermare le sue caratteristiche qualità di interprete originale, sicuro ed efficace. Il pubblico l'applaudì di frequente con i suoi compagni.

Stasera il *Colonnello Bridau* si ripete. Domani una novità che affollerà certamente il teatro: *Il processo dei veleni*, l'ultimo dramma di V. Sardou.

Stato Civile di Torino

12 maggio 1908

NASCITE 14: di cui maschi 6, femmine 8.

MATRIMONI: Dusnasco Mattia con Gribaudo Assunta — Paparello Giuseppe con Girino Caterina — Tabasso Edmondo con Minja Barbara.

MORTI: Ghiardini cav. Cesare, d'anni 62, di Torino, industriale, corso Siccardi, 15.
Questi Carolina (v.) n. Chiolo, id. 78, di Asti, [illegible], via dei Fiori, 37.
Ferri Giovanni, id. 66, di Milano, impiegato, via Gasometro, 10.
Calzone Maria Luigia n. Chiabodo, id. 33, di Cantoira, casalinga.
Boveglio Margherita, id. 17, di Princeu, casal.
Dutto Giuseppe, id. 70, di Torino, calzolaio.
Anselmino Antonio, id. 50, di Lavriano, ex-guardia municipale.
Bongiovanni Antonietta (v.) n. Gancia, id. 86, di Saluzzo, casalinga.
Fassio Melchiorre, id. 72, di Torino, neg. amb.
Minero Domenica (v.) n. Lamberti, id. 65, di Fossano, contadina.
Liai Giacomo, id. 41, di Trana, carrettiere.
Visca Luigi, id. 22, di Torino, falegname.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 6.

Le marchesine Incisa della Rocchetta assalite e percosse da giovinastri.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 17:

Soltanto nel pomeriggio d'oggi si è risaputo un fatto grave avvenuto a Monza.

Le signorine Olimpia e Giuseppina, figlie del marchese Incisa della Rocchetta, la cui villa è situata subito dopo il *Restaurant del Parco*, di fronte al cancello d'entrata del parco stesso, mentre ieri, verso le 17, passeggiavano nel viale che dal cancello d'entrata conduce alla Santa, e precisamente vicino al ponte del Lambro, furono aggredite da alcuni giovinastri che cercarono di abbracciarle. Le due signorine non si perdettero di coraggio e si difesero a colpi di ombrellino così bene, che uno di essi si ruppe sulle spalle dei giovinastri. Sia per la resistenza incontrata, sia per il timore che sopraggiungesse gente, i teppisti si dettero alla fuga.

Le signorine hanno ricevuto alcune bastonate ed hanno provato dello spavento. Stamane si diceva che erano state ferite, ma in realtà non riportarono che leggere contusioni.

Il ricorso Riva-Fumagalli è giunto alla Cassazione di Roma.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 17:

Stamane, alla nostra Cassazione, prima Sezione penale, è giunto l'incartamento del processo contro la suora Giuseppina Fumagalli e don Giovanni Riva, col relativo ricorso contro la sentenza delle Assise di Milano. Finora non venne fissata l'udienza per la discussione. Il ricorso sarà sostenuto dall'on. Rastelli, dall'avv. Costanzo Levi di Torino, dall'avvocato Corridori di Milano, Alberto Meriani e Francesco Soro di Roma.

Quale sarebbe la ragione dell'espulsione del conte Foscari da Trieste.

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 8,15:

Secondo il corrispondente da Trieste dell'*Adriatico*, la ragione dell'espulsione da quella città del conte Pietro Foscari, di Venezia, sarebbe da ricercarsi nel brindisi pronunciato dal Foscari al banchetto di recente offerto a Gabriele D'Annunzio a Venezia.

Il quotidiano incidente ferroviario.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 10,5:

Stamane, alle ore 7, per un falso scambio, il diretto di Roma ha urtato, uscendo dalla stazione, una colonna di carri-merci, danneggiandone due. Vi fu molto spavento nei viaggiatori, ma nessun danno alle persone. Si aprì un'inchiesta per appurare le responsabilità.

***

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 13,45:

In seguito all'incidente ferroviario già segnalatovi il deviatore Sandrelli, responsabile del fatto, scomparve. Tra i viaggiatori si ebbe un ferito, ma lieve, tanto che volle ripartire regolarmente per Roma.

Il Commissario regio a Saint-Christophe

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

E' stato sciolto il Consiglio comunale di Saint-Christophe (Torino), e nominato regio commissario il signor Eugenio Dondeynaz, ufficiale d'ordine di Prefettura a riposo.

Macabra statistica russa! Otto persone al giorno giustiziate.

Pietroburgo, 12, ore 8,15.

Secondo una statistica pubblicata dai giornali, 706 persone sono state giustiziate nell'impero russo durante i primi tre mesi del 1908, cioè circa 8 persone in media al giorno.

Si annunzia da ottima fonte che Stolypine pronuncierà quanto prima un importante discorso alla Duma, discorso che, se quanto si afferma è esatto, lascierà prevedere la fine della repressione violenta, così da lungo tempo vigente in Russia. Si attende che Stolypine annunzi che la legge marziale e le sue varianti saranno abolite in tutto l'impero prima della fine dell'anno.

Un bambino carbonizzato nell'incendio d'un cascinale

Ci telefonano da Cuneo, 12, ore 24:

Telegrafano da Cherasco che nel cascinale di proprietà di certo Monistero, situato nella frazione di Roreto in territorio di Cherasco, si appiccò oggi un colossale incendio ad un cascinale, il quale bruciò interamente. Un piccolo bambino di quattro anni rimase interamente carbonizzato dalle fiamme.

Ieri, alle ore 15, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere, dopo penosa malattia

Alfredo De-Coll'
Perito liquidatore
d'anni 39.

Ne danno il triste annunzio la moglie ANGIOLINA DELLEANI, coi figli TANCREDI e CARLO, la madre EMILIA MASINO vedova DE COLL', la sorella PIA ved. DI SAVOIROUX, col marito Avv. ANGELO MASSA, e coi figli, il cognato CARLO ROVETTI e famiglia, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Ospedale, N. 4 bis.

Serve questo di partecipazione.

Torino, 13 maggio 1908. 853

Torino, il 12 maggio 1908.

La figlia DINA, col genero QUATTROCOLO LUCIANO, i fratelli Mons. Canonico ZOBOLI Don LUIGI e TEOBALDO, Chimico-Farmacista, i cognati, le cognate ed i nipoti tutti, con animo straziato, annunciano la morte della loro adorata

Zoboli Rosa vedova Soli

avvenuta stamane, alle ore 11,45, dopo breve malattia, sopportata con eroica rassegnazione, e munita di tutti i conforti religiosi.

L'accompagnamento funebre all'ultima dimora partirà giovedì mattina, alle ore 7, dalla chiesa dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni.

Si ommettono le partecipazioni personali.

La famiglia Ronchetti, commossa per le attestazioni di amicizia di cui fu oggetto nella dolorosa circostanza della perdita del suo amato padre

RONCHETTI Rag. RODOLFO

porge vivissime grazie a tutti coloro che concorsero colle loro parole di conforto a lenire il dolore di tanta sciagura. 13548

L'accompagnamento funebre all'ultima dimora dell'

Avv. Samuele Levi

avrà luogo oggi, 13 corrente, alle ore 17, partendo dalla Barriera di Casale.

Collegio dei Procuratori di Torino

Il Consiglio di disciplina partecipa con dolore la morte del collega

Avv. Samuele Levi

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 17, partendo dalla barriera di Casale. c13548

Alcuni impiegati del Controllo Prodotti (ferrovie dello Stato) invitano i colleghi ed i Sodalizi ferroviari di voler in larga rappresentanza, trovarsi alla *Barriera di Casale, mercoledì, alle ore 17*, per rendere l'estremo saluto alla salma dell'Avvocato SAMUELE LEVI, che, con altissima intelligenza e sagace operosità, fu sempre fedele amico ed autorevole patrocinatore degli interessi dei ferrovieri italiani.

Per i colleghi
PIANTINI ALBERTO
BIANCHI Cav. GIUSEPPE.
13562

ULTIME NOTIZIE

Le prime sentenze di sfratto a Parma.

Un ordine del giorno del Consiglio comunale
I contadini dichiarano il boicottaggio ai krumiri.

Parma, 12, ore 24.

Stasera il Consiglio comunale, in principio di seduta, ha approvato il seguente ordine del giorno, proposto da dieci consiglieri: «Il Consiglio dolorosamente constatando lo stato di lotta che affligge la prima ed essenziale industria della nostra provincia: l'industria terriera, e che non può non ripercuotersi con gravi conseguenze nella vita cittadina, conforta il pensiero già espresso dal sindaco che l'odierno movimento di carattere più che economico spiccatamente politico, è il portato di lunghi anni di funesta propaganda; fa voti che il Governo provveda a mantenere efficace la protezione del diritto della proprietà e della libertà di lavoro, anche e principalmente provvedendo all'ordinamento legislativo».

Venne poi eseguito il sorteggio del quinto dei consiglieri e fra i nomi estratti vi è anche quello del senatore Mariotti, che per dodici anni fu a capo dell'Amministrazione municipale. Visto il numero sempre crescente di liberi lavoratori che giungono da ogni parte, ingaggiati dall'Associazione agraria, stasera il Comitato di agitazione della Camera del lavoro ha deliberato di lanciare un manifesto a tutte le organizzazioni operaie ed a tutti i lavoratori coscienti. In detto manifesto raccomanda e dice: «Impedite con ogni vigore la partenza dei krumiri in qualunque modo e sotto qualsiasi pretesto arruolati per la provincia di Parma. Come già parecchie Camere del lavoro a noi vicine hanno fatto e fanno, occorre che da parte di tutte le organizzazioni operaie si eserciti una stretta assidua sorveglianza per sventare i tentativi che fanno certi negrieri per arruolare krumiri e spingerli nel parmense a fiaccar la lotta nostra. Sono trentamila scioperanti che ve lo domandano, compagni lavoratori! Nessun krumiro deve partire per la provincia di Parma».

Oggi si è riunito il Comitato di agitazione in adunanza plenaria alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei ventidue comuni nei quali si estende lo sciopero.

Il più felice ottimismo del Comitato di agitazione venne rinsaldato dalle assicurazioni che i compagni della provincia recavano. Essi hanno detto: ovunque lo sciopero procede compatto, fermo, entusiastico, disciplinato. «I tradimenti non esistono e la forza di resistenza è meravigliosa. Noi aggiungiamo che la lotta ora veramente comincia e che abbiamo provveduto per condurla innanzi fino alla mietitura ed anche più in là se sarà necessario».

Il Comitato di agitazione ha poi deliberato che tutti i lavori nelle terre a compartecipazione dovranno essere ultimati entro domani sera mercoledì, fino a nuova disposizione del Comitato di agitazione: venne deliberato pure un accordo fra i propagandisti per ottenere che essi possano risiedere nelle zone a loro affidate per intensificare sempre più la propaganda.

Maia Giuseppe venne inviato a Lodi per impedire in quella plaga il crumiraggio. Per eguale scopo Alessandro De Giovanni trovasi a Piacenza.

L'*Internazionale* di domattina pubblicherà ancora trenta nomi giungendo così a cento e dieci i nomi dei proprietari che si sono accordati coll'organizzazione. Si aggiunge che ve ne siano ancora duecento che saranno resi noti gradatamente e che fra questi ultimi ci sarebbero anche i nomi di diversi proprietari iscritti alla Associazione Agraria.

Oggi sono state pubblicate le prime sentenze pronunciate dal pretore nelle cause di sfratto. Data l'importanza che detti procedimenti civili hanno nell'odierno sciopero agrario e potendo essi trasformare di colpo la situazione calma di oggi in violenze e disordini, credo utile inviarvi le motivazioni delle principali sentenze profferite.

Molti *spesati*, sotto l'incalzare delle domande del giudice avevano confessato le tre condizioni necessarie per poter motivare una sentenza di escomio. Ammisero cioè: 1. di essere *spesati* e perciò vincolati dal patto speciale della durata del corrente anno agricolo col proprietario; 2. di aver abbandonato il lavoro dei campi e delle stalle; 3. avere il proprietario come integrazione delle mercedi annuali dato in affitto anche la casa. Date queste confessioni i legali della Camera del lavoro cercarono anzitutto un rinvio per fare eccezioni nuove. Non ottenutolo, proposero una formula di giuramento decisorio da prestarsi dal proprietario attore.

Il giuramento comprendeva quattro fatti esposti in forma negativa, e cioè: 1. che l'attore ignorava la qualità di organizzato del convenuto; 2. che se ciò avesse saputo, non lo avrebbe assunto in lavoro; 3. che l'abbandono del lavoro dipendeva da coercizione morale; 4. che l'attore non ha mai violato i patti del concordato. In questo il giudice era chiamato a sentenziare. Egli ritenne anzitutto sufficiente per provare la violazione del contratto da parte del convenuto la sua confessione e dichiarò di conseguenza sciolto il contratto, ordinando contemporaneamente l'escomio. Altri *spesati* negarono la loro qualità dichiarando di avere solo in affitto dall'attore la casa. In tal caso furono proposte delle prove testimoniali. Il pretore dichiarò però provata la qualità di *spesati* nei convenuti, dal loro contegno in causa e dichiarò inutile la prova testimoniale per il fatto che il convenuto per provare la qualità di inquilino bastava avesse presentato il contratto di acquisto, o, quanto meno, le ricevute di pagamento, ed anche in questo caso l'escomio venne ordinato.

In altre cause in via di esperimento i convenuti proposero un'azione riconvenzionale per rottura di patti da parte dell'attore, chiedendo un danno di lire 1600, eccedente quindi la competenza del pretore, al quale chiedevano di pronunciare dichiarazione di incompetenza. La sentenza del pretore però dichiara defatigatoria ed in mala fede la chiesta azione riconvenzionale, tendente solo a prolungare al convenuto il diritto di abitazione, accordato come parte di mercede disciplinata da un contratto violato. Valendosi poi il pretore della facoltà accordatagli dall'art. 82 n. 5 del Codice di procedura civile, il pretore riserva ai convenuti l'azione riconvenzionale in altra sede e dichiara sciolto il contratto e ordina l'immediato sfratto. Gli sfratti devono avvenire in periodi da due a dieci giorni dalla notificazione della sentenza. Finora sono state pronunciate dodici sentenze di sfratto ma altre se ne avranno perchè oggi il solo mandamento sud di Parma ha discusso ben diciannove cause di sfratto.

500 krumiri a Bitonto.

Bitonto, 12, ore 2.

Regna viva agitazione tra i contadini, perchè i proprietari da più giorni non ricusano di ingaggiare lavoranti forestieri, creando nuovi disoccupati.

La Lega dei contadini ha già protestato vivamente. Il delegato di pubblica sicurezza, che si è recato in campagna, ha constatato che oltre a cinquecento contadini forestieri hanno accettato di lavorare alle stesse condizioni dei loro compagni, il che produce un fermento tra gli indigeni.

Corato occupata militarmente.

Trani, 12, ore 14.

Mentre vi telefono, Corato è sempre bloccata. Su tutti gli sbocchi sono scaglionati centinaia di contadini, che ne impediscono il transito e l'uscita: si verificano continui incidenti; nessuno però sinora è stato degno di nota. Il sotto-prefetto di Barletta, cav. Amati, si è recato sul posto, per assumere personalmente la direzione del servizio. Corre voce anche fra i contadini destinati al blocco di Corato, che domani le truppe tenteranno di romperlo, facendo uscire in campagna una quantità di carri.

I leghisti sono decisi a resistere. Ho trovato agli avamposti dei bambini, i quali mi hanno riferito che si stenderanno sulla strada, innanzi ai cavalli dei soldati, decisi a non recedere. La città, stasera, è occupata militarmente. Il prefetto ha inviato nuovi telegrammi al comandante delle forze, invitandolo a sciogliere a qualunque costo gli assembramenti, ed a tutelare l'ordine nel modo più assoluto. A tale uopo sono stati inviati duecento uomini di fanteria, uno squadrone di cavalleria, che giungerà stanotte, ed altri trenta carabinieri.

La Camera del lavoro di Foggia
vuol limitare il lavoro delle macchine!

Ci telegrafano da Foggia, 12, ore 23:

La Camera del lavoro, adunatasi ieri sera in una riunione plenaria per discutere le proposte formulate dall'Associazione intorno alle tariffe dei vari lavori agricoli, dopo animata discussione ha nominato una Commissione speciale, a cui fu chiamato a far parte il presidente della Lega dei contadini. Questa Commissione recò stamane le decisioni prese ieri sera nella riunione all'Associazione dei proprietari. Per esse i lavoratori, date le condizioni eccezionali per cui si presenta molto dubbio il raccolto di quest'anno, non insistono nei richiesti aumenti sulle tariffe, ma vogliono ad ogni costo che la limitazione del lavoro delle macchine sia della proporzione determinata dalla Camera del lavoro.

Questa massima, inaccettabilissima, sarà certo il pomo della discordia.

L'agitazione operaia nel Veronese si accentua.

Verona, 12, ore 18.30.

L'agitazione dei contadini del Basso Veronese si accentua sempre più. Le Leghe di Trevenzuolo, Vigasio, Isola della Scala hanno presentato un Memoriale chiedendo aumento di salari e diminuzione di orario. A Erbè è scoppiato già lo sciopero parziale dei braccianti.

I funerali degli uccisi di Retegno.

Ci telegrafano da Lodi, 12, ore 24:

Oggi, a Codogno, senza alcun incidente, hanno avuto luogo i funerali dei due rimasti uccisi nel conflitto dei carabinieri. Non avvenne nessun incidente. L'inchiesta tanto a Lodi come a Busto continua alacremente.

I funerali del povero Bignami a Busto.

Ci telegrafano da Busto Arsizio, 12, ore 23:

Oggi hanno avuto luogo i solenni funerali di quel Bignami rimasto vittima del conflitto coi carabinieri. Tutto Busto si può dire abbia voluto rendere gli estremi onori all'infelice che era operaio stimatissimo, ed era conosciuto da tutti. Molte erano le bandiere, molte le corone e in numero grande i presenti. I funebri dovevano percorrere un itinerario fissato coll'Autorità, onde non passare in via Cavour, ove si trova la caserma dei carabinieri, ma quattro robusti operai, afferrato il feretro, vollero passare per la via Cavour ed avanti alla caserma dei carabinieri le aste delle bandiere furono abbassate in segno di protesta. Nessun incidente è avvenuto. Vi furono alcuni discorsi al Cimitero.

Tragedia coniugale a Savona
Un marito geloso che ferisce gravemente la moglie

Ci telefonano da Savona, 12:

In via Giambattista Pavese abitano i coniugi Carlo Gabbino d'anni 37 e la moglie Lina d'anni 31 di Nizza Monferrato, esercenti negozio di commestibili in via Cassari.

Pare che fra i due avvenissero continui litigi causati da gelosia da parte del marito, il quale anche iersera, per sospetti di infedeltà, avrebbe malmenato malamente la moglie.

Stamane il Gabbino uscì per tempo per andare in negozio, ma rincasò poco dopo riaccendendo un nuovo fierissimo alterco.

In preda al massimo furore, si armò d'un coltello, ferendo ripetutamente la moglie alla testa ed alla gola, e siccome la disgraziata urlava disperatamente, chiamando al soccorso, così egli per tema di essere arrestato si diede alla fuga.

Accorsi alcuni coraggiosi casigliani, trovarono la donna distesa a terra e tutta grondante sangue. Vennero avvertiti i carabinieri di stazione al Molo, mentre altri provvidero a far chiamare la Croce Bianca, che trasportò la donna all'ospedale, ove fu ricevuta d'urgenza stante il di lei gravissimo stato, specie per la ferita alla gola. Essa trovasi in pericolo di vita.

Per quanto i carabinieri si sieno messi immediatamente sulle traccie del fuggiasco, non potè sinora essere arrestato. Temesi ch'egli appena consumato il delitto, abbia fatto a tempo a prendere il treno per Ventimiglia e rifugiarsi in Francia.

Sulle cause di questa tragedia coniugale corrono varie e disparate voci, che potranno meglio essere assodate col tempo, e se la moglie potrà parlare.

Intanto mentre alcuni dicono che i sospetti di gelosia erano infondati, altri invece ritengono che qualcosa di vero possa esservi.

Venezia nel 1911 farà un'esposizione solo nazionale

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

Avete già avuto notizia dell'accordo preso tra i Comitati promotori della Esposizione per il 1911 di Roma e di Torino e quella di Venezia che dovrà appunto ricorrere in quell'anno.

Avendo il conte Grimani, sindaco di Venezia, incontrato un redattore della *Tribuna* ha detto:

«Nel 1911, tenuto calcolo della grande importanza che assume l'Esposizione di Roma ed i festeggiamenti di Torino, con patriottica e fraterna iniziativa Venezia ha proposto al Comune di Roma di limitarsi ad una sola Esposizione di arte nazionale contemporanea, lasciando alla capitale il privilegio di una Esposizione internazionale. Ciò, sempre che si abbia l'approvazione della Giunta e del Consiglio comunale di Venezia.

— Ma la vostra Esposizione resterà al disotto dell'importanza delle Esposizioni che facevano di Venezia il primo mercato d'arte del mondo.

— Può essere, ma se mancherà la Mostra di arte internazionale, crescerà in compenso l'importanza di quella nazionale contemporanea, alla quale concorreranno tutti i maggiori artisti nostri in nobilissima gara.

— Certo si penserà a qualche facilitazione per coloro che vorranno le tre Esposizioni.

Credo! Vi saranno biglietti cumulativi con facilitazioni sensibilissime per Venezia-Roma, Venezia-Torino e viceversa. Questi biglietti daranno diritto all'ingresso alle Esposizioni e diritto alla partecipazione dei festeggiamenti.

Contro l'incredibile indugio del processo Casale.

Ci telegrafano da Perugia, 12, ore 22:

Taluno dei difensori del piemontese Casale, uccisore dell'avvocato Bianchi, di Perugia, presenterà un ricorso al presidente della Corte di Assise di Aquila per protestare contro l'inesplicabile indugio alla ripresa del processo, interrotto a Perugia due anni sono.

La strangolatrice di bambini.
I limiti dell'opera e la responsabilità dei medici legali.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 12, ore 1.

Il dottor Lacassagne, che è considerato come una celebrità in materia di medicina legale, trasmette al *Matin* le seguenti dichiarazioni, intorno al funzionamento della medicina legale, a proposito della morte del piccolo Poirot:

«I medici periti sono attualmente sul banco dell'accusa. L'ultimo affare Weber inquieta l'opinione pubblica, e si attendono con ansietà le conclusioni del prof. Parisot. Questa volta pare che nessun dubbio sia possibile: il dramma di Commercy è evidente. Vi è stata strangolazione del piccolo Poirot, ed in condizioni quasi identiche a quelle in cui, cinque o sei fanciulli, a Parigi ed a Villedieu, hanno trovata la morte.

«Sembra quindi che i periti si siano ingannati nelle loro conclusioni, ed abbiano così indotto la giustizia ad assolvere e riporre in libertà la Weber, che ricercava e provocava l'isolamento delle vittime che uccideva mediante strangolamento, cioè con una stretta alla gola, colle dita o mediante cordicella.

«Se i periti così dotti, come quelli che sono intervenuti nei due primi affari Weber, hanno commesso simili errori, quale fiducia si potrà avere oramai nelle conclusioni dei medici legali? Il loro intervento comprometterà l'azione della giustizia, e val meglio fare a meno della loro collaborazione.

«Ovunque, e sempre, vi furono errori giudiziari. E' nota la storia del Fornaretto, condannato a morte a Venezia, per un ordine del Consiglio dei Dieci. La sua innocenza fu riconosciuta alcuni anni più tardi, e nella sala in cui la sentenza era stata pronunziata, si pose questa iscrizione: «Ricordatevi del povero Fornaretto». Ai giorni nostri, altri errori sono segnalati, e forse non passeranno molti anni che nei nostri pretori, al momento dei dibattimenti, dopo le deposizioni dei medici legali da parte dell'accusa e della difesa, una voce si eleverà, per dire ai giurati: «Ricordatevi dell'affare Weber».

Bisogna dunque stabilire la parte del medico legale nell'istruttoria, quale è il limite della sua competenza, in quali condizioni esso deve intervenire per essere efficace e recare concorso utile alla giustizia. Ai nostri tempi sopratutto, per evitare una contestazione con la difesa, i magistrati, all'infuori beninteso delle prescrizioni del Codice di istruttoria penale, hanno ricorso ai medici periti. Si hanno più periti che un tempo: sembra che si creda che la verità possa essere così provata, ma bisogna ben sapere che la medicina legale, come del resto la medicina in generale, non è una scienza. La scienza è un insieme di verità eternamente esistenti, il cui dominio si estende per la meditazione e per l'esperienza. L'arte è un metodo modificabile che si perfeziona con l'empirismo e l'osservazione. La medicina legale è un'arte che è basata sopra regole e procedimenti che fanno conoscere l'applicazione delle scienze, come la fisica, la chimica, la biologia. Ai nostri giorni il medico legale deve essere scienziato ed artista. Ora errore del pubblico, ed anche di alcuni uomini di legge, è il credere che i periti abbiano il dovere di tutto conoscere, che si possono consultare *de omni re scibili et de quibusdam aliis*, che abbiano sostituito gli stregoni di un tempo. Se loro si presentano tutte le domande più gravi, gli è perchè si suppone la loro competenza. Ogni medico diventa così un uomo di arte. Se, secondo la legge del 1892, il medico è costretto ad obbedire alle domande della giustizia, l'obbedienza può essere passiva, ma non è necessariamente competente. Un medico della campagna o della città può, durante anni, non essere richiesto: quale sarà dunque il suo imbarazzo se deve improvvisamente pronunziarsi a proposito di uno strangolamento o in un caso qualunque di asfissia, in questi scogli della medicina legale, come furono chiamate queste difficili questioni?

Si ricorderà quanto egli aveva imparato al momento degli esami, e le descrizioni fatte nei libri che non ha più aperto dopo la scuola? Aggiungiamo che per certi casi di strangolamento, per esempio con le dita, le difficoltà possono essere tanto più gravi in quanto che le traccie lasciate sono talvolta insignificanti. Se vi è un colpo di unghia, la frattura della laringe, ecc., ecc., si hanno lesioni caratteristiche che non possono passare inavvertite, ma quando vi è «l'urto laringeo e la morte per inibizione» accadono disordini vascolari e nervosi capaci di fermare i movimenti del cuore, ma una volta prodotta la sincope mortale, come constatare l'esistenza di simili disordini? Bisognerà, in questo caso, procedere al trasporto della salma ed alla autopsia, al più presto possibile. Ciò accade raramente e la giustizia non sembra aspettare la necessità di questa constatazione immediata.

Inoltre, per nulla omettere di essenziale nelle constatazioni, i periti dovrebbero avere l'obbligo di seguire un ordine ed impiegare un metodo fissato da regolamenti. Attualmente il medico prende il più spesso note e compila rapporti a domicilio. Vi hanno rapporti varianti così in estensione che in contestazioni ed i punti essenziali possono essere omessi.

E' dunque evidente che i periti ed i magistrati non sono posti in condizioni favorevoli per dare ciò che la giustizia attende da essi. Qui interviene la responsabilità dei poteri pubblici. Il 30 giugno 1898 la Camera dei deputati invitava il ministro della pubblica istruzione alla riorganizzazione della medicina legale sopra basi più ampie di quelle che regolano attualmente questo insegnamento. Nulla è stato fatto ed i ministri della istruzione pubblica e della giustizia non hanno preso verun provvedimento. Si può dire che non vi ha insegnamento medico-legale pratico.

Nelle facoltà i professori possono bensì fare esperienze sopra animali, comperare disegni, tavole, ma come procurarsi gli assassinati, gli asfissiati, i suicidi, i casi di morte improvvisa, i cadaveri di neonati, se lo Stato non obbliga i poteri giudiziari a porre questo materiale a disposizione dell'insegnamento? Se così è — ed affermo che questa è la verità — come si vuole che i nostri allievi divengano pratici e che, chiamati dalla giustizia, rispondano alle domande che loro vengono rivolte? Decidere che il medico è perito perchè gli si dà questo titolo, è cosa almeno avventurosa.

In riassunto, se il medico e sopratutto i periti improvvisati, insufficientemente istruiti durante i loro corsi scolastici, possono commettere errori, lo è con la complicità della società ed è affatto ingiusto di imputare a corpi medici errori che provengono da una cattiva organizzazione che i poteri pubblici hanno solo modo di modificare.

La Gunnes è morta tra le fiamme?

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 12, ore 2.

La scoperta di alcuni denti tra le macerie della fattoria incendiata della vedova Gunnes, porta l'Autorità a credere che il cadavere della donna senza testa, ritrovato fra le rovine, sia quello della vedova Barba Blu.

Le esequie del piccolo martire
Un colloquio col giudice istruttore.
Come si difende la strega.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Saint Mihiel, 12, ore 1.

Con un tempo grigio, sotto un cielo nero e triste, un cielo di lutto, hanno avuto luogo stamane le esequie del piccolo Poirot. Furono senza solennità: una quarantina di donne seguivano il convoglio funebre, nessun uomo si trovava in esso. Non è certo che la popolazione di Commercy sia insensibile alla disgrazia della piccola vittima della Weber. Questo dramma, penso, ha dolorosamente fatto battere il cuore degli abitanti del luogo, ma, a torto od a ragione, essi si mostrano severi per i coniugi Poirot, a cui si rimprovera la loro intemperanza e la poca cura che ripongono nel vegliare sui loro figli.

La levata del cadavere ebbe luogo alle 9,30, dall'ospedale. Dopo un breve servizio religioso, l'inumazione ebbe luogo al cimitero di Commercy.

Alle 10 era tutto terminato.

Mi sono recato a Saint-Michel, ove Giovanna Weber è incarcerata. Ha nella cella il medesimo contegno che ha avuto durante le sue precedenti detenzioni: si mostra di una calma assoluta, di una serenità sconcertante. Si piega, senza mormorare, a tutti gli obblighi a cui viene sottoposta: mangia di buon appetito, dorme di sonno regolare: è, insomma, la prigioniera esemplare. Occupa il pianterreno della casa di detenzione, una camera abbastanza vasta, e finora, malgrado tutte le sollecitazioni del giudice istruttore Rollin, si è rifiutata a cercarsi un avvocato. Il magistrato istruttore ne designerà uno di ufficio.

Qui lascio la parola a Rollin, che ho incontrato nel pomeriggio, e che si è compiaciuto di farmi le seguenti dichiarazioni:

«Stamane ho fatto venire Giovanna Weber nel mio studio. Non l'ho interrogata, non potendo farlo senza la presenza di un avvocato: ho soltanto conversato a lungo con lei.

Nonostante le mie insistenze, il Rollin si mostrò molto riservato sui risultati di questa conversazione: si accontentò solo di darmi le impressioni generali:

«L'imputata — disse egli — mi pare, a prima vista, intelligente: risponde con ingenuità e candore, che vi disarmano, negando talora la stessa evidenza. Quando un particolare la imbarazza, risponde: «Non so..... non mi ricordo..... è impossibile.....». E' così che ha cominciato col contestare i tre fazzoletti trovati sul letto uno dei quali era macchiato di sangue, che le appartenevano. Finì per riconoscere che li aveva comprati a Parigi, in un magazzeno, non lontano da piazza della Repubblica.

«Secondo me — soggiunge Rollin — su questo fazzoletto, rivoltato agli estremi, si trovano ancora le traccie delle dita che, ravvicinando le due estremità, le hanno torte e ritorte insieme, e in questo affare hanno una importanza capitale. E' il più prezioso dei miei documenti di accusa.

«Egualmente ho rilevato traccie di sangue sulla carta del muro, contro il quale era collocato il letto, all'altezza degli orecchi. Ho fatto tagliare questo pezzo di carta, con grande rammarico della Poirot, che diceva che si rovinava la sua camera. Tutti questi documenti saranno sottomessi alla perizia chimica; ma è certo, quasi dimostrato, che il sangue proviene dal bambino e non dalla donna.

«Questa racconta, nel seguente modo, la notte fatale: «Checchè si dica, non ero ubbriaca: venerdì sera non avevo preso nella giornata che tre consumazioni. D'altra parte, come avrei potuto ubbriacarmi? Non sono stata vista in alcuna osteria. D'altra parte, lo spaccio di vini era talmente poco provvisto di bibite, che ho dovuto la medesima, al mattino, andare in uno spaccio di vino per comprare tre litri di vino per il consumo della giornata. Poirot cominciò col nascondersi uno sotto il guanciale: sua moglie scappò sul solaio col secondo. Alle due, andai a coricarmi, solo, e mi addormentai immediatamente. Fui risvegliata dalla Poirot, che, con una candela alla mano, mi diceva: «Disgraziata, che cosa avete fatto al mio bambino?». «Ma nulla — risposi io — non sapevo nemmeno che fosse qui».

Questo racconto è formalmente contraddetto dalla signora Guirlet, proprietaria dell'edificio, che abita in camera situata esattamente sopra quella della Weber. Questa signora udì, verso le 0,30, dei colpi contro i muri e gridò: «Ma che cosa fate dunque?» e percepì distintamente la voce di Giovanna che rispondeva: «tranquillatevi, sono io». Dunque non dormivo. La Poirot dà una seconda smentita alla Weber: «Giovanna, dice ella, è arrivata martedì con Bouchery. Siccome non avevo una camera libera, passò la prima notte con noi al pianterreno. Il domani il signor Bouchery tardava a ritornare e Giovanna salì a coricarsi con il piccolo Maurizio. A mezzanotte Bouchery tornò, prese tra le sue braccia mio figlio addormentato e ne lo ridiscese. Ciò accadeva nella notte da mercoledì la giovedì. Perciò quando all'indomani Giovanna, invocando la gelosia del suo amico, mi domandò di darle Maurizio, non aveva alcuna ragione per rifiutarmi». Poirot aggiunse che Giovanna, quando salì a coricarsi, era abbominevolmente ubriaca. «E' lei che lo era» risponde Giovanna. A poco a poco i fatti si delineano meglio. Si era trovato, durante le prime constatazioni, una bottiglia di assenzio, mezzo vuota, a lato del letto. Sembra che sia stata realmente portata dalla Poirot che si sarebbe servito di questo liquido per versarlo sopra uno straccio onde bagnare le tempia di suo figlio, sperando di farlo così ritornare alla vita. Quando si domandò a Giovanna Weber perchè non sia rimasta presso Jolly, così buono, così dolce, così tenero per lei, ella risponde: «E' veramente troppo brutto e troppo sporco». Ma si mostra riservatissima intorno alle irregolarità di condotta a cui si è data, tanto a Lay, quanto a Foug ed a Tullo. Ingenuamente, con gli occhi bassi, risponde «non mi ricordo». In riassunto non confessa nulla e discute a piede fermo tutte le testimonianze, talvolta con presenza di spirito notevole. Sua cura principale sembra quella di non lasciarsi sfuggire una parola compromettente.

I rapporti dei medici legali, concernenti l'autopsia, sono pervenuti alla procura della Repubblica, non se ne conosce però il tenore. Resta da esaminare Giovanna Weber sotto l'aspetto mentale. Questo esame avrà luogo non sì tosto l'istruttoria sarà terminata, cioè tra qualche settimana. L'autorità giudiziaria di Saint Michiel deve, perchè questo esame sia circondato da tutte le garanzie possibili, domandare la autorizzazione necessaria per mandare Giovanna a Parigi ove verrebbe affidata alle cure di medici specialisti.

Questa autorizzazione è necessaria, data le gravi spese che implica simile esame. Se non fosse accordata, Giovanna Weber sarebbe posta in osservazione, sia nel manicomio di Maréville, sia in quello di Fains presso Saint Michiel.

Le vergogne della polizia russa
I fasti di quella di Kiew.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Pietroburgo, 12, ore 21.

Mentre la Commissione senatoriale, incaricata di riformare la polizia di Mosca attende ancora ai suoi lavori ed ogni giorno si allunga la lista dei funzionari i quali devono rispondere di irregolarità ed anche peggio dinanzi ai tribunali, ecco che si sono scoperti fatti analoghi nella polizia di Kiew. Quivi parimente venne inviato un senatore il quale fece una grande pulizia dell'amministrazione giudiziaria.

Gli agenti di polizia di Kiew avrebbero imitato le gesta dei loro colleghi di Mosca, e tanto a Mosca come a Kiew esisteva la medesima solidarietà tra malfattori e poliziotti. Questi avevano sottoposto interamente Kiew ai loro interessi. Il colonnello Azianoff, comandante della polizia segreta di Kiew, trattava direttamente coi ladri ed otteneva da loro, in compenso del suo silenzio, grosse somme di denaro.

Infatti negli ultimi cinque anni, la polizia segreta non giunse mai ad arrestare un qualsiasi capo della banda nera che infestava la città, ma solo cadevano nelle mani della polizia i ladruncoli insignificanti. Non appena Azianoff sapeva che alla stazione era giunto un ladro rinomato, allora inviava al suo domicilio (generalmente uno dei migliori alberghi della città) un poliziotto. Tra i due si stabilivano negoziati, vale a dire tra il birbante e l'agente di polizia si contrattava da un lato la libertà, dall'altro una grossa somma di denaro, e così si tirava innanzi. Il colonnello Azianoff aveva poi munito di una tessera di poliziotto tutti i suoi amici, i quali se ne servivano per furto di ogni colore. Una volta accadde un episodio dovuto all'improntitudine di un poliziotto troppo zelante. Costui aveva notato in un teatro un ladro elegantissimo ricercato da vario tempo dalle altre polizie delle città russe. Vederlo ed acciuffarlo fu una cosa sola. Ora tutti gli altri poliziotti, quando ebbero fra le mani l'individuo, il cui arresto aveva causato in teatro una grandissima emozione, non sapevano che farne. Lo rinchiusero in prigione, dove dopo due o tre giorni potè a suo agio fuggire. Il colonnello Azianoff si accontentava che tutti i suoi amici muniti di tessera da poliziotti scoprissero di tanto in tanto qualche complotto rivoluzionario. In questo caso allora i briganti venivano anche decorati.

Sotto il mantello di questa impunità accadevano a Kiew delitti di ogni genere, tra cui quello che ebbe a soffrire non è molto tempo una signora il cui marito occupa un'alta situazione nella società commerciale di Kiew. Un agente di Azianoff che aveva posto gli occhi addosso alla signora, un giorno approfittando dell'assenza del marito, l'accostò in una strada e le propose di recarsi da lei. Ne ricevette un rifiuto formale. L'agente tuttavia non si scoraggiò e perseguitò la signora fino al domicilio. Proprio nel momento in cui ella si credeva salva le presentò la sua carta: Io appartengo, le disse, al Corpo di sicurezza e so che avete nella vostra casa dei libri proibiti e pubblicazioni rivoluzionarie. Devo fare perciò una perquisizione. E la perquisizione non servì ad altro che a fare della povera signora una vittima delle oscure trame della polizia.

I nuovi testi nel processo Eulenburg

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 1.

La Corte di Appello ha deliberato oggi sulla domanda della messa in libertà del principe di Eulenburg, presentata dalla difesa.

Una decisione è stata presa in proposito ma non sarà conosciuta che domani. Dopo l'incarcerazione del principe, le autorità giudiziarie ricevono quotidianamente lettere dirette da persone che desiderano di essere udite, sia che abbiano direttamente o indirettamente a che fare con questo processo.

Ma la convocazione in tribunale di questi numerosi testi prolungherebbe indubbiamente la durata dell'istruttoria e si è deciso di interrogarli separatamente e di non citare al processo se non quelli la cui testimonianza siano tali da recare qualche luce alla giustizia.

L'istruttoria sarà nondimeno abbastanza lunga: la maggior parte dei reati risalgono ad un tempo lontano. Ogni deposizione darà luogo ad una inchiesta resa più difficile dal tempo decorso. E' impossibile prevedere la data in cui si comincierà il dibattimento che avrà luogo quasi interamente a porte chiuse.

La *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* viene informata da buona fonte che una perquisizione operata a domicilio del pescatore Ernst a Stanberg ha posto tra le mani del giudice istruttore prove schiaccianti della reità del principe.

Frattanto il giudice istruttore ha ricevuto da Harden un memoriale nel quale lo scrittore dà una lunga lista di uomini che avrebbero avuto relazioni col principe, fino a questi ultimi tempi.

Lo stesso giornale afferma che Eulenburg ha cambiato tattica ed ha adottato il sistema della denegazione ostinata, a fine di essere considerato come irresponsabile. Durante i suoi ultimi interrogatori, quando il giudice gli fece notare la gravità dei reati di cui è imputato, egli rispose che non si ricordava di nulla. La sua intelligenza è troppo nota a tutti perchè questo singolare sistema di difesa non abbia ad essere considerato come una vera confessione.

Il *Bajerischer Kurier* pubblica la seguente dichiarazione di una personalità politica conosciuta:

«Il principe di Eulenburg è un uomo perduto. Il giudice istruttore che lo ha posto in istato di arresto dimostra che condivida la stessa opinione. Ma non soltanto le deposizioni dei testi Ernst e Riedel che hanno così gravemente compromesso il principe, esistono anche molte altre prove schiaccianti che risalgono al tempo dell'ambasciata del principe a Vienna».

L'inchiesta sul regicidio del Portogallo ha accertato i due autori del delitto.

Lisbona, 12, ore 24.

Alla seduta odierna della Camera dei Pari, il presidente del Consiglio, rispondendo ad una interrogazione di Alpoim, capo dei progressisti dissidenti, sul risultato dell'inchiesta circa l'attentato del 1° febbraio, dichiara di non potere rivelare ciò che è ancora segreto per la giustizia. Nondimeno può affermare che risulta dall'inchiesta che i soli colpevoli sono stati Buiça e Costa, che furono uccisi sul posto. Alpoim ricorda le acclamazioni che hanno accolto il Re e dice: «Un fatto che fece vibrare il mio cuore è il modo accentuato e pieno di convinzione col quale Re Manuel ha pronunziato il suo giuramento. La sua parola ha dimostrato la ferma intenzione di un giovinetto di formare un paese di vecchia politica e di vecchi costumi».

Quattro contadini barbaramente uccisi per un piccolo furto di farina.

Londra, 13, ore 1.

Un telegramma da Mosca, in data di oggi al *Globe*, dice che un delitto spaventoso è stato scoperto nel villaggio di Skopzi (provincia di Poltava) in seguito al furto di una piccola quantità di farina. Una perquisizione venne operata nella casa di parecchi contadini e si scoperse della farina in una casa occupata da due uomini e dalle loro mogli. Costoro furono legati e gli abitanti del villaggio li accompagnarono fino alla città più vicina. Ma il furto della farina aveva esasperato a tal punto i contadini, vittime della carestia intensa che regna nel paese, che per istrada assalirono i quattro colpevoli e li assassinarono con raffinatezze di crudeltà. Gli uccisori furono arrestati e poco di poi rimessi in libertà. Non di meno diciassette tra essi sono latitanti. Il fatto curioso è che queste diciassette persone sono tutti uomini in età di più di 70 anni.

Macchine e corridori in Sicilia per la targa Florio

Ci telefonano da Palermo, 12, ore 22:

Le iscrizioni per la Targa Florio, che si correrà il giorno 18 maggio, sono in numero di dieci, e comprendono le vetture delle seguenti Case di automobili: *Fiat, Itala, Züst, Isotta-Fraschini, Junior, Franco, Rapid, Darracq* e *Berliet*.

Quest'ultima Casa francese non è abbastanza preparata per la corsa, ma per favorire il Comitato siciliano volle essere presente alla prima grande prova automobilistica internazionale del 1908.

Sono già arrivati i corridori Nazaro, vincitore delle principali corse del 1907, e Lancia, che correranno entrambi per la *Fiat*; Trucco, Minoia e Giovanzoni, per l'*Isotta-Fraschini*; Cagnato per la *Franco*; Tamagni per la *Junior*; Lorano, Raggio e Piacenza, per la *Spa*; Pizzigalli, per la *Rapid*.

La corsa promette di riuscire interessante, pur essendo le vetture in numero molto inferiore all'anno passato.

Le macchine, appena arrivate, sono partite per Termini Imerese, dove inizieranno le prove sul circuito.

Gli ufficiali italiani
che parteciperanno al Concorso ippico di Londra.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

Ecco i nomi degli ufficiali che si recheranno a rappresentare l'Italia al Concorso ippico di Londra.

Maggiore Pandolfi, comandante della Scuola di Tor di Quinto, capo della missione; i tenenti Bolla, Acerbo e Starita, della Scuola di cavalleria; i tenenti Antonelli e Capece, dei cavalleggeri *Umberto I*, i tenenti Fenoaltea e Bianchetti, dei lancieri *Novara*, Nerocchi, dei cavalleggeri *Lucca*, Voinini, dei cavalleggeri *Lodi*, e Valerio, dell'artiglieria a cavallo.

Il tenente Idra nelle carceri di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 12, ore 23:

Ieri sera le porte del carcere preventivo militare di Alessandria si apersero per dare la loro triste ospitalità al tenente contabile Idra Aristide, del distretto militare di Cuneo, che come sapete è imputato di prevaricazione. Il triste viaggio venne compiuto dall'ufficiale sotto la guardia di un capitano e di un altro tenente. Oggi il tenente Idra è stato sottoposto ad un lunghissimo interrogatorio sul risultato del quale l'Autorità mantiene il massimo riserbo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 maggio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 736,8; ore 15: 737,0; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 25,7 Minima + 18,0

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 24,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 14,5
Giorno della luna 14°.
14 maggio. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 3, tramonta alle ore 19 e minuti 48.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 24,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 15,8

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

12 maggio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	k. 14	1	81	2
asiatiche	k. 13	13	109	206
Peso	[illegible]	1074	11103	10812

Tendenza debole.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 12 maggio.

Organzini	K.	5191
Trame	K.	4308
Greggie	K.	490
Totale	K.	6193

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 12 maggio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 23 [illegible] — Idem per giugno Fr. 22 — — Idem per luglio Fr. 12 75 — Idem per agosto [illegible] a 4 mesi primi Fr. — —.

Mercato calmo.

LONDRA, 12 maggio (sera).

Grani — Mercato calmo.

Metalli.

LONDRA, 12.

CHIUSURA. — Rame Best selected Ls. 60 15 — Id. in fogli 73 — Id. Elettrolitico 60 15 — G. M. B. cont. 56 17 6 — Id. 3 mesi 57 12 6 — Stagno cont. 137 5 — Id. 3 mesi 128 10 — Piombo inglese cont. 13 — Id. spagnuolo 13 7 6 — Zinco in pani 20 — Antimonio 25 — Solfato di rame 21 — Ghisa 53.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 12 maggio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare C. 100 1/8.
(Chiusura) Per bushel litri — —.

Frumento rosso primavera dispon.	D. 117 1/8	Granone	D. 79 1/8
» d'inverno	» 107	» maggio	» 78 —
» maggio	» 110 —	» luglio	» 72 1/2
» luglio	» 94 1/2	Farina extrastate	» 4 80
» settembre	» 94 7/8	Nolo cereali per Liverpool	» 1 —

Vendite frumenti a termine a New York balle 2.700.000
Entrate frumenti nei mercati dell'interno » 287.000
» » nei porti dell'Atlantico » 31.000

CHICAGO, 12 maggio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 101 — Granone D. 71 1/8

NEW YORK, 12 maggio (sera).

(Apertura) Cotoni. Luglio C. 9 43 — agosto 9 47.

Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 05 — Idem a New Orleans C. 14 11/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 9 93	Luglio	D. 9 43
Febbraio	» 9 93	Agosto	» 9 19
Marzo	» — —	Settembre	» 9 04
Aprile	» —	Ottobre	» 9 04
Maggio	» 9 31	Novembre	» 9 00
Giugno	» 9 12	Dicembre	» 9 06

Entrate cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 14.000
Spedizioni per l'Inghilterra » — —
Spedizioni pel Continente » 6.000

NUOVA ORLEANS, 12.

Cotone disponibile C. 14 11/16.

Gennaio	C. 9 90	Luglio	C. 10 29
Febbraio	» — —	Agosto	» 1 62
Marzo	» — —	Settembre	» — —
Aprile	» — —	Ottobre	» 9 36
Maggio	» 10 50	Novembre	» 9 06
Giugno	» 10 36	Dicembre	» 9 07

CAMBIO DI NEW YORK, 12.

Cambio su Londra 4 86 10; 4 87 30; 4 87 65; Cambio su Berlino 95 1/16; Cambio su Parigi 5 15 5/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana: Imprese spettacoli teatrali), ore 20,45: *Maria Antonietta*, dramma lirico in tre atti, musica del maestro Giuseppe Galli. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella): Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis, ore 20,45: *Il colonnello Bridau*, commedia tragicomica, in quattro atti, di Emilio Fabre — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Scrivia e Sorboni), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — L. 0 60.

TEATRO BALBO (Società Anonima Italiana. Imprese spettacoli teatrali), Compagnia d'operette e opere comiche, di Anita e Arturo Farini, ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta in tre atti, musica del M.° Varney — L. 0,60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» prosa e canto, diretta da E. Nunziata e C. Cotsolino), ore 20,45: *Sud cavaliere*, commedia in un atto, di C. Nunziata; *Mala nova*, dramma in due atti, di C. Nunziata; *Don Felice ai bagni di Salsomaggiore*, commedia in un atto di E. Petito. — Serata d'onore dell'attore Carlo Nunziata) — L. 0 30.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Fiores-Charrelly, diretta da Alfredo Melidoni), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti, musica del maestro Jones Sidney; *La Gran Via*, zarzuela spagnuola — L. 0 45.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 18.

Appendice della *Stampa* (17

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— E' anche colpa tua. Non ti si può strappare da questi maledetti luoghi! Te l'avevo pur detto.

Lo studente divenuto uomo d'affari si difendeva del suo meglio.

— Ma si poteva pensare che questa benedetta opera sarebbe finita così presto? Una prima rappresentazione che si ripeti dovrebbe durare almeno fino al tocco! E poi non te l'hanno mica rubata la tua colomba! Temi che qualcuno l'abbia presa sotto la sua protezione?

— Questo no. Ho fede in lei.

— Tutti così questi mariti. Però è molto bella e graziosa, sai, tua moglie e se volesse profittare delle occasioni...

— Sì, ma essa non vuole....

Vandier non la pensava così. Non credeva nè a Dio nè al diavolo, lui: nè alla fedeltà nè all'onore!

Attesero a lungo. Elena non compariva e pioveva sempre.

Gli ultimi spettatori s'allontanarono: le vetture sgombrarono e le porte del teatro si chiusero.

Vandier si mostrò buon camerata. Del resto, in fondo al suo animo, sentiva una gioia viva per la sorpresa disgraziata che egli comprendeva doveva capitare a Rousset. E pensava che Elena era troppo delicata, troppo distinta, troppo aristocratica per quel rozzo individuo di Giacomo. Ah! ne sarebbe ben ricompensato!

— Non ti lascio, sai; — disse forte — bisogna ritrovare tua moglie: che si fa?

Rousset era annichilito; pareva infisso nel selciato tanto s'ostinava nell'attesa.

Vandier lo trascinò via:

— Andiamo. Quella è la strada buona per raggiungerla.

Riparati dal parapioggia che Rousset aveva tenuto con sè, seguirono la direzione che Elena doveva aver presa. Camminavano in fretta. Al ponte Reale sostarono in attesa ma non la videro.

Vandier scherzoso disse:

— Vecchio mio, tua moglie si è già fatta accompagnare da un altro.

Rousset gli lanciò uno sguardo obliquo, ma l'amico non si diede per inteso.

— Caspita! Ci pensi? Una bionda così graziosa in toeletta da serata... non può mica diguazzare tutta notte in queste pozzanghere!

Il povero marito si sentiva sui carboni ardenti. Cercò di allontanare Vandier, di liberarsi della sua compagnia, ma invano. Quello era tenace come un'astrica.

— No; noi non ti lascio; non sarebbe da amico!

E lo accompagnò fino in via Tournefort. Entrarono insieme nella casa del legatore. Giuliana la portinaia aveva, al segnale, tirato il cordone e aperto la porta borbottando:

— Siete voi, signora Rousset?

— Sono! — disse con voce tremante Giacomo a Vandier — non è ancora rientrata!

L'altro lo consolò:

— Non può tardare. Aspettiamo. Abbiamo camminato a passo di carica!

Salirono al secondo piano, per la scala buia come un forno, tenendosi al muro.

In casa, Rousset accese un fiammifero ed entrò nella stanza da pranzo. Gli parve lugubre. Sulla tavola era rimasto un po' di pane e di prosciutto.

— Se mangiassimo, aspettando?

Rousset non rispose e Vandier osservò:

— Eh? queste storie uccidono l'appetito, lo capisco...

Ma il suo era sempre vivo, poichè senza complimenti si affaccendò a prepararsi da cena.

— Non hai una bottiglia di vino? — chiese, rovistando nella credenza.

Il marito di Elena, affranto sopra una sedia, gli indicò la cucina. Ne rimanevano ancora due, bottiglie.

Vandier le portò in tavola, vi mise accanto due bicchieri e li empì dicendo:

— Vedi, vecchio camerata, è sempre una imprudenza quella di sposare una creatura troppo civettuola... Io non mi ammoglierò se non con una brutta. C'è minor rischio di perderla... Non attrae l'attenzione...

Rousset non l'ascoltava. Tendeva invece l'orecchio per afferrare i rumori della via, dove nessuno passava. L'amico divorava pane e prosciutto, parlando a bocca piena:

— Credi che avrei agito come te? Oh no! Che mi sarei fatto un dovere di esporre mia moglie all'Opéra Comique, dove ci sono i merlotti che non hanno freddo agli occhi e binoccolano avidamente? Oh no!

Il disgraziato Giacomo si alzò. Appoggiata la fronte ai vetri della finestra che gli alleviavano l'ardore della febbre, scrutava la via e non vedeva che la pioggia cadere insistente.

D'improvviso trasalì. Una carrozza da nolo s'avvicinava lentamente. Ebbe un istante di speranza quando la vide fermarsi alla sua porta. Il campanello suonò. Ohimè, era il professore di storia che tornava a casa!

Rousset si strappò i capelli in un gesto d'ira.

Vandier s'accostò per consolarlo un poco.

— Ma vedrai che tutto s'accomoderà. Quando ti sarai anche gettato dalla finestra che otterrai? Domani Elena tornerà all'ovile come una pecorella smarrita; ti dirà che, sorpresa dalla pioggia e dal freddo, aveva trovato ricetto in un'altra casa... onesta, e tu sarai ben felice di rivederla che berrai come uno sciroppo tutto quanto a lei piacerà di narrare.

Rideva, quel miserabile.

— Taci! — gridò Rousset. — Non vedi dunque la mia angoscia? Le è accaduto qualcosa; forse è ferita.... forse è morta!

— Morta! Ih! come corri! Si muore così... d'improvviso... come fosse cosa da nulla?

Ma Rousset fu colpito da quell'idea. Morta? Perchè no? Era così triste e scoraggiata di quella esistenza! E se fosse stato davvero?

Vandier osservò:

— Ma non farti cattivo sangue! Sai che si può far di meglio?

— Sì! — ruggì Giacomo esasperato. — Sarebbe d'andartene via di qui!

— Cattivo amico! — fece Vandier compassionevole. — Ci pensi? Alle tre del mattino? Non lo dici sul serio... ti conosco.

Rousset, rabbioso, batteva i piedi, smoveva i mobili, scuotendoli; ne avrebbe fracassato volentieri qualcuno per calmare i nervi.

Il professore di storia, che stava di sotto, irritato da quel rumore, diede alcuni colpi di bastone al soffitto per invitare il suo vicino a star quieto.

— Vedi? — disse Vandier — disturbi gli inquilini e finirai per farti licenziare. Non vuoi ascoltarmi..... Dormiamo. Resto con te per impedirti di far sciocchezze..... Aspettiamo il giorno.

Si misero a letto e Vandier, perfidamente osservò:

— Preferiresti avere a lato tua moglie, m'immagino...

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

12 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90. — C. d. m. in f. 104 07 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 95.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo prezzi nominali 69.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1233 50, 1234, 1234 50, 1235 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 783, 782 50, 782, 783 f. c.

Az. R. Züst, autom. (Intra) (n.) - C. d m. l. 20 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — l. 501 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 3: denaro 25 12, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1233 1/2, 1234 1/2, 1235, 1234 1/2.
» Banca Commerciale 783, 782.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 118.
» Meridionali 677, 677 1/2.
» Mediterranee 398.
» Concimi Vicenza 501, 501 1/2.
» Züst 20.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 510.
» Cr. Fon. S. Paolo 4 1/2 0/0 503.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 480 1/2.

Nullità generale.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

12 maggio 1908 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 075.
Azioni Banca d'Italia 1236, 1237.
» Banca Commerciale 783 1/2.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 118.
» Meridionali 675.
» Mediterranee 399.
» Fiat 35 1/2.
» Züst 20, 27.
» Concimi 503, 503 1/2.

La quota segna un leggero progresso non accompagnato però da alcun risveglio nelle transazioni. Pochissimi affari in Banca Italia e Concimi. Il resto quasi nominale.

Prezzi nominali 12 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 [illegible] Medit., Adr. e Sic.	322 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	378 —
» Ferr. Nord-Milano [illegible]	354 50	» Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0	[illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Canale Cavour 4 0/0	500 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	379 —	» [illegible] Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	283 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	380 —	» Ferr. Bra Cavallermaggiore	[illegible]
» » » 3 0/0	401 —	Castagnole e Mortara	370 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde [illegible] serie C (1 em. 1882)	382 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	101 50
serie C (2 em. 1883)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	488 —
» città Roma 3 75 0/0	496 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acque potabili di Torino	447 50
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Frigorifera di Genova	— —
Credito Italiano	520 —	» Ferriere Ferrer.	185 —
Soc. Banc. Italiana	117 50	» Romana Pubb. Zucc.	— —
Banca di Torino	103 50	» Vaselli e C. [illegible]	110 —
Banca di Torino (ant.)	5 —	**Industrie varie**	
Società Bonne, e Industriale Torinese	190 —	Soc. Cartiera Italiana	654 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	6[illegible] —
Società Ferr. Merid.	678 —	» Manif. lana Borgos.	307
» » Secondarie Sardegna	278 —	» Fabbr. Casale	385 50
» » Sicule	570 —	» di Risanamento e Costruz. [illegible]	— —
» » Mantova-Modena	106 —	» An. Cem. e Calcat.	375 —
» » Biella	250 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1a em.)	483 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » » (2a em.)	480 —	Ferrovie Meridion.	348 25
» Navig. Gen. Italiana		» Secondarie Sardegna	510
» Fiorio e Rubattino	475 —	» Sarde, serie A	345 —
» Torinese Tramways		» » » B	345 —
» » Ferr. economiche	305 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	— —
» An. Tramways Ferr.	408 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
» Rom. Tramw.-Omn.	80 —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	50[illegible] —
Societ. Ital. Gas	285 —	» Napol. [illegible]	508 —
» Consum. Gas-Luce	130 —	Cart. [illegible]	479 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessandr.	488 50
» Ferriere Italiane	228 —	» Prov. di Lucca	185 —
» An. Off. già Miani e Silvestri	200 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	510 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	212 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	503 —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	480 50
» Ital. d'Elettrochim.	30 —	» Banca d'Italia 3 1/2	485 —
» Fabbr. It. d'autom.	35 50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —
» R. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Automobili Napoli	— —		
Industrie alimentari ed affini: Società Gen. Imm. Agr.	154 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — La mancanza d'affari ed alcuni realizzi contribuirono a che stamane si favorisse la reazione. Le Terni da 1510 a 1412; le Edison 647; Cantoni 504; Bergamasche 212; Italo-Americane 253, 251; Tessuti stampati 292; Armstrong 192; Elba 437, 436; Savona 367; Banca Commerciale 781. Rendita stagionaria a 104 07 fine mese e cambi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Dopo un esordio debole, chiudiamo fermissimi con molti affari. Le Terni fecero 1409, 1420; Banca d'Italia 1233, 1236; Commerciale 781, 784; Credito 559, 560, 550; Elba 435, 450, 461; Savona 367, 370; Americane 250 50, 253; Ferriere 255, 257; Raffinerie Zuccheri L.L. 378, 379 50; Unione Concimi 500, 504; Calmi le Fabbrica a 447 50; Vizzola 1080; Debeli le Cantoni a 503; Veneziane 270; Tessuti stampati 298, 294; Bergamasche 212, 206. Rendita 104 07 fine mese e cambi 99 97.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese 104 07 1/2. Banca d'Italia 1236 — Banca Commerciale 782 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 103 — Ferrovie Meridionali 677 — Navigazione Generale 445 — Tramways 236 — Acqua Marcia 1500 — Gas 1090 — Condotte d'acqua 304 — Elba 460 — Ansaldo 190 — Ferriere Italiane 258 — Metallurgica Italiana 134 — Antimonio 140 — Montecatini 116 — Immobiliare 261 — Beni Stabili 270 — Imprese Fondiarie 95 50 — Fondi Rustici 151 — Carburo 1818 — Kerka 400 — Valnerina 197 — Prodotti Azotati 205 — Elettrochimica 81 50 — Prodotti Chimici 161 — Forni Elettrici 83 — Estrattive 37 — Zuccheri Romani 81.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 19:

Rendita Italiana 104 10.

Banca 1236 — Comm. 782 — Credito 560 — Bancaria 118 — Meridionali 677 — Mittel. 398 — Rubattino 445 — Raffinerie 379, 380 — Industrie 270 — Eridania 900 — Terni 1422 — Armstrong 193 — Elba 461 — Savona 372 — Molini 136 — Semolerie 205 — Carburo 1020 — Kerka 460 — Imprese 96 — Italo 38 — Officine 475 — Vobrì 387 — Banco 137.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 11 maggio.	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 45
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 95
Cambio su Londra a vista	25 124
Consolidati inglesi 2 75 0/0	85 15/16
Obbligazioni Lombarde	209 —
Cambio sull'Italia	par
Turco nuovo	95 20
Banca di Parigi	1407 —
Tunisino	461 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	102 75
Rendita Ungherese 4 0/0	95 80
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 87
Banca Ottomana	706 —
Argentino	88 75
Credito Fondiario	724 —
Sorg	Inquotato
Lotti Turchi	179 25
Ferrovie Meridionali a termine	678 —
Rendita Russa nuova	71 50
Nuovo prestito Russo	97 60
Rendita Portoghese 3 0/0	62 60
Banca di Francia	Inquotato
Cambio su Madrid	14 50
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 80
Rio Tinto	1604 —

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 21:

Il mercato è assai migliore, le buone disposizioni della seduta precedente si mantengono senza difficoltà, e si accentuano anche sopra i titoli principali. La nota incoraggiante è fornita dal contante; in questo compartimento le compre sono infatti assai seguite. Il termine si sente influenzato questo movimento, e si mostra più attivo che al solito. Insomma, la Borsa è assai soddisfacente. Il movimento di ripresa, che si fa senza scosse, sarebbe della probabilità di durata. Il 3 0/0 è negoziato a 96 60 e 96,57, 96 60 contro 96 52. Al contante varia da 96 50 a 96 52 contro 95 55. Le Casse pubbliche hanno comperato per 39,000 franchi di rendita.

MILANO		VIENNA, 12.	
Credito Austriaco	653 —	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	13[illegible] —	Fond. Austriaco (arg.)	97 15
B. Anglo-Austriaca	292 —	Id. in carta	97 41
Austriache	685 —	Union Bank	537 50
B. Austro-Ungar. ca	1737 —	Rend. ...	116 10
Napoleoni d'oro	19 19	Ungherese 4 0/0	93 05
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 9
Cambio su Parigi	95 67	Banca Paesi Ital.	435 —
Cambio su Londra	240 95		

BORSA DI BERLINO, 12.			
Cambio su Londra	20 40	Ferr. It. 3 0/0	70 10
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	—
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	112 25	Ferr. Meridionali	1 3 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	78 —
Id. Ungherese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 30	Russo (cont.)	214 25
Rend. Turca 1 0/0	93 10		

BORSA DI LONDRA, 12 (Chiusura).			
Consol. Inglese	85 3/4	Russo	87 1/4
Rendita Italiana	102 —	Uruguay	69 —
Argento fine	24	Vers. menti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	94 —		
Egiziano 1908	101 1/2		
Giapponese	81 3/8		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 13 maggio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 11-16 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 12 maggio — Il corso del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,99.**

Genova, 12 maggio — [illegible] Francia 99 95 1/4; Londra 25 13 1/4; Germania 122 97 1/2; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 81 —; Austria 104 60 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Ammasso delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 12 maggio 1908

Organzini	C. 12	Kg.	1003,51
Trame	» 1	»	143,30
Greggie	» 11	»	1194,71
Lane	» —	»	—,—
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 21	Kg.	2341,40
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	C. 60	Kg.	2341,45

Bestiame.

PINEROLO, 7 maggio.

Buoi da macello al miria da L. 8 25 a 9 50; Manzi id. da 8 a 8 75; Vitelli id. da 8 60 a 9 75; Sanati id. da 10 50 a 12; Vacche id. da 5 a 5 6 50; Maiali id. da 13 a 13 50; Agnelli id. da 9 a 10; Montoni id. da 6 a 6 50.

SALUZZO, 9 maggio.

Carne di vitello al chilo L. 1 70; Id. di bue id. 1 51.

Cereali.

PINEROLO, 9 maggio.

Frumento al quintale da L. 27 90 a 28 80; Segale id. da 19 55 a 20; Granoturco id. da 16 10 a 17 60.

SALUZZO, 9 maggio.

Frumento al quintale L. 28 50; Meliga id. 18 30; Barbariato id. 24 65; Segala id. 20 90; Avena 23 60; Orzo id. 23 60.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 9 maggio.

Pane prima qualità al Mg. L. 3 00; Id. casalingo id. 3 10; Grissini id. 7.

SALUZZO, 9 maggio.

Grissini 1.a qual. al chilo L. 0 50; Id. 2.a qualità id. 0 48; Pane 1.a qual. id. 0 45; Id. 2.a qualità id. [illegible]

Paste 1.a qual. nostrane al chilo L. 0 54; Id. 2.a qualità 0 48.

Riso 1.a qualità al chilo L. 0 50.

Foraggio.

PINEROLO, 9 maggio.

Fieno maggengo al miria da L. 1 20 a 1 30; Id. ricetta id. da 1 10 a 1 25; Id. terzuolo id. da 0 80 a 0 85; Paglia id. da 0 60 a 0 65.

Trifoglio semi al miria da L. 22 a 24.

SALUZZO, 9 maggio.

Fieno maggengo al miria L. 1 25; Fieno ricetta id. 1 05; Paglia id. 0 64.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 9 maggio.

Patate al Mg. L. 0 65.

Castagne secche al miria da L. 2 90 a 3.

SALUZZO, 9 maggio.

Fave al quint. L. 20 70; Fagiuoli al quint. L. 24; Patate id. 0 70.

Castagne secche al miria L. 2 50.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 9 maggio.

Legna forte al Mg. (fuori dazio) da L. 0 30 a 0 35; Id. dolce id. da 0 20 a 0 25.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 9 maggio.

Burro di 1.a qual. al chilo da L. 2 40 a 2 50; Id. 2.a qual. da 1 50 a 1 70.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

Polli per capo da L. 1 25 a 2 60; Tacchini id. da 5 a 7.

SALUZZO, 9 maggio.

Burro di pianura al chilo L. 1 68.

Uova alla dozzina L. 0 77.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 12 maggio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 80 — Idem per giugno fr. 29 90 — Idem a luglio-agosto 29 90 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 95.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 12 maggio (sera).

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 12 maggio (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 20,176. Vendite quintali 1200.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 12 maggio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 50 — Idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 25 — Idem a luglio fr. 31 75.

Mercato pesante.

HAVRE, 12 maggio (sera).

Caffè venduti sacchi 6,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 12 maggio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo. [illegible] maggio [illegible] 12 10 — Idem per agosto Rmk. 12 35.

Cotone.

HAVRE, 12 maggio (sera).

Cotoni vendite balle 4000.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 12 maggio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, sosten.; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, ferma; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in gene ale buona.

Vendite della giornata balle 8,000; di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza [illegible] - domanda buona.

Maggio D. 5,33 — Maggio-Giugno 5,33 — Giugno-Luglio 5,31 — Luglio-Agosto 5,30 — Agosto-Settembre 5,15 — Settembre-Ottobre 5,— — Ottobre-Novembre 4,92 — Novembre-Dicembre 4,89 — Dicembre-Gennaio 4,87 — Gennaio-Febbraio 4,85.

Americani in rialzo 7/100; Brasiliani in rialzo 5/100.

Appendice della *Stampa* (22

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Ebbene, madama Ughetta, perchè mi fate aspettare: non avete forse più di quel buon vino così chiaro e così traditore che mio padre amava tanto?.....

L'ostessa fece un cenno; una serva si precipitò; Ughetta riempì fino all'orlo un bicchiere che il cavaliere vuotò d'un tratto solo.

— Eccellente! — diss'egli. — Quando si crede di averne bevuto troppo, ci si accorge di non averne bevuto abbastanza.

Bicchiere su bicchiere egli ne vuotò tre o quattro di seguito, mentre che Ughetta, con la sua voce dolcissima moltiplicava le domande e stringeva da presso lo spirito del cavaliere, premuta dalla curiosità.

L'occhio di Pardaillan si turbava; il suo sguardo diventava torbido; quella fronte aperta e larga, si velava di un'ombra cupa.

— Sapete Ughetta, — disse a un tratto posando i gomiti sulla tavola, — che non ho più alcuno al mondo che mi ami... tranne voi?...

Il cane guaì lamentosamente come se avesse compreso...

— E te! fece Pardaillan che accarezzò la testa espressiva di *Pipeau.* — Dunque, poichè voi siete i soli che mi amino o che io ami, non vedo la ragione per cui dovrei nascondervi il segreto del mio cuore. E poi, non so se sia l'effetto di questo buon vino o i ricordi che sorgono in folla in questo cantuccio tranquillo... insomma sappiate, Ughetta, che se ero così triste quando passai per l'ultima volta per Parigi, si era perchè avevo proprio allora perduto Loisia.....

— Morta! — fece l'ostessa con un sincero, profondo dolore, — Morta! Loisia di Montmorency!...

— Loisia de Pardaillan, contessa di Margency... — disse gravemente il cavaliere. — Poichè era mia moglie. Ed io ero conte di Margency... Sì, è morta... Il giorno in cui lasciammo Parigi, in quel giorno di orrore in cui camminavamo nel sangue, in cui erravamo come pazzi nella fornace dell'enorme battaglia.

— La Saint-Barthelemy!

— Sì... — continuò sospirando il cavaliere di Pardaillan — ... dopo la terribile notte sanguinosa, io e Loisia fuggimmo, col mio buon padre in una vettura. Sul terrapieno di Montmartre, io la abbracciai per l'ultima volta.....

— Si ammalò forse la povera donna? — chiese Ughetta con interesse.

— E' stata assassinata!... — pronunziò il cavaliere con una voce cupa. I suoi occhi scintillavano sinistramente sotto le palpebre semichiuse. Dopo una pausa riprese:

— Assassinata da un vile, da un miserabile, che è per giunta sfuggito alla mia vendetta... Buora almeno!

— Era un vostro nemico? — domandò l'ostessa.

— Credo!... Ho tanti nemici io: tutti quelli a cui impedisco di fare il male.

— Voi avrete il torto, caro cavaliere di...

— ... di occuparmi troppo delle cose che non mi riguardano, è vero?... E siete proprio voi, Ughetta, — riprese ridendo, — che mi fate della morale con le stesse parole che adoperava la buon'anima di mio padre.....

— Oh! cavaliere, dicevo così per dire: non avevo alcuna intenzione di rimproverarvi... Dio me ne guardi!

Il cavaliere di Pardaillan si mise a ridere rumorosamente e dette un pizzicotto sulle braccia sode dell'ostessa che arrossì non sappiamo bene se per il piacere o per lo scorno.

— Vi dicevo dunque, Ughetta, che in quel giorno in cui la mia fedele *Tempesta* aveva avuto molto da fare, in una mischia sanguinosa, io vidi cadermi innanzi ai piedi colpito da cento ferite colui che fu il mio amico più caro ed il mio affetto più sincero: mio padre. Voi lo conoscevate, Ughetta, e immaginate certo che egli non cadde, se non oppresso dalla muta di cani, che gli urlava innumerevole alle costole. Egli è morto come un eroe, Ughetta, in faccia al sole che tramontava, con la spada levata. E, mentre io raccoglievo il suo ultimo grido che chiedeva vendetta e che consacrava al mio odio un uomo, mentre io difendevo gli ultimi sobbalzi della sua magnifica agonia, un vile, Ughetta, un traditore, scivolò fino alle spalle di Loisia, che piangeva accanto a me e la colpì con un pugnale... Ella cadde, gemendo...

— Morta?

— No!..... svenuta solamente..... L'uomo fuggì. Loisia guarì della sua leggera ferita ed io meditavo già di ritirarmi nella mia contea di Margency, che la mia dolce sposa mi aveva portata stretta nel suo piccolo pugno di vergine, a nozze... Ma io non sono mai stato amato troppo teneramente dalla Fatalità, poichè appena tre mesi dopo Loisia si ammalava... Non si è mai più rialzata, Ughetta... Un bel giorno di maggio, in un mattino radioso e sereno ella si è spenta tenendomi la mano, mormorandomi delle cose care che corrodevano il mio povero cuore affranto dall'imminenza della sventura, come una lava ardente che vi corresse sopra. Tranquillamente, serenamente ella si spense, come un fiore che reclina la piccola testa sotto il morso del sole infocato...

— Cosicchè, la poveretta è morta di malattia?

— Non di malattia: di veleno... Il pugnale con cui il miserabile la colpì era avvelenato.....

Il cavaliere aveva reclinato la testa sul petto, e non parlava più. Pareva oppresso sotto il peso del dolore.

Dopo qualche minuto di silenzio, Ughetta timidamente arrischiò:

— E costui vive ancora?.....

— Vive... perciò io vivo. Io l'adoravo Ughetta ed è solo il pensiero della vendetta, che mi ha fatto resistere alla terribile tentazione di raggiungerla nella tomba, ove nessuno avrebbe osato venire a contrastarmi la mia felicità. Da quel giorno, io sono vissuto per la vendetta. Tutti i miei giorni, tutte le mie energie, tutte le mie forze sono state consacrate, da quel momento terribile al raggiungimento di questo scopo: uccidere l'uomo che aveva distrutto il mio benessere... Sono anni che lo cerco... ed egli sempre mi sfugge. Sa che la mia vendetta sarà terribile ed ha paura. Ma lo raggiungerò, dovessi consumare la suola delle mie scarpe alla terra di tutte le contrade, dovessi lasciare attaccati i brandelli della mia carne ai rovi ed agli spini di tutte le strade maestre.

— Ma chi è, che poteva volervi tanto male, da colpirvi vilmente nel vostro affetto più puro e più caro; nella vostra donna?

— Un infame e un bruto: un certo Maurevert.

Il volto di Pardaillan era lucciicante di ira repressa. I suoi occhi sfolgoravano e la sua mano tremava convulsamente.

Poi ad un tratto, parve volesse scacciare via tutti quei ricordi affannosi, che venivano a torme, come un branco di cornacchie, a battere le loro ali nere sulla fronte ampia del giovane cavaliere; scrollò con violenza le spalle, sospirò un istante, poi disse:

(Continua).